

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

343^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 4 DICEMBRE 1981

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente MORLINO

INDICE

CONGEDI	Pag. 17889	MALAGODI (Misto-PLI)	Pag. 17895
CONSIGLIO D'EUROPA		MIRAGLIA (PCI)	17951
Trasmissione di documenti	17890	OTTAVIANI (PCI)	17946
DISEGNI DI LEGGE		* NAPOLEONI (Sin. Ind.)	17900
Annunzio di presentazione	17889	PERNA (PCI)	17900
Seguito della discussione:		PIERALLI (PCI)	17895, 17897
« Disposizioni per la formazione del bi- lancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) » (1583):		PISTOLESE (MSI-DN)	17954
PRESIDENTE	17897 e <i>passim</i>	SPADACCIA (Misto-PR)	17893 e <i>passim</i>
ANDREATTA, ministro del tesoro 17891 e <i>passim</i>		SPADOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri	17897, 17939
* BACICCHI (PCI)	17899	TALASSI GIORGI (PCI)	17960
BENEDETTI (PCI)	17942	Votazione a scrutinio segreto	17962
BOLDRINI (PCI)	17940	GOVERNO	
BOLLINI (PCI)	17944	Trasmissione di documenti	17889
CAROLLO (DC), relatore	17891 e <i>passim</i>	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
CORALLO (PCI)	17948, 17960	Annunzio	17964
DI MARINO (PCI)	17924	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI SABATO 5 DICEMBRE 1981	17968
* FERRARI-AGGRADI (DC)	17896, 17950		
FINESSI (PSI)	17956		
LA VALLE (Sin. Ind.)	17892		
* LIBERTINI (PCI)	17931		

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Anderlini per giorni 8, Novellini per giorni 2 e Ulianich per giorni 4.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro di grazia e giustizia:

« Aumento del ruolo organico dei segretari giudiziari (qualifica funzionale 6ª) » (1655).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PACINI, FERMARIELLO, BRUGGER, BARSACCHI, CONTI PERSINI, GUALTIERI, DAL FALCO, MORAN- DI, BOGGIO, VENTURI, BORZI, ZAVATTINI e DEL PONTE. — « Norme per il recepimento delle

direttive comunitarie in materia di attività venatoria » (1652);

MANCINO, DE GIUSEPPE, ROSSI, AMADEO, BALDI, CODAZZI, DEL NERO, DEL PONTE, FRACASSI, JERVOLINO RUSSO, LAPENTA, MARTINAZZOLI, PACINI, SANTALCO, VITALE Antonio, RIPAMONTI, LAI, MELANDRI, CALARCO, BONIFACIO, MURMURA, BOMBARDIERI, GRAZIOLI, SALERNO, D'AMELIO, SAPORITO, DI LEMBO, BEORCHIA, FORNI, RICCI, D'AMICO, STAMMATI, MAZZA, CAROLLO, NEPI, DE VITO, GENOVESE, MACARIO, GRANELLI, TONUTTI, BEVILACQUA, VERNASCHI, COCO e COLELLA. — « Disciplina dell'aspettativa e dei permessi di dipendenti pubblici e privati eletti a cariche pubbliche nelle Regioni e negli enti locali » (1653);

VITALONE, MANCINO, LAI, BORZI, BEVILACQUA, FIMOGNARI, VERNASCHI, SCARDACCIONE, AMADEO, COCO e RICCI. — « Modifica dell'articolo 64 della legge 1° aprile 1981, n. 121, concernente nuovo ordinamento dell'Amministrazione della pubblica sicurezza » (1654).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro del tesoro, con lettera in data 21 novembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 28 della legge 24 maggio 1977, numero 277, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, relativa al primo semestre 1981 (*Doc. LV, n. 5-bis*).

Tale documento sarà deferito alle Commissioni competenti.

Consiglio d'Europa, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Presidente del Consiglio d'Europa ha trasmesso al Senato tre raccomandazioni concernenti:

la discriminazione nei confronti degli omosessuali;

le questioni poste dalla televisione via cavo e dalla radiodiffusione a mezzo di satelliti;

i problemi educativi e culturali delle lingue minoritarie e dei dialetti in Europa; nonché una risoluzione sulla situazione in Turchia.

Tale documentazione sarà inviata alle Commissioni competenti.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982)** » (1583)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) ».

Deve ancora essere esaminato l'ordine del giorno n. 12, dei senatori Calamandrei ed altri, per il quale è stata richiesta, da parte del prescritto numero di senatori, la votazione per appello nominale. Si dia nuovamente lettura dell'ordine del giorno.

P A L A , segretario:

Il Senato,

discutendo le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982);

convinto che la politica di cooperazione allo sviluppo e, nel suo ambito e come suo capitolo di particolare urgenza, il contributo a affrontare il problema della sotto-alimentazione e della fame nel mondo, non soltanto formano parte essenziale di una politica estera italiana improntata ai principi della pace, della democrazia, e alle esigenze del progresso, ma sono condizione inderogabile perchè nel quadro dei rapporti Nord-Sud l'Italia possa assolvere la funzione europea e mediterranea di iniziativa e promozione corrispondente agli interessi nazionali nella loro reciprocità con quelli dei paesi in via di sviluppo;

avendo presenti gli auspici e gli orientamenti emersi in proposito all'ONU, nella CEE, a Ottawa e a Cancun;

considerando che il valore di tale politica e la effettiva volontà di attuarla e intensificarla debbono trovare riscontro in chiari, coerenti, organici e adeguati indirizzi e scelte di bilancio;

constatando che tale riscontro non è adeguatamente reperibile nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro nè nel complesso degli strumenti relativi al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1982 e al bilancio pluriennale per il triennio 1982-1984;

impegna il Governo:

1) ad operare perchè, nella misura percentuale la più alta possibile, i 1.500 miliardi iscritti nel bilancio per il 1982 e i 17 miliardi residui dell'esercizio 1980 per l'aiuto allo sviluppo vengano preferibilmente indirizzati a destinazioni che in modo immediato o indiretto contribuiscano ad alleviare il problema della sotto-alimentazione e della fame, e a dotare i paesi più afflitti da tale flagello di strutture capaci di porre a esso rimedio;

2) a dare concreta attuazione al punto 9 della mozione n. 149 approvata dalla Camera il 30 luglio 1981 relativo alla mobilitazione di risorse aggiuntive per 3.000 miliardi da concentrare in particolare verso gli

interventi di emergenza nelle zone maggiormente colpite dalla carestia e dalla fame reperendo tale somma attraverso il ricorso al mercato internazionale ed estero;

3) a dare attuazione coerente a partire dal 1982 al principio di un progressivo e quanto più possibile sollecito adeguamento della quota del prodotto nazionale lordo destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo al livello dello 0,70 per cento indicato dalla Risoluzione 2626 del 24 ottobre 1979 dell'ONU, principio inseparabile dalla volontà di ridurre le spese militari a vantaggio delle spese di pace e di sviluppo;

4) ad operare negli organi comunitari, in particolare in occasione della seconda lettura del bilancio della CEE, perchè fin dal 1982 siano assunti gli impegni, finora respinti, circa la destinazione di consistenti quote del bilancio ad immediati aiuti alimentari, e a dichiarare sin d'ora la disponibilità italiana sia a concorrere alla costituzione di un fondo comunitario da destinare alla lotta contro la fame nell'ambito di una organica politica di cooperazione per lo sviluppo, sia a sottoscrivere la propria quota;

5) ad informare il Parlamento dei programmi di ripartizione del fondo indiviso, di cui al capitolo 9005 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, prevedendo in particolare un intervallo di 30 giorni tra la comunicazione al Parlamento dei programmi e la emanazione dei decreti ministeriali di finanziamento; a consentire una verifica costante circa l'uso delle risorse destinate agli interventi multilaterali attraverso un apposito allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri che evidenzia la natura degli interventi ed il giudizio su di essi formulato dai rappresentanti italiani;

a riferire trimestralmente, nell'ambito delle relazioni di cassa di cui alla legge n. 468 del 1978, circa il livello degli impegni e delle concrete erogazioni.

12. CALAMANDREI, PIERALLI, PROCACCI, GHERBEZ, MILANI Armelino, TESCO TATÒ, BACICCHI, BOLLINI

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere.

C A R O L L O , *relatore*. Un ordine del giorno di questo tipo non può comportare un parere regolamentaristico da parte del relatore, carico come è di significato politico, di ragione politica, di motivi umani, civili, sociali. Ci sono anche dei precedenti — alla Camera, recentissimi — per cui il relatore non può presumere di dare un parere in quanto relatore e ha il solo dovere, come componente di quest'Aula, di rimettersi al giudizio e alle considerazioni del Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su quest'ordine del giorno.

A N D R E A T T A , *ministro del tesoro*. Signor Presidente, il Governo tiene ad affermare che l'avvicinamento allo 0,7 per cento del reddito previsto negli accordi DAC è in corso già con la legge finanziaria e con il bilancio 1982, che le condizioni finanziarie non permettono un'ulteriore espansione degli stanziamenti di bilancio a questo scopo e che il Governo, con dichiarazioni del luglio del Ministro degli esteri, ha già preso un impegno di avviare un programma straordinario negli anni prossimi che mobiliti sul mercato finanziario internazionale 3.000 miliardi. Questa mobilitazione avviene lungo due strade: in primo luogo, attraverso accordi con i fondi di cooperazione esistenti nei paesi produttori di petrolio, per azioni congiunte delle nostre amministrazioni con quelle di questi paesi; in secondo luogo, con un'attenta revisione degli stanziamenti previsti nella legge Ossola che, per quanto concerne operazioni con i paesi più poveri, potranno essere, con un provvedimento legislativo che il Governo conta di presentare, utilizzati anche come crediti di aiuto.

Quindi il Governo è disponibile non ad aumentare stanziamenti di bilancio nel 1982, ma ad utilizzare quote degli stanziamenti previsti per il credito all'esportazione come

crediti di aiuto. Con questa interpretazione, in cui sia chiaro che non si intende effettuare aumenti degli stanziamenti previsti, il Governo non ha nulla in contrario all'approvazione dell'ordine del giorno.

L A V A L L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, non è possibile in una breve dichiarazione di voto esprimere tutte le ragioni che motivano il voto favorevole del nostro Gruppo all'ordine del giorno che è stato presentato, che, come ha riconosciuto il relatore, è tanto denso di significato politico, mentre andrebbe chiarito il senso esatto di questa non contrarietà del Governo alla sua approvazione, se cioè questo vuole dire accettazione delle linee politiche e degli indirizzi di comportamento che nell'ordine del giorno sono con molta precisione indicati.

Vorrei qui ricordare che il problema sottoposto alla nostra attenzione in questo ordine del giorno — che è problema del rapporto del nostro paese con i paesi in via di sviluppo e quindi con tutto il problema dello sviluppo — coinvolge temi più vasti di quelli di un maggiore stanziamento del bilancio. Non è solo una questione di stanziamenti, ma è una questione ben più generale che coinvolge alcuni grossi problemi. Li elenco solo, perchè questo non è luogo per discuterli, anzi voglio preannunciare che, essendo previsto anche in questo ramo del Parlamento un dibattito approfondito su questo tema dello sviluppo e della fame, per il quale è stata preannunciata una mozione del Gruppo radicale, anche il nostro Gruppo presenterà un proprio documento su questa materia.

Voglio solo ricordare che la questione dell'aiuto alle popolazioni che muoiono di fame coinvolge un grossissimo problema, cioè quello delle grandi masse di risorse presenti nel mondo che non sono oggi utilizzate né

utilizzabili ai fini di una lotta contro il sottosviluppo. Alludo soprattutto alla grande massa finanziaria che deriva dai *surplus* dei pagamenti delle forniture petrolifere al mondo arabo, *surplus* finanziari che invece di essere accortamente investiti ed impiegati in un generale piano di sviluppo, rappresentano oggi fattori di turbamento del sistema monetario internazionale ed all'altra grande massa di mezzi finanziari che è devoluta agli armamenti.

Di fronte a questi due grossi problemi, la questione anche per il nostro paese non è tanto e solo quella degli stanziamenti — 3.000 miliardi in più o meno — ma quella della politica che vogliamo seguire nei confronti del mondo arabo e delle grandi potenze. Senza entrare in dettagli, voglio rilevare che in questo momento è estremamente difficile fare un discorso compiuto sul problema della partecipazione italiana alla lotta al sottosviluppo perchè in questo momento non sappiamo quale politica estera abbia il nostro paese proprio in ordine a questi grandi problemi.

Faccio solo due esempi per attenermi a documenti e non fare processi alle intenzioni: quale politica ha il nostro paese nei confronti del riarmo e delle prospettive di disarmo quando io devo segnalare al Presidente di quest'Assemblea e ai colleghi che, stando solamente ai documenti che abbiamo in mano nel momento in cui discutiamo la legge finanziaria ed il bilancio, ci troviamo di fronte ad atteggiamenti assolutamente contraddittori? Se i colleghi leggono l'allegato 2 alla relazione della 5ª Commissione permanente sul bilancio troveranno, a pagina 31, che un ordine del giorno presentato alla 3ª Commissione in cui si impegna il Governo a dichiarare, da solo o con altri Governi europei, l'indisponibilità ad ospitare sul territorio nazionale le bombe al neutrone, è stato respinto dal Governo e dalla Commissione stessa. A pagina 22 del medesimo allegato si vede però che un altro ordine del giorno identico, con il quale la 4ª Commissione impegna il Governo a dichiarare da solo o con altri Governi europei la sua indisponibilità ad ospitare nel territorio nazionale la bomba al neu-

trone, risulta accolto dal Governo ed approvato dalla Commissione. Tutto ciò a distanza di un giorno, dal 21 al 22 ottobre.

Qual è allora l'atteggiamento del Governo riguardo a questo problema e nei confronti della questione più generale del disarmo?

Seconda questione: la politica nei confronti del mondo arabo. Abbiamo sollevato più volte in quest'Assemblea il problema dell'estrema delicatezza della partecipazione italiana alla forza nel Sinai, in relazione ai nostri rapporti con il mondo arabo ed al ruolo che esso può svolgere nella lotta contro il sottosviluppo. Oggi viene reso noto che il 26 novembre il nostro paese ha inviato una comunicazione ufficiale al segretario di Stato Haig per dire che alla partecipazione italiana al Sinai non viene annessa nessuna condizione politica collegata alla dichiarazione di Venezia o di altro genere, ciò che rovescia tutte le impostazioni che su questo problema il Governo aveva espresso, anche recentissimamente in questo Senato attraverso lo stesso Ministro degli esteri.

Allora, se non è ben chiaro qual è la linea politica e le scelte generali complessive che il nostro paese fa in ordine a questi grossi problemi che riguardano l'intero contenzioso mondiale, come possiamo noi ridurre la questione della lotta alla fame, della lotta al sottosviluppo solamente a una questione di percentuali di reddito, solamente a una questione di stanziamenti di bilancio?

È chiaro che dobbiamo chiarificare prima quali sono le linee fondamentali del nostro intervento, della nostra presenza nelle grandi contraddizioni mondiali, perchè solo in questo modo anche un soldo che sia investito per la lotta contro la fame renderà il cento per uno perchè sarà legato a politiche capaci di rovesciare le contraddizioni, le tensioni, la conflittualità aperte nel mondo in termini di cooperazione e di sviluppo.

Questo mi pare sia il problema fondamentale. Non si può in dieci minuti dire nulla più di questo, non si può motivare ulteriormente, ma questo indica anche la necessità di prendere, come Assemblea, tutto il tempo congruo e necessario per affrontare a fondo questi problemi in occasioni che molto pre-

sto probabilmente ci saranno offerte. Comunque, con queste osservazioni e rilievi, annuncio il voto favorevole della Sinistra indipendente all'ordine del giorno in questione.

S P A D A C C I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Il Ministro del tesoro, esprimendo il proprio parere, e suppongo quello del Governo, su quest'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, mi pare abbia detto che il Governo accetta l'ordine del giorno purchè sia chiaro che non è disposto ad accettare nuovi stanziamenti.

Ora c'è un punto, il secondo, dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista che impegna il Governo: « a dare concreta attuazione al punto 9 della mozione n. 149 approvata dalla Camera il 30 luglio 1981 relativo alla mobilitazione di risorse aggiuntive per 3.000 miliardi da concentrare in particolare verso gli interventi di emergenza nelle zone maggiormente colpite dalla carestia e dalla fame reperendo tale somma attraverso il ricorso al mercato internazionale ed estero ».

È quindi difficile dire che quest'ordine del giorno possa essere accettato a condizione che non imponga nuovi stanziamenti. L'unica differenza tra la mozione presentata alla Camera nei giorni scorsi e sulla quale il Governo ha posto la questione di fiducia — una mozione che la stampa ha definito mozione radicale, ma che era in realtà firmata da circa 200 deputati, la grande maggioranza dei quali appartenenti alla maggioranza e la maggioranza assoluta dei quali appartenenti al partito di maggioranza relativa — e il punto corrispondente di quest'ordine del giorno è che lì si legge « entro il 1982 », mentre qui non viene fissata una data. Secondo i nostri bilanci, si può far ricorso a leggi triennali, ma ritenere che questo punto 2) dell'ordine del giorno non preveda stanziamenti aggiuntivi significa fare un'operazione forse non ipocrita, poichè il Ministro, bisogna darglie-

ne atto, dice che non può assicurare nuovi stanziamenti, ma certamente un'operazione di basso trasformismo parlamentare, ministro Andreatta!

Il punto 3) dell'ordine del giorno, poi, impegna il Governo « a dare attuazione coerente a partire dal 1982 al principio di un progressivo e quanto più possibile sollecito adeguamento della quota del prodotto nazionale lordo destinato all'aiuto pubblico allo sviluppo al livello dello 0,70 per cento indicato dalla Risoluzione 2626 del 24 ottobre 1979 dell'ONU, principio inseparabile dalla volontà di ridurre le spese militari a vantaggio delle spese di pace e di sviluppo ». Il testo in questo punto differisce dalla mozione presentata anche dai comunisti alla Camera, che impegnava il Governo a portare subito, nel 1982, gli aiuti allo sviluppo al livello dello 0,7 per cento. E tuttavia anche in questo punto dell'ordine del giorno si dice che bisogna reperire subito nuove risorse almeno per avvicinarsi il più possibile al raggiungimento di questo livello.

Nei giorni scorsi alcuni organi di stampa — « la Repubblica », per esempio — hanno stigmatizzato la leggerezza con la quale molti parlamentari della maggioranza hanno firmato con i radicali e non solo con essi una mozione così precisa, vincolante e onerosa come quella presentata alla Camera dei deputati. Credo che quei giornali, forse per disinformazione o perchè non sono stati attenti, non abbiano informato e di conseguenza non sono stati essi stessi informati su ciò che è accaduto, ma in quest'ordine del giorno comunista, presentato oggi, c'è la risposta dell'adesione a quella mozione.

Leggeri non sono stati coloro che hanno firmato, ma i Capigruppo della maggioranza, il Governo, che il 31 luglio 1981 ha approvato la mozione cui fa riferimento l'ordine del giorno del Partito comunista. Leggero, go-liardico, come dice « la Repubblica », è stato il presidente del Consiglio Spadolini quando ad Ottawa ha lanciato un messaggio di impegno urgente dell'Italia nella lotta contro la fame nel mondo. Leggero è stato il capogruppo democristiano della Camera, Bian-

co, nel firmare a luglio quella mozione. Leggero è stato il Ministro degli esteri al Consiglio dei ministri della Comunità europea nel luglio scorso e leggero è stato ancora il presidente del Consiglio Spadolini quando ha inviato ai Capi di Governo una lettera personale in corrispondenza con quel Consiglio dei ministri. Cosa significava questo? Un Presidente del Consiglio riceve i Nobel e dice loro che è d'accordo sulla risoluzione del Parlamento europeo, e i deputati democristiani e socialisti, che avevano firmato a Bruxelles quella mozione, non la dovevano fare firmare in Italia, dopo le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio?

L'onorevole Garavaglia ha fatto un discorso che ritengo nobile quando, circondata da 50 deputati democristiani che applaudevano, ha detto che quella non era la mozione radicale, ma la sua mozione di deputata cattolica; quando ha detto che i firmatari cattolici di quella mozione non erano dei *peones* che un accordo di capigruppo potesse cancellare dal Parlamento. Vi siete resi conto allora che non avevate più la vostra maggioranza, a parte il fatto che il resto della vostra maggioranza era assente dall'Aula perchè la vostra maggioranza era limitata a quei 50 deputati democristiani che non ritenevano di aver firmato una mozione radicale, ma una loro mozione a pieno titolo. E allora avete presentato la fiducia come arma di ricatto contro convinzioni profonde che da tre anni sono condivise anche in quest'Aula all'interno della maggioranza.

Avete posto la fiducia contro quei deputati della maggioranza, ma l'avete posta anche contro voi stessi, contro le cose che per quattro o cinque mesi avete affermato o lasciato affermare. E mi rivolgo a lei, senatore Andreatta, che fa parte di questo Governo e ne condivide le responsabilità, per le illusioni e le aspettative che avete suscitato in campo internazionale.

Siete dei leggeri e dei buffoni, ma siete di peggio. Vi accingete a sottoscrivere non una politica di vita e speranza, ma purtroppo, con le vostre leggi ed i vostri bilanci, una politica di morte.

Non ho capito cosa accadrà in quest'Aula dopo la dichiarazione del ministro Andreatta. Se si arriverà ad una votazione contrapposta, non avendo disciplina di maggioranza, non avendo disciplina alcuna perchè sono legato solo alla mia coscienza, ritengo che, nonostante le differenze, non potrei non votare assieme ai compagni comunisti quest'ordine del giorno. Ma se, dopo la dichiarazione del ministro Andreatta, si arrivasse ad un ipocrita e trasformistico voto unanime, non potrei che astenermi, con disgusto, dal votare quest'ordine del giorno. Non potrei che votare contro.

P I E R A L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le opinioni severamente critiche sull'atteggiamento del Governo e della maggioranza a proposito delle questioni contenute nel nostro ordine del giorno le abbiamo espresse ieri quando lo abbiamo illustrato ricordando soldi stanziati e non spesi, ricordando promesse sbandierate in sede internazionale e nel Parlamento italiano e non mantenute. E non vogliamo tornarci su.

Voglio solo precisare che l'interpretazione del ministro Andreatta, a proposito di questo ordine del giorno, non è la nostra in questo senso: che il 1982 è un anno intero e che si può fare ricorso — lo dice il Ministro e noi lo proponiamo — al mercato internazionale e ai prestiti esteri. Durante il 1982 ci saranno però tanti assestamenti, tante variazioni di bilancio e non vogliamo escludere, anzi chiediamo, che si tenga conto di questa esigenza mentre il Ministro lo esclude. Questa è la interpretazione del nostro ordine del giorno che non esclude, anzi richiede, che durante il 1982 si abbiano somme stanziati per questa voce in più di quelle attualmente previste.

M A L A G O D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo che sia doveroso che ciascuna parte politica — certo noi lo sentiamo come un dovere — chiarisca in quest'occasione il suo pensiero e anche il suo sentimento. Per quel che ci riguarda, noi sentiamo molto fortemente — e già da molti anni l'abbiamo espresso, come Partito liberale italiano e come internazionale liberale — che il problema del Terzo mondo, il problema di un intervento intelligente e generoso dei paesi industrializzati a favore del Terzo mondo, è ormai un problema centrale nell'equilibrio del globo tutto intero e quindi per la pace sociale, oltre che militare e diplomatica.

Detto questo, riteniamo che quello che ciascun paese può e deve fare deve essere commisurato alle possibilità di quel paese, tenuto anche conto di ciò che fanno gli altri. Non ci possono essere inutili donchisciottismi. Quindi, nel calcolare quello che l'Italia può fare — e non si tratta solo di denaro, ma anche di collaborazione politica, di collaborazione culturale, di collaborazione tecnologica — dobbiamo tener conto, da un lato, di ciò che fanno gli altri paesi della Comunità europea, in proporzione ciascuno alle proprie possibilità, di ciò che fanno gli altri paesi occidentali e anche — perchè no? — di quello che non fanno i paesi del cosiddetto socialismo reale che sono completamente assenti da queste azioni. Si rifiutano in modo esplicito, danno in misura enorme armi e non danno nulla per lo sviluppo civile e per lo sviluppo economico. (*Applausi dal centro*).

Dobbiamo tenere conto al nostro interno prima di tutto del fatto che abbiamo in Italia purtroppo dei cittadini in condizioni di estrema povertà e di estremo bisogno, a cui abbiamo il dovere di provvedere non meno che ai cittadini di altri paesi. Non dico « di più », dico « non meno ». In secondo luogo dobbiamo tener conto del fatto che in una prospettiva non lontana, ma anche a breve e medio termine, in tanto potremo veramente contribuire ad un'azione internazionale ben organizzata in quanto la nostra econo-

mia sarà solida e in progresso, cosa che oggi non ha sostenuto nessuno in questo dibattito, nè al Senato, nè alla Camera dei deputati. Anzi abbiamo ascoltato in questi due giorni di dibattiti voci che, con accenti e argomenti solo in parte diversi, ribadivano la gravità della situazione.

Abbiamo ascoltato questa mattina un'esposizione dei Ministri finanziari e in particolare un'esposizione ampia e documentata del Ministro del tesoro che, se ascoltata con reale sensibilità, è tale da far venire i brividi. Quello che egli ci ha detto, non per primo, ma con l'autorità della sua carica, circa l'importo del debito interno italiano rispetto al prodotto interno lordo, circa la situazione valutaria corrente e rispetto ai debiti che già abbiamo contratto con il resto del mondo, sono elementi che ci debbono fare profondamente riflettere.

È vero — lo dico con rammarico e l'ho già accennato al Ministro — che mi ha colpito molto il fatto che in quella pur ampia esposizione egli non abbia riservato neanche una parola al problema di tutto quello che bisognerà immediatamente mettere al lavoro se non vogliamo che entro pochi mesi la pericolosissima situazione, cui la legge finanziaria pone un arresto temporaneo, si riproduca ancora peggiorata. Spero che questa dimenticanza non abbia un significato politico, che se lo avesse dovremmo fare riflessioni molto amare e molto profonde; spero che si sia trattato della naturale tendenza ad illustrare il problema immediato. Comunque, aggiungendo a quello che il Ministro ha detto anche quello che non ha detto e che non ha contraddetto — e che credo non contraddirebbe se ne avesse il tempo — abbiamo il dovere di non scassare quanto stiamo facendo, se veramente vogliamo fare qualche cosa di serio anche per il Terzo mondo.

Queste le ragioni per cui non siamo favorevoli a misure drastiche, immediate e grandiose, che sarebbero tra l'altro destinate a restare sulla carta, perchè non abbiamo ancora gli strumenti operativi necessari poi per realizzare quello che sulla carta avrem-

mo scritto e magari solennemente approvato.

Questo discorso da parte di un rappresentante liberale, e nel caso presente da parte mia, e da parte di autorevoli rappresentanti del Partito radicale non è nuovo. Ricordo di averlo fatto alla Camera dei deputati con minori preoccupazioni circa la situazione italiana, perchè era meno grave di quanto non sia oggi, già più di tre o quattro anni fa, e di essermi sentito rispondere dall'onorevole Mellini, che passa per uno dei moderati, dei riflessivi, degli anziani del Partito radicale, che questo era un modo di dire di no. Affermo che questo che usiamo è il modo serio per dire di sì, che le domande eccessive e immediate sono in verità un modo per dire di no. (*Applausi dal centro*).

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro a nome della Democrazia cristiana che voteremo favorevolmente sull'ordine del giorno in esame: facciamo questo sulla linea indicata dal Governo, e mi spiego. La cooperazione allo sviluppo e la lotta alla fame sono, e non possono non essere, per la Democrazia cristiana un impegno qualificante e fondamentale, per motivi politici ma prima ancora per motivi ideali in cui fermamente crediamo. Quest'impegno costituirà il punto centrale di tutta la nostra azione. Perchè dico: la nostra azione? Perchè l'azione contro la fame nel mondo non la si fa solo destinando una percentuale più o meno alta del reddito, ma la si fa adottando iniziative e manovrando tutte le leve economiche e politiche a nostra disposizione; questo abbiamo cercato e intendiamo fare in modo sempre più deciso e puntuale, senza perdere occasioni e, guardando avanti, diciamo anche che per il 1982 se occasioni si presenteranno non saremo secondi a nessuno sul piano tecnico, sul piano politico, sul piano della cooperazione, sul piano commerciale e su tutti i pia-

ni possibili. Però, signor Presidente, un partito politico serio si deve muovere con coerenza e dare in ogni momento prova di serietà. Mentre noi stiamo per votare la legge finanziaria ed usciamo dal dibattito vivace e qualificante alla Camera, dobbiamo seriamente ribadire che quanto qui indicato rappresenta il nostro impegno. Se potremo fare di più, non ce lo faremo chiedere da nessuno: lo faremo; ma in questo momento, per essere seri, dobbiamo dire: accettiamo il punto 2, il punto 3, con riferimento concreto, per quanto riguarda il 1982, alle cifre indicate nella legge finanziaria. (Vivi applausi dal centro).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 12.

P I E R A L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I E R A L L I . Ritiriamo la richiesta di votazione per appello nominale.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'ordine del giorno n. 12. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1583, nel testo proposto dalla Commissione.

Come già annunciato alla ripresa della seduta questa mattina, il Governo non si oppone a che l'articolo 1 sia accantonato e votato per ultimo. Di ciò hanno preso atto tutti i Capigruppo, i quali si sono dichiarati unanimemente d'accordo con questa procedura.

In ordine a tale questione l'onorevole Presidente del Consiglio ha chiesto di fare una dichiarazione. Do perciò la parola al Presidente del Consiglio.

S P A D O L I N I . *presidente del Consiglio dei Ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Governo accoglie sul

piano procedurale la proposta, avanzata da vari settori di questa Assemblea, di accantonare l'articolo 1 della legge finanziaria in vista di votarlo alla fine e di passare alla discussione degli articoli successivi e dei relativi emendamenti, pur riaffermando tutte le ragioni politiche e politicamente prioritarie della sua scelta.

Mi siano, però, consentite alcune considerazioni che affido alla valutazione responsabile dei Gruppi della maggioranza e dell'opposizione ed anche, se mi è permesso, all'attenzione del Presidente del Senato, per quella parte di rilievo regolamentare che la questione comporta.

Quando nel 1978, cioè in un periodo politico che vedeva per la prima volta nella storia italiana la maggioranza di Governo allargata al maggiore partito di opposizione, venne varata la legge n. 468, furono grandi e generali le speranze di una rianimazione e razionalizzazione allo stesso tempo delle procedure di approvazione del bilancio.

Le speranze di rianimazione si sono verificate; la discussione della legge finanziaria, come momento attivo e di impostazione politica generale rispetto ad un bilancio a legislazione invariata, costituisce un momento parlamentare assai intenso ed elevato, come ognuno ha potuto constatare in questi giorni qui in Senato.

Non altrettanto — dobbiamo riconoscerlo con franchezza — è avvenuto per quanto riguarda la razionalizzazione delle procedure. Da parte dell'autorità di Governo, troppo spesso è prevalsa la tendenza a fare della legge finanziaria una legge *omnibus*, un vettore privilegiato, in ragione della garanzia costituzionale di approvazione in tempi definiti, per una congerie di provvedimenti. Questa tendenza è rimbalzata nel Parlamento che ha cercato, con emendamenti, di inserire nel disegno di legge finanziaria, concepito come un'architettura globale, anche materie in esso originariamente non comprese, aumentando il carattere di provvedimento *omnibus*. Contro questa tendenza ha reagito rigorosamente — o almeno ha tentato di reagire — l'impostazione della legge finanziaria per il 1982. Essa vede infatti legato il complesso

delle sue disposizioni con una trama, in cui la nostra mente era e vuole restare coerente esclusivamente alla politica economica generale del Governo: il contenimento dell'inflazione, il tetto al *deficit* pubblico — un tetto sul quale può sorridere solo chi non abbia coscienza dell'estrema gravità e drammaticità della crisi che siamo chiamati a vivere — e i tagli alla spesa corrente, con specifico riguardo ai settori indicati nella mozione motivata con la quale il Parlamento ha accordato la sua fiducia al Governo e che — torno a ricordarlo — erano esattamente quelli della sanità, della previdenza e dei trasferimenti, secondo una formula già usata da questo e dall'altro ramo del Parlamento nel patto fiduciario con cui hanno accordato a questo Governo ed a questa maggioranza l'incarico di condurre una politica di risanamento economico che cerchiamo di portare avanti in mezzo a tante difficoltà ed a tanti ostacoli.

Credo che questa razionalizzazione della struttura della legge finanziaria per cui ci siamo tanto battuti, questo suo intimo legame con le essenziali linee politiche su cui è sorto il Governo, sia stato il fattore che ha contribuito a portare al livello che tutti abbiamo ammirato il tono e l'importanza di questo dibattito, a parte talune asprezze che a me non sono sembrate giustificate.

Nella razionalizzazione della struttura della legge finanziaria ha assunto anche particolare importanza lo spostamento all'articolo 1 di quel livello massimo del ricorso al mercato finanziario che è l'indice e il termine insieme dell'intera manovra finanziaria, cioè dell'intera impostazione di politica economica del Governo. Questo spostamento in avanti della decisione fondamentale deriva da tutta la logica della legge n. 468 oltretutto da ragioni evidenti di analogia con il disegno di bilancio e con le procedure parlamentari conseguenti.

In Commissione prima e poi stamane nella Conferenza dei Gruppi ci si è trovati di fronte ad una richiesta di accantonamento. Il Governo accede a questa richiesta per ragioni di opportunità politica: primo, per non dare a nessuno il senso e il pretesto di una

chiusura alla discussione, che non è mai esistita e che non esiste ora, fermi i vincoli che il Governo deve rispettare se non vuole mancare al suo mandato fiduciario; secondo, per consentire con questo rischio calcolato una comune sperimentazione di autocontrollo politico e finanziario che vede accomunate la maggioranza e l'opposizione e il cui buon esito potrà offrire utili insegnamenti alla prassi futura.

Al di là di questa convenzione parlamentare, rimangono intatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, in tutta la loro complessità, i problemi procedurali attinenti alla legge n. 468, uno strumento legislativo di enorme valore culturale per il nostro regime parlamentare e di cui è forse ormai tempo che Governo e Parlamento, senza ulteriori indugi, traggano adeguate conseguenze. Ma soprattutto rimane integro l'impegno politico, che è di questo Governo e di questa maggioranza, di porre un freno non più superabile alla dilatazione della spesa pubblica corrente a danno di quella per investimenti, di porre un tetto veramente non valicabile alla dilatazione incontrollata dell'inflazione, alla sua marcia devastatrice e mostruosa, destinata a colpire soprattutto le classi popolari e quindi le stesse possibilità di sviluppo e di giustizia di un meccanismo come il nostro di democrazia industriale avanzata. Quale l'Italia è, ma soprattutto quale vorremmo che restasse. (*Applausi dal centro, dal centro sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . L'articolo 1 resta pertanto accantonato.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, per ragioni di opportunità politica, il Presidente del Consiglio ha testè dichiarato che è stato accantonato l'articolo 1. Per ragioni di ordine tecnico-procedurale io propongo l'accantonamento degli articoli 2 e 3. Tenuto conto che l'articolo 1 somiglia al chiodo al

quale si appenderebbero gli articoli 2 e 3, se il chiodo viene accantonato, logicamente debbono essere accantonati gli articoli 2 e 3 che vi sono appesi. Così abbiamo fatto in Commissione, per cui ritengo che anche in Aula non si possa prescindere da una procedura di questo tipo.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, lei propone l'accantonamento anche degli articoli aggiuntivi all'articolo 3?

CAROLLO, relatore. Credevo che fosse implicito. Comunque lo dico chiaramente.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sulla proposta del relatore.

ANDREATA, ministro del tesoro. Il Governo accetta le ragioni del relatore.

PERNA. Ma non le ha nemmeno dette!

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BACICCHI.** Signor Presidente, non vedo quelle ragioni logiche che il relatore qui ha sostenuto esistere. Non le vedo perchè l'articolo 1 in definitiva fissa il limite massimo dell'indebitamento e — ne discuteremo a suo tempo — impropriamente il saldo da finanziare. Ma gli articoli 2 e 3 si riferiscono ad altra materia; si riferiscono alla materia direi più importante della legge finanziaria, cioè quella di stabilire le quote annuali delle leggi pluriennali di spesa e quella di stabilire la quota complessiva dei fondi speciali per le nuove iniziative legislative.

A me sembra di conseguenza che trattando di questa materia, quella degli articoli 2 e 3, si entri immediatamente nel vivo del dibattito sul significato della legge finanziaria. Non vedo perchè bisogna anteporre questioni che stanno nella legge finanziaria soltanto perchè non si è provveduto prima in altra maniera, a incominciare dalle questioni del-

la finanza locale, che dovrebbero essere problema di una riforma della finanza locale e non stare nella legge finanziaria ogni anno, a proseguire con quelle misure previdenziali che sono soltanto il risultato di una mancata riforma della previdenza, e così continuando.

A me sembra, quindi, che tranquillamente si potrebbe e si dovrebbe iniziare dall'articolo 2.

PRESIDENTE. Senatore Carollo, le hanno chiesto un chiarimento. La prego di darlo.

CAROLLO, relatore. Sì, signor Presidente. Per ragioni di tempo non mi sono fermato a spiegare gli aspetti tecnici che consiglierebbero, come già hanno consigliato in Commissione, l'accantonamento degli articoli 2 e 3 quale conseguenza dell'accantonamento dell'articolo 1. Ricordo bene — e vorrei ricordarlo al collega senatore Bacicchi — che proprio dalla sua parte...

PERNA. Ma lo avete respinto.

CAROLLO, relatore. Ora ci vengo, senatore Perna. Proprio dalla sua parte venne la proposta dell'accantonamento degli articoli 2 e 3. Ed è vero che lì per lì fu respinto.

LIBERTINI. Come lì per lì? Fu respinto o no?

CAROLLO, relatore. Fu respinto l'accantonamento. (*Commenti. Richiami del Presidente*). Mi lasci però definire il ricordo di quelle vicende in Commissione. Si era persuasi di insistere sulla presa in considerazione dell'articolo 1. Si pensava di cominciare dall'articolo 1 e quindi l'accantonamento degli articoli 2 e 3 non ci sembrava giustificabile, visto che si aveva l'intenzione di non accantonare l'articolo 1.

Una volta che l'articolo 1 è accantonato, a maggior ragione — e anche per le ragioni dal suo Gruppo esposte in Commissione — non si può non arrivare all'accantonamento degli articoli 2 e 3. Nessuno infatti può qui

negare che la definizione dell'ampiezza dei fondi sociali e il modo come e dove debbono essere iscritti non può non essere collegata al tetto relativo al ricorso al mercato di cui all'articolo 1. Sono delle cose concatenate fra loro e l'una condiziona l'altra.

Mi pare quindi che sia assolutamente, serenamente giusto che si vada all'accantonamento degli articoli 2 e 3 anche per le considerazioni che in Commissione abbiamo ascoltato da parte del Gruppo comunista.

N A P O L E O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* N A P O L E O N I . Signor Presidente, non riesco, a dire la verità, a cogliere la logica che presiede alla proposta del relatore. Gli articoli 1, 2 e 3 della legge finanziaria configurano quella parte della legge stessa che di solito si chiama parte necessaria, nel senso che contiene quelle norme che secondo la legge n. 468 debbono necessariamente essere contenute nella legge finanziaria.

Potrebbe quindi apparire, a un esame superficiale, che questi tre articoli debbano essere trattati in solido, per così dire, nel senso che se se ne accantona uno si debbono accantonare gli altri due. Ma al di fuori di questa ragione sostanzialmente superficiale, non ne vedo altre; vedo viceversa ragioni precise per procedere all'esame degli articoli 2 e 3.

Infatti, qual è la logica che presiede all'accantonamento? L'articolo 1 viene accantonato essenzialmente sulla base della seguente considerazione: che si vuole andare alla determinazione del ricorso al mercato dopo aver tenuto conto di tutte le operazioni che si fanno con la legge finanziaria, dopo aver tenuto conto, in altri termini, di quale saldo può risultare da una certa manovra di spesa che dalla legge finanziaria risulta.

Sarebbe molto singolare che noi accantonassimo l'articolo 1 e poi non andassimo a determinare le due principali manovre di spesa che la legge finanziaria configura: e

precisamente la modulazione annuale delle leggi pluriennali di spesa e l'accantonamento dei fondi speciali. In realtà, a mio parere, se accantonassimo gli articoli 2 e 3, perderebbe senso persino l'accantonamento dell'articolo 1.

Perciò sono del tutto contrario alla proposta del relatore.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Non ripeterò le cose che certo assai meglio di me ha detto ora il collega Napoleoni. Voglio solo far rilevare che sul piano dell'opportunità politica, mentre noi abbiamo preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha chiarito che, ferme le linee di politica economica e finanziaria del Governo — nei confronti del quale noi siamo all'opposizione — il Governo stesso ritiene di poter aderire, sul piano dell'opportunità politica, alla richiesta di accantonamento dell'articolo 1, il che lascia impregiudicata la questione di merito del contenuto dell'articolo 1, non ci pare che allo stesso criterio e alla stessa ispirazione si sia attenuto il senatore Carollo nel chiedere l'accantonamento degli articoli 2 e 3.

Infatti, non c'è ragione logica nè connessione necessaria, come ha spiegato ora il senatore Napoleoni. Verosimilmente, le ragioni di questo accantonamento sono estranee alla logica e alla razionalità, attenendo probabilmente ad una disputa su come debba essere concepito e destinato il famoso fondo per gli investimenti; sono cioè determinate da una mancata intesa o da una non piena intesa nel Governo e nella maggioranza sulla sostanza e la destinazione di questo fondo per gli investimenti.

Se questa è, come noi supponiamo, data la proposta del senatore Carollo, la ragione della richiesta di accantonamento, allora dobbiamo dire che, mentre abbiamo apprezzato da oppositori fermi, ma leali, le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, non ab-

biamo assolutamente apprezzato la richiesta del senatore Carollo, a cui ci opponiamo.

S P A D A C C I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, nemmeno io comprendo i motivi per i quali il relatore ha chiesto l'accantonamento degli articoli 2 e 3 e relative tabelle, mentre comprendo bene, per la disputa procedurale e politica che su di esso si era aperta, il motivo dell'accantonamento dell'articolo 1.

Devo dire che personalmente sono convinto che il problema dell'articolo 1 sia un problema — come ho sempre ritenuto — non formale, che non consiste solo nel decidere in quale punto della discussione venga approvato, ma sia un problema di coerenza politica: e devo aggiungere di coerenza politica e del Governo e delle opposizioni. È infatti evidente che nessun Governo deve presupporre nelle opposizioni e nessuna opposizione dovrebbe presupporre nei governi cui si oppone che le proposte di spesa non siano inquadrate in un quadro di compatibilità economica e finanziaria.

Tanto più incomprensibile mi appare questa proposta di Carollo, in quanto questa stessa proposta che in Commissione, dove eravamo in fase istruttoria della legge finanziaria, poteva avere un senso, lì era stata respinta proprio su iniziativa del relatore Carollo. Oggi invece, a legge finanziaria istruita, quello che in Commissione è stato respinto viene riproposto proprio dal relatore.

Sono contrario perchè ritengo che affrontare subito gli articoli 2 e 3 significa affrontare alcuni punti nodali ed entrare subito nel vivo della legge finanziaria, di alcune sue scelte, e, come vedremo, se la maggioranza lo consentirà, anche di alcuni problemi di interpretazione della legge n. 468 estremamente delicati proprio dal punto di vista della coerenza con il famoso tetto, che non possiamo certamente rimandare all'ultima fase della discussione della legge. Quindi ritengo estremamente opportuno procedere subito all'esame degli articoli 2 e 3.

Devo però dire, signor Presidente, che non comprendo come, quand'anche fossero accantonati gli articoli 2 e 3, potrebbero essere accantonati gli articoli aggiuntivi all'articolo 3 che riguardano altra materia, che riguardano aiuti allo sviluppo e la fame nel mondo.

C A R O L L O , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, avevo chiesto l'accantonamento non per valutazioni di ordine politico, ma solo per considerazioni di ordine tecnico, ritenendo che l'accantonamento degli articoli 2 e 3 potesse agevolare l'*iter* della legge. Non a caso avevo voluto preliminarmente distinguere fra il tipo di motivazione connesso all'accantonamento dell'articolo 1 e il tipo di motivazione, da me sottolineato, relativo agli articoli 2 e 3.

Mi sono accorto dagli interventi dei colleghi che questa mia richiesta è stata fecondata da considerazioni di ordine politico che erano completamente al di fuori della ragione di essere della proposta stessa. Allora, siccome non intendo affatto forzare sul piano politico, ritiro la proposta di accantonamento degli articoli 2 e 3.

P R E S I D E N T E . Prendo atto di questa sua dichiarazione.

Passiamo all'esame dell'articolo 2 e della connessa tabella A. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 2.

Gli importi da iscrivere in relazione alle autorizzazioni di spesa recate da leggi a carattere pluriennale restano determinati, per ciascuno degli anni 1982, 1983 e 1984, nelle misure indicate nella Tabella A allegata alla presente legge.

TABELLA A

IMPORTI DA ISCRIVERE IN BILANCIO IN RELAZIONE ALLE AUTORIZZAZIONI DI SPESA
RECATE DA LEGGI PLURIENNALI (1)

(in milioni di lire)

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 1774 del 1962 - Consorzio Porto Genova (Tesoro: cap. 4519)	100	100	100	1.750	2002
Legge n. 260 del 1968 - Costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti (Tesoro: cap. 7732)	(a) 10.000	(a) 20.000	(a) 10.000	—	—
Legge n. 594 del 1971, di conversione del decreto legge n. 430 del 1971, e legge n. 393 del 1978 - Provvidenze creditizie per favo- rire investimenti nei settori dell'industria, commercio e arti- gianato (Tesoro: cap. 7744)	1.250	970	760	580	1985
Legge n. 822 del 1971 e legge n. 681 del 1979 - Provvidenze Porto di Trieste (Marina mercantile: cap. 2572)	4.600	4.600	4.600	55.200	1996
Legge n. 853 del 1971 - Finanziamento Cassa del Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7735)	255.000	255.000	255.000	255.000	1985
Legge n. 171 del 1973 - Interventi salvaguardia Venezia (Lavori pubblici: capp. 8643 e 8644)	7.000	—	—	—	—
Legge n. 268 del 1974 e art. 40 della legge n. 146 del 1980 - Piano rinascita Sardegna (Tesoro: cap. 7762)	90.000	100.000	110.000	—	—
Legge n. 684 del 1974 - Credito navale (Marina mercantile: cap. 7541)	(b) 7.000	7.000	7.000	—	—

(a) Quote relative agli anni 1977 e 1978.

(b) Prima annualità di un nuovo limite di impegno quindicennale.

(1) Le modifiche apportate dal Senato al testo del Governo sono stampate in neretto.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 713 del 1974 - Finanziamento a favore delle piccole e medie industrie, artigianato, commercio, esportazione e cooperazione (Tesoro: cap. 7743)	8.000	8.000	—	—	—
Legge n. 47 del 1975 - Difesa dei boschi dagli incendi (Agricoltura: cap. 8321)	^(a) 200	—	—	—	—
Legge n. 231 del 1975 - Finanziamenti a favore delle piccole e medie industrie (Industria: cap. 7541)	80.000	80.000	50.000	^(b) 330.000	1989
Decreto-legge n. 377 del 1975, convertito in legge n. 493 del 1975 - Provvedimenti per il rilancio dell'economia:					
— Trasporti: cap. 7292	^(c) 55.000	—	—	—	—
— Industria: cap. 7541	75.000	50.000	^(d) 57.793	^(d) 60.000	—
Totale	130.000	50.000	57.793	60.000	—
Legge n. 412 del 1975 - Edilizia scolastica:					
— Bilancio: cap. 7081	19.542	—	—	—	—
— Pubblica istruzione: cap. 8807	^(e) 3.000	^(e) 17.000	—	—	—
— Lavori pubblici: cap. 7916, 7918 e 8001	5.458	—	—	—	—
Totale	28.000	17.000	—	—	—

(a) Quota relativa all'anno 1979.

(b) Di cui milioni 80.000 relativi all'anno 1980.

(c) Di cui milioni 10.000 relativi all'anno 1981.

(d) Parte delle quote relative agli anni 1976 e 1977.

(e) Parte delle quote relative agli anni 1979 e 1980.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 517 del 1975 - Credito agevolato al commercio:					
— Tesoro: cap. 7764	1.000	1.000	1.000	—	—
— Industria: cap. 8042	9.000	9.000	9.000	(a) 9.000	—
Totale	10.000	10.000	10.000	9.000	—
Legge n. 720 del 1975 - Credito navale, costruzioni navali e sostituzione naviglio vetusto (Marina mercantile: cap. 7551)					
	(b) 7.500	(b) 7.500	(b) 7.500	—	—
Legge n. 75 del 1976 - Tutela carattere artistico e monumentale di Siena (Lavori pubblici: capp. 8636, 8646, 8709 e 8710)					
	—	400	400	(c) 400	1985
Legge n. 86 del 1976 - Potenziamiento ferroviario Alifana (Trasporti: cap. 7293)					
	5.000	6.000	(d) 10.000	(d) 23.000	—
Legge n. 124 del 1976 - Bonifica allevamenti (Sanità: capp. 4034, 4040 e 4082)					
	(a) 500	—	—	—	—
Decreto-legge n. 156 del 1976, convertito in legge n. 350 del 1976 - Provvidenze urgenti a favore dell'industria e dell'artigianato:					
— Tesoro: capp. 7743 e 7774	117.000	35.000	35.000	55.000	1986
— Industria: cap. 7543	24.000	24.000	24.000	(e) 126.000	1988
Totale	141.000	59.000	59.000	181.000	—

(a) Quota relativa all'anno 1978.
 (b) Quote relative agli anni 1978, 1979 e 1980.
 (c) Quota relativa all'anno 1982.
 (d) Quote relative agli anni dal 1977 al 1982.
 (e) Di cui milioni 30.000 relativi all'anno 1978.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 183 del 1976 e legge n. 843 del 1978 - Interventi straordinari nel Mezzogiorno (Tesoro: capp. 7772 e 8905) . . .	(a) 2.500.000	(b) 1.878.000	1.300.000	2.700.000	1990
Legge n. 203 del 1976 - Lavaggio petroliere (Marina mercantile: cap. 8051)	(c) 4.000	(c) 8.000	(c) 8.000	—	—
Decreto-legge n. 227 del 1976, convertito in legge n. 336 del 1976 - Provvidenze comuni regioni Friuli colpiti terremoto maggio 1976 (Tesoro: cap. 8787)	20.000	20.000	20.000	230.000	1996
Legge n. 259 del 1976 - Ricerca applicata settore costruzione e propulsione navale (Marina mercantile: cap. 1610)	3.000	3.000	3.000	—	—
Legge n. 261 del 1976 - Provvidenze zone territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (Bilancio: cap. 7081)	3.000	3.000	3.000	30.500	1996
Decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, attuazione legge n. 183 del 1976 - Credito agevolato al settore industriale:					
— Tesoro: cap. 7773	173.000	173.000	173.000	(d) 1.129.000	1993
— Industria: cap. 7545	93.000	93.000	93.000	(d) 579.000	1988
Totale	266.000	266.000	266.000	1.708.000	—

(a) Comprende milioni 1.000.000 relativi all'anno 1980.

(b) Comprende milioni 428.000 relativi all'anno 1980.

(c) Quote relative agli anni 1978, 1979 e 1980.

(d) Di cui milioni 300.000 relativi agli anni 1978, 1979 e 1980.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 191 del 1977 - Partecipazione BID (Tesoro: cap. 8030)	5.300	—	—	—	—
Legge n. 277 del 1977 - Partecipazioni all'IDA (Tesoro: cap. 8029)	6.500	—	—	—	—
Legge n. 372 del 1977 - Ammodernamento armamenti esercito (Difesa: cap. 4011)	198.485	—	—	—	—
Legge n. 404 del 1977 - Edilizia carceraria (Lavori pubblici: cap. 8404)	60.000	—	—	—	—
Legge n. 546 del 1977 - Ricostruzione zone terremotate del Friuli:					
— Tesoro: capp. 7791, 8786, 8787	^(a) 395.133	^(b) 220.000	20.000	250.000	1997
— Lavori pubblici: capp. 7267 e 7723	22.000	—	—	—	—
— Beni culturali: capp. 1610, 3048, 3103, 8008 e 8101	^(c) 30.400	—	—	—	—
Totale	447.533	220.000	20.000	250.000	—
Legge n. 675 del 1977 - Riconversione industriale (Industria: cap. 7546)	150.000	150.000	150.000	1.330.000	1994
Leggi nn. 984 del 1977 e 457 del 1978 - Interventi settore zootecnica, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione (Tesoro: cap. 9004)	770.000	^(d) 750.000	350.000	^(e) 1.720.000	1987

(a) Comprende milioni 345.133 relativi agli anni 1978 e 1979.

(b) Comprende milioni 200.000 relativi agli anni 1978 e 1979.

(c) Quota relativa agli anni dal 1977 al 1980.

(d) Comprende milioni 100.000 relativi all'anno 1981 e milioni 300.000 relativi all'anno 1982.

(e) Di cui milioni 670.000 relativi all'anno 1979.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 110 del 1978, convertito in legge n. 279 del 1978 - Provvedimenti urgenti per le società ex EGAM (Partecipazioni statali: capp. 7560 e 7561)	174.000	—	—	—	—
Decreto-legge n. 224 del 1978, convertito in legge n. 393 del 1978, e legge n. 843 del 1978 (art. 51) - Conferimento fondi al Mediocredito centrale e al Fondo rotativo di cui all'articolo 26 legge n. 227 del 1977 (Tesoro: cap. 7775)	239.000	140.000	100.000	45.000	1985
Legge n. 231 del 1978 - Industria cantieristica navale (Marina mercantile: cap. 7543)	20.000	—	—	—	—
Leggi n. 234 del 1978 e n. 63 del 1980 - Credito navale (Marina mercantile: cap. 7541)	—	^(a) 10.000	^(b) 20.000	—	—
Legge n. 392 del 1978 - Disciplina locazioni immobili urbani (Tesoro: cap. 4611)	55.000	65.000	—	—	—
Legge n. 457 del 1978 e decreto-legge n. 629 del 1979, convertito, con modificazioni, nella legge n. 25 del 1980 - Edilizia residenziale (Tesoro: capitolo 7792)	100.000	^(c) 200.000	—	—	—
Legge n. 497 del 1978 - Costruzione alloggi personale militare (Difesa: cap. 8001)	70.000	60.000	50.000	^(d) 30.000	1987

(a) Prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale.

(b) Di cui milioni 10.000 quale prima annualità del nuovo limite di impegno quindicennale con decorrenza dal 1984.

(c) Quota parte relativa all'anno 1981.

(d) Milioni 20.000 relativi all'anno 1980 e milioni 10.000 relativi all'anno 1981.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 674 del 1978 - Associazionismo produttori agricoli:					
— Bilancio: cap. 7081	11.000	11.000	11.000	—	—
— Agricoltura: capp. 7263 e 7264	4.000	4.000	4.000	—	—
Totale	15.000	15.000	15.000	—	—
Legge n. 776 del 1978 - Cassa per il credito alle imprese artigiane (Tesoro: capp. 7743 e 8014)					
	80.000	50.000	50.000	—	—
Legge n. 843 del 1978 (legge finanziaria 1979):					
— Art. 34 - Opere idrauliche (Lavori pubblici: cap. 7701)	185.000	—	—	—	—
— Opere marittime (Lavori pubblici: cap. 7501)	257.000	161.000	—	—	—
— Edilizia demaniale (Lavori pubblici: cap. 8405)	218.000	—	—	—	—
— cap. 8701)	12.000	—	—	—	—
— Art. 43 — Opere igienico-sanitarie (Lavori pubblici: cap. 8817)	195.000	30.000	—	—	—
Totale	867.000	191.000	—	—	—
Legge n. 863 del 1978 - Rilevamento dati meteorologici via satellite (Difesa: cap. 7233)					
	—	(a) 1.000	(b) 1.100	(c) 1.200	—

(a) Quota relativa all'anno 1982.

(b) Quota relativa all'anno 1983.

(c) Quota relativa all'anno 1984.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 299 del 1979 - Aeroporti aperti al traffico aereo civile (Trasporti: cap. 7504)	(^a) 20.000	—	—	—	—
Legge n. 650 del 1979 - Tutela delle acque dall'inquinamento (Bilancio: capp. 7083 e 7084)	350.000	—	—	—	—
Legge n. 60 del 1980 - Finanziamenti per il completamento dei bacini di carenaggio di Genova e Trieste e per la costruzione del bacino di carenaggio di Napoli (Lavori pubblici: capp. 7591, 7597 e 7598)	14.000	(^b) 12.000	—	—	—
Legge n. 81 del 1980, di conversione con modifiche del decreto-legge n. 8 del 1980 - Aumento del fondo di dotazione del- l'Ente nazionale idrocarburi per l'acquisizione delle società Chi- mica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'Ente nazionale idrocarburi (Partecipazioni statali: cap. 7561)	40.000	—	—	—	—
Legge n. 115 del 1980 - Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi:					
— Lavori pubblici: capp. 7273 e 9062	31.000	—	—	—	—
— Beni culturali: capp. 8009 e 8102	10.000	—	—	—	—
— Tesoro: cap. 8798	75.000	—	—	—	—
Totale	116.000	—	—	—	—

^(a) Quota relativa all'anno 1981.^(b) Di cui milioni 4.000 relativi all'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 116 del 1980 - Ulteriori interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962:					
-- Tesoro: (cap. 8805)	25.000	50.000	^(a) 30.000	—	—
— Lavori pubblici: (cap. 9063)	2.000	2.000	—	—	—
— Beni culturali: (capp. 8010 e 8104)	1.000	1.000	—	—	—
Totale	28.000	53.000	30.000	—	—
Legge n. 122 del 1980 - Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 (Marina mercantile: cap. 7543)					
	^(b) 30.000	—	—	—	—
Legge n. 146 del 1980 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1980):					
— Art. 25 - Istituti di prevenzione e pena (Lavori pubblici: cap. 8404)	100.000	—	—	—	—
— Art. 29 - Disposizioni per il Mezzogiorno - ANAS e fondo per i programmi regionali di sviluppo (Tesoro: capp. 7755 e 8790)	350.000	500.000	^(c) 300.000	—	—
— Art. 30 - Disposizioni per il Mezzogiorno - Progetti speciali, infrastrutture industriali, settore ospedaliero (Tesoro: capp. 7772 e 7793)	500.000	600.000	500.000	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1982.

(b) Di cui milioni 10.000 relativi alla quota 1981.

(c) Compresi milioni 50.000 relativi a parte della quota dell'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
— Art. 33 - Artigiancassa (Tesoro: capp. 7743 e 8014) . . .	100.000	60.000	60.000	120.000	1986
— Art. 34 - Rifinanziamento legge n. 517 del 1975 (Industria: cap. 8042)	25.000	25.000	25.000	125.000	1989
— Art. 35 - Mediocredito centrale (Tesoro: cap. 7775) . . .	345.000	250.000	200.000	155.000	1985
Totale	1.420.000	1.435.000	1.085.000	400.000	—
<p>Legge n. 326 del 1980 - Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per il completamento del bacino di carenaggio del Porto di Livorno (Lavori pubblici: cap. 7592)</p>					
	6.000	—	—	—	—
<p>Legge n. 336 del 1980 - Provvedimenti straordinari per il potenziamento e l'ammodernamento dei servizi del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco:</p>					
— Interno: capp. 3159 e 3160	35.200	35.238	—	—	—
— Lavori pubblici: cap. 8438	19.000	7.950	—	—	—
Totale	54.200	43.188	—	—	—
<p>Legge n. 373 del 1980 - Proroga e rifinanziamento del Fondo destinato alle esigenze del territorio di Trieste (Tesoro: cap. 6857)</p>					
	30.000	30.000	30.000	375.000	1997

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 782 del 1980 - Nuove norme dirette a sostenere la competitività del sistema industriale, a definire procedure di spesa della Cassa per il Mezzogiorno e a trasferire competenze al Comitato tecnico di cui alla legge n. 675 del 1977:					
— Art. 2:					
— Fondo dotazione credito alla cooperazione (Tesoro: cap. 8019)	15.000	—	—	—	—
— Artigiancassa - Fondo per l'esportazione (Tesoro: cap. 7746)	10.000	—	—	—	—
Totale	25.000	—	—	—	—
Legge n. 784 del 1980 - Norme per la ricapitalizzazione della GEPI, per la razionalizzazione e potenziamento industria chimica e la metanizzazione:					
— Art. 11 - Metanizzazione del Sud (Tesoro: cap. 7802)	65.000	^(a) 150.000	—	—	—
Legge 815 del 1980 - Credito agevolato per l'autotrasporto merci in conto terzi (Trasporti: cap. 7295)	50.000	50.000	—	—	—

(a) Parte della quota di competenza dell'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 845 del 1980 - Protezione del territorio del Comune di Ravenna dal fenomeno della subsidenza:					
— Lavori pubblici: cap. 9419	38.000	18.000	2.700	—	—
— Agricoltura: cap. 7711	2.000	2.000	2.800	—	—
Totale	40.000	20.000	5.500	—	—
Legge n. 846 del 1980 - Ulteriori interventi per il consolidamento del monte San Martino e per la difesa dell'abitato del Comune di Lecco (Lavori pubblici: cap. 9052)					
	8.000	8.000	—	—	—
Legge n. 849 del 1980 - Norme per il completamento del programma delle opere di difesa dei comprensori agricoli retrostanti il litorale ferrarese (Agricoltura: cap. 7712)					
	7.000	5.000	—	—	—
Legge n. 864 del 1980 - Finanziamento del terzo censimento generale dell'agricoltura, del dodicesimo censimento generale della popolazione, del censimento generale delle abitazioni e del sesto censimento generale dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato (Presidenza: cap. 1188)					
	60.000	—	—	—	—
Legge n. 14 del 1981 - Autorizzazione di spesa per il completamento di opere di riforma fondiaria nei territori vallivi del Mezzano (Agricoltura: cap. 7757)					
	2.000	2.000	2.000	2.000	1985
Legge 21 del 1981 - Proroga dei contratti stipulati dalle Pubbliche Amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni (Tesoro: cap. 6862)					
	300.000	300.000	—	—	—
Legge n. 22 del 1981 - Disciplina delle scorte petrolifere (Industria: cap. 7705)					
	70.000	—	—	—	—

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Legge n. 23 del 1981 - Conferimenti al capitale ed al fondo di dotazione di Istituti ed Enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche (Tesoro: capp. 8034, 8035, 8036) . . .	123.129	—	—	—	—
Decreto-legge n. 24 del 1981 convertito, con modificazioni, nella legge n. 140 del 1981 - Misure eccezionali per l'occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata (Lavoro: capp. 1113 e 8001)	15.000	5.000	—	—	—
Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 1026, 1027, 1139 e 7531) . . .	3.600	^(a) 3.600	^(a) 4.000	—	—
Legge n. 119 del 1981 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981)					
— Art. 5:					
— Opere marittime (Lavori pubblici: cap. 7501) . . .	71.600	71.600	—	—	—
— Edilizia demaniale (Lavori pubblici: cap. 8405) . . .	80.000	95.000	—	—	—
— Art. 10 - Cassa per il Mezzogiorno (Tesoro: cap. 7765) . . .	137.000	^(b) 100.000	—	—	—

(a) Parte della quota relativa all'anno 1982.

(b) Parte della quota di competenza dell'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
— Art. 17 - Reparti operativi mobili delle Forze armate (Difesa): cap. 4071	200.000	300.000	100.000	—	—
— Art. 20 - Edilizia penitenziaria (Lavori pubblici: cap. 8404)	200.000	550.000	150.000 ^(a)	—	—
— Art. 26 - Aumento fondo dotazione Artigiancassa (Tesoro: cap. 8014)	60.000	—	—	—	—
— Art. 28 - Rifornanziamento della legge 403/1977 per l'attività agricola nelle Regioni:					
— Agricoltura: cap. 7520	50.000	50.000	—	—	—
— Bilancio: cap. 7081	550.000	650.000	—	—	—
— Art. 33 - Disposizioni di carattere finanziario (Finanze: cap. 1110)	350	—	—	—	—
Totale	1.348.950	1.816.600	250.000	—	—
Legge n. 240 del 1981 - Provvidenze a favore dei Consorzi e delle Società consortili tra piccole e medie imprese nonché delle società consortili miste:					
— Tesoro: capp. 8022 e 8801	8.000	8.000	8.000	4.000	1985
— Commercio estero: cap. 1612	4.000	4.000	4.000	4.000	1985
Totale	12.000	12.000	12.000	8.000	—

(a) Quota di competenza dell'anno 1982.

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 251 del 1981, convertito in legge n. 394/81 - Provvedimenti per il sostegno delle esportazioni italiane:					
— Tesoro: capp. 7775 e 8184	450.000	650.000	500.000	990.000	1986
— Commercio estero: cap. 1613	20.000	20.000	—	—	—
Totale	470.000	670.000	500.000	990.000	—
Legge n. 309 del 1981 - Conferimento al Fondo di dotazione dell'ENEL e modifiche alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sul- l'istituzione dell'Ente (Tesoro: cap. 8023)					
	1.000.000	650.000	—	—	—
Leggi i cui stanziamenti annuali sono da determinare con la legge finanziaria 1982:					
Legge n. 64 del 1981 - Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (Lavori pubblici: capp. 7006, 8647, 9009, 9051 e 9175)					
	^(a) 74.000	72.000	81.000	115.000	1985
Legge n. 92 del 1981 - Provvedimenti urgenti per la prote- zione del patrimonio archeologico della città di Roma (Beni culturali: cap. 8012)					
	40.000	40.000	50.000	—	—

(a) Di cui milioni 27.000 relativi all'anno 1985

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
	<p>Legge n. 119 del 1981 - Disposizioni per la formazione del bilancio annuale pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981)</p> <p>— Art. 7, 1° comma - Realizzazione programma triennale 1979/81 - ANAS (Tesoro: cap. 7789)</p> <p>— Art. 7, ultimo comma - Manutenzione strade ANAS (Tesoro: cap. 7782)</p> <p>— Art. 10, ultimo comma - Opere di viabilità in Calabria e Napoli - ANAS (Tesoro: cap. 7755)</p> <p>— Art. 26, 2° comma - Cassa artigiana - Fondo interessi (Tesoro: cap. 7743)</p> <p>— Art. 27 - Mediocredito - Esportazioni (Tesoro: cap. 7775)</p> <p style="text-align: right;">Totale</p>	<p>900.000</p> <p>50.000</p> <p>40.000</p> <p>60.000</p> <p>125.000</p> <p>1.175.000</p>	<p>600.000</p> <p>300.000</p> <p>140.000</p> <p>80.000</p> <p>140.000</p> <p>1.260.000</p>	<p>515.000</p> <p>250.000</p> <p>—</p> <p>80.000</p> <p>140.000</p> <p>985.000</p>	<p>—</p> <p>—</p> <p>—</p> <p>80.000</p> <p>—</p> <p>80.000</p>
<p>Legge n. 151 del 1981 - Fondo nazionale trasporti (Trasporti: cap. 7296)</p>	<p>450.000</p>	<p>550.000</p>	<p>550.000</p>	<p>—</p>	<p>—</p>
<p>Legge n. 219 del 1981 - Norme per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (Bilancio: cap. 7500)</p>	<p>2.000.000</p>	<p>2.000.000</p>	<p>2.000.000</p>	<p>—</p>	<p>—</p>

Segue: TABELLA A

ESTREMI ED OGGETTO DEL PROVVEDIMENTO	1982	1983	1984	1985 e successivi	Anno terminale
Decreto-legge n. 235 del 1981, conv. con modificazioni in legge n. 389/81 - Finanziamento di interventi straordinari per la conservazione del patrimonio forestale, la difesa del suolo e la protezione industriale nella regione Calabria (Partecipazioni: cap. 7558)	10.000	30.000	—	—	—
Decreto-legge n. 397 del 1981 - Interventi in favore di alcune zone della Sicilia occidentale colpite da eventi sismici (Tesoro: cap. 8778)	30.500	53.500	—	—	—
Legge n. 404 del 1981 - Provvedimenti per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio (Beni culturali: cap. 8013)	2.000	2.000	2.000	2.000	1985
Legge n. 416 del 1981 - Disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria:					
— Art. 32 - Fondo per il finanziamento agevolato (Presidenza: cap. 7404)	5.000	10.000	10.000	75.000	1992
— Art. 35 - Fondo centrale di garanzia (Presidenza: cap. 7403)	200	200	200	—	—
— Art. 34 - Mutui agevolati per l'editoria libraria (Beni culturali: cap. 7551)	2.000	4.000	4.000	30.000	1992
— Art. 39 - Contributo Ente nazionale cellulosa e carta (Presidenza: cap. 3028)	60.000	60.000	60.000	60.000	—
Totale	67.200	74.200	74.200	165.000	—

P R E S I D E N T E . Su quest'articolo e sulla connessa tabella sono stati presentati numerosi emendamenti. Se ne dia lettura.

P A L A Segretario:

Alla tabella A, legge n. 372 del 1977 — Ammodernamento armamenti esercito (Difesa: cap. 4011), spostare la cifra: « 198.485 » dal 1982 al 1983.

2. Tab. A. 1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla Tabella A, legge n. 546 del 1977 — Ricostruzione zone terremotate del Friuli: — Tesoro: cap. 7791, 8786, 8787, per l'anno 1982 la cifra: « 395.133 » è sostituita con la seguente: « 595.133 », per l'anno 1983 la cifra: « 220.000 » è sostituita con la seguente: « 20.000 ».

Conseguentemente i capitoli nn. 4001, 4005, 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa sono rispettivamente ridotti di lire 30 miliardi, di lire 60 miliardi, di lire 110 miliardi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati.

2. Tab. A. 1 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella A, leggi nn. 984 del 1977 e 457 del 1978 — Interventi settore zootecnia, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione (Tesoro, cap. 9004) per l'anno 1982: sostituire « 770.000 » con « 1.070.000 »; per l'anno 1983: sostituire « 750.000 » con « 1.150.000 »; per l'anno 1984: sostituire « 350.000 » con « 670.000 »; per l'anno 1985 e successivi: sostituire « 1.720.000 » con « 1.050.000 ».

2. Tab. A. 7 DI MARINO, TALASSI GIORGI, MACALUSO, ZAVATTINI, BACICCHI, CALICE, ROMEO, SASSONE, MIRAGLIA

Alla tabella A, leggi nn. 984 del 1977 e 475 del 1978 — Interventi settore zootecnia, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione (Tesoro: cap. 9004),

per l'anno 1982 sostituire la cifra: « 770.000 » con la seguente: « 1.070.000 »;

per l'anno 1983 sostituire la cifra: « 750.000 » con la seguente: « 1.070.000 »;

per l'anno 1985 e successivi sostituire la cifra: « 1.720.000 » con la seguente: « 1.100.000 ».

Conseguentemente il capitolo n. 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è ridotto di lire 300 miliardi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati.

2. Tab. A. 3 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla Tabella A, legge n. 457 del 1978 e decreto-legge n. 629 del 1979, convertito, con modificazioni, nella legge n. 25 del 1980 — Edilizia residenziale (Tesoro: cap. 7792),

per l'anno 1982 sostituire la cifra: « 100.000 » con la seguente: « 300.000 »;

per l'anno 1983 sopprimere la cifra: « 200.000 ».

Conseguentemente il capitolo n. 4011 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è ridotto di lire 200 miliardi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati.

2. Tab. A. 4 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla Tabella A, legge n. 457 del 1978 e decreto-legge n. 629 del 1979. — Edilizia residenziale (Tesoro: capitolo 7792), per l'anno 1982 sostituire « 100.000 » con « 300.000 »; per l'anno 1983 sopprimere « 200.000 ».

2. Tab. A. 8 OTTAVIANI, LIBERTINI, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, MILANI Giorgio, FERMARIELLO, MORANDI, BENASSI, MONTALBANO, GUERRINI

Alla tabella A, legge n. 119 del 1981 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi-

nanziaria 1981), — *Articolo 17 — Reparti operativi mobili delle Forze Armate (Difesa: cap. 4071).*

per l'anno 1982 la cifra « 200.000 » è sostituita con la seguente: « 300.000 »;

per l'anno 1984 la cifra: « 100.000 » è soppressa.

Conseguentemente: Legge n. 372 del 1977 — *Ammodernamento armamenti esercito (Difesa: cap. 4011):*

per l'anno 1982 la cifra: « 198.485 » è sostituita con la seguente: « 98.485 »;

per gli anni 1983 e 1984 sono iscritte le cifre: « 50.000 » e « 50.000 ».

2. Tab. A. 5 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella A, legge n. 119 del 1981. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

Articolo 17. — Reparti operativi mobili delle Forze armate (Difesa: cap. 4071), per l'anno 1982 sostituire « 200.000 » con « 100 mila »; per l'anno 1984 sostituire « 100.000 » con « 200.000 ».

2. Tab. A. 9 PECCHIOLI, CORALLO, BOLDRINI, BACICCHI, TOLOMELLI, MARGOTTO, CALICE, GATTI, PINNA

Alla tabella A, legge n. 119, del 1981 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) — Articolo 20 — Edilizia penitenziaria (Lavori pubblici cap.: 8004)

per l'anno 1982 sostituire la cifra « 200 mila » con la seguente: « 350.000 »; per l'anno 1984 sopprimere la cifra: « 150.000 ».

Conseguentemente il capitolo n. 4031 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è ridotto di lire 150 miliardi. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad operare in bilancio le occorrenti variazioni dei capitoli interessati.

2. Tab. A. 6 SPADACCIA, STANZANI GHEDINI

Alla tabella A, legge n. 119 del 1981. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

Articolo 20. — Edilizia penitenziaria (Lavori pubblici: cap. 8404), per l'anno 1982 sostituire « 200.000 » con « 350.000 »; per l'anno 1984 sopprimere « 150.000 ».

2. Tab. A. 10 TEFESCO TATÒ, BENEDETTI, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, IANARONE, GRAZIANI, VENANZI

Alla fine dell'articolo aggiungere il seguente periodo: « Per l'anno 1982 le autorizzazioni sono iscritte anche in termini di cassa ».

2. 1 BOLLINI, BACICCHI, FERRUCCI, CALICE, COLAJANNI, MILANI Giorgio, ROMEO, BONAZZI, POLLASTRELLI, ANTONIAZZI

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Il primo dei nostri emendamenti chiede, al capitolo 4001, di spostare nella tabella A di cui alla legge n. 372 del 1977 la cifra 198 miliardi e 485 milioni, relativa al capitolo 4011 della difesa dal 1982 al 1983. Qual è il motivo di quest'operazione di trasferimento, che si avvale della possibilità di spostamento delle spese pluriennali? Mentre in altri settori che esaminiano in questo stesso articolo il Governo è ricorso alla stessa manova — e si tratta di settori delicati e importanti della nostra economia per i quali sono state approvate leggi attese nel nostro paese e corrispondenti a situazioni economiche e sociali da tutti ritenute gravi e alle quali da tutti, sia pur con diverse posizioni, si riteneva di dover porre rapidamente rimedio — il metodo a cui ha abbondantemente fatto ricorso il Governo con lo spostamento delle cifre di spesa per altre leggi o attraverso trasferimenti dell'intero stanziamento del 1982 o attraverso drastiche riduzioni per il 1982, non viene invece

seguito per una sola voce e per una sola amministrazione pubblica, quella della difesa.

Credo che questo sia già indicativo. E siccome si parla tanto di tetti e di coerenze, di compatibilità, cominciamo già col compiere alcune di queste scelte di coerenza e di compatibilità, discutendo di quest'articolo 2 e della Tabella A-1.

Gli altri emendamenti sono infatti rivolti a ricostituire gli stanziamenti previsti per il 1982, che sono stati drasticamente tagliati dal Governo in nome non delle esigenze di compatibilità e dell'esigenza di conservare e di raggiungere un tetto accettabile dal paese e dall'economia del paese nell'indebitamento pubblico, ma in nome delle sue compatibilità che consentono l'aumento del 35 per cento delle spese militari e del bilancio della difesa e possono consentire contemporaneamente e impunemente di tagliare altre spese di investimento, spese in conto capitale, in settori come l'agricoltura, come zone terremotate del Friuli, come quello della legge « quadrifoglio » come l'edilizia residenziale in periodo di sfratti, di crisi dell'edilizia, in periodo di problemi della casa che non trovano soluzione e che riguardano centinaia di migliaia di famiglie in questo paese: quindi è in nome delle sue compatibilità che il Ministero ci propone questi tagli che fanno a pugni con la scelta di non tagliare, e al contrario di accrescere in maniera insopportabile per la coscienza del paese le spese militari.

Nel primo di questi emendamenti, alla tabella A), legge n. 546 del 1977, « Ricostruzione zone terremotate del Friuli » — Tesoro — capitoli 7791, 8786 e 8787 per l'anno 1982, la cifra di 395.133 milioni è sostituita con quella di 595.133 milioni; per l'anno 1983 la cifra 220.000 è sostituita con quella di 20.000. Segue l'indicazione della copertura, e all'indicazione di copertura provvediamo con una serie di previsioni di spesa tratte dagli stanziamenti del bilancio della difesa. Si tratta di capitoli sui quali poi interverrò, perchè anche sulla scelta di questi capitoli di spesa c'è molto da dire.

L'emendamento 2. Tab. A.3 corrisponde all'emendamento 2. Tab. A.7 presentato dai colleghi Di Marino ed altri ed è relativo al

capitolo 9004 del Tesoro: interventi settori zootecnia, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione. Per l'anno 1982 si chiede di sostituire 770.000 con un milione 70.000; si tratta di ripristinare le cifre che erano previste per la spesa di quest'anno.

L'emendamento 2. Tab. A.4 riguarda l'edilizia residenziale: stesso discorso. L'emendamento 2. Tab. A.5 riguarda invece in questo caso proprio il ripristino di una spesa delle voci di bilancio della difesa. Lo scorso anno nella legge finanziaria riuscimmo ad ottenere che una parte degli stanziamenti militari del Ministero della difesa fosse impiegata, attraverso un investimento pluriennale, per attrezzare le nostre Forze armate a compiti anche di protezione civile. In questa legge finanziaria proprio su questo unico capitolo del bilancio della difesa che noi difendiamo i compagni comunisti hanno presentato — e su questo sono in profondo disaccordo con loro — una drastica riduzione che il Governo non ha accettato, accettando però una riduzione, sia pure più modesta.

La motivazione della più modesta riduzione del Governo è nel fatto che tanto questi soldi non si spenderanno e che quindi bisogna guardare ai ritmi di spesa, essere realisti e non iscrivere nella competenza spese che non arriveranno all'autorizzazione di cassa. Le motivazioni dei compagni comunisti sono pressochè analoghe e si basano sulla constatazione che già nel primo anno queste spese, che erano molto inferiori alle cifre stanziati per l'anno prossimo, non sono state effettuate. Ma credo, anche se non è stato detto esplicitamente ma solo evocato in Commissione, che questo emendamento dei compagni comunisti derivi anche dalla preoccupazione per alcune affermazioni fatte recentemente dal ministro della difesa Lagorio, rivolte ad interpretare in maniera forzata e indebita la legge finanziaria dell'anno scorso e a servirsi di questi stanziamenti per costruire una *task force* non di protezione civile e di pace, ma con compiti prevalentemente bellici.

Credo che basti rileggere negli atti parlamentari gli interventi di ogni parte politica durante la discussione della legge finanziaria dell'anno scorso per rendersi conto che,

all'indomani del terremoto che ha colpito vaste zone della Campania e della Basilicata, da ogni parte politica si pensava ad attrezzare soprattutto quegli strumenti dell'esercito che servono per la protezione civile. Si pensava, quindi, al genio militare, alla sanità militare, ai trasporti militari e a tutti quegli strumenti di protezione civile che si sono dimostrati carenti in ogni amministrazione pubblica al momento del terremoto. Fu questa drammatica carenza che ci spinse lo scorso anno a decidere questi stanziamenti nel bilancio della difesa, così come ci ha spinto recentemente all'approvazione della legge che aumenta gli organici e le strutture dei vigili del fuoco.

Ebbene, ad un anno di distanza dal terremoto, mentre si aumentano del 35 per cento le spese militari rivolte ad aumentare e rafforzare le strutture di guerra, si vanno a colpire proprio quelle spese di protezione civile che sotto la pressione dell'indignazione della gente, della indignazione popolare, ci decidemmo a stanziare. E lo si fa con la scusa, ancora una volta, che questo Stato non riesce a spendere. A parte il fatto che questo scusa vale anche per le altre spese, per quelle belliche, non si vede perchè i ritmi di spesa sono lenti per le spese di protezione civile, mentre dovrebbero essere veloci per quelle militari. E allora riduciamo del 90, del 100, del 300 per cento, come si è fatto per queste, anche le spese militari!

Ma devo aggiungere un'altra considerazione. Questa storia dei ritmi di spesa è una fandonia, perchè i ritmi di spesa dipendono dalla volontà politica. Comprendo che ci sono sfasature tra stanziamento di competenza e impegno della spesa; tra impegno della spesa e autorizzazione di pagamento e realizzazione delle opere. Queste sfasature tecniche esistono, ma queste sfasature tecniche sono accelerate o rallentate secondo la volontà politica dei Governi.

Ed allora il messaggio che il Parlamento dà quando affronta con queste motivazioni questi problemi non è quello di accelerare la spesa; il messaggio che dà è in realtà quello di aumentare gli arsenali: la scelta di aumentarli per rafforzare un esercito che, secondo tutti gli esperti militari, è in grado di

resistere qualche minuto a un'occupazione convenzionale che venga dall'estero, e che non ha alcuno strumento per resistere alla tragedia eventuale, e speriamo scongiurabile, di un attacco atomico. A quel punto sicuramente il problema sfuggirebbe a qualsiasi nostra decisione e saremmo semplicemente teatro, oggetto di attacco atomico o di controattacco atomico, senza possibilità di difesa. E allora credo che il messaggio sia questo: lo Stato, questo Parlamento, questo Governo per la protezione civile aveva fatto qualche cosa, come sempre si fa, sotto l'impulso dell'indignazione popolare, del polemico intervento di Pertini, dei morti ancora caldi sotto le macerie, ma un anno dopo cancella queste spese. È una vergogna, ministro Andreatta! È una vergogna Ministri di questo Governo!

L'ultimo emendamento riguarda l'edilizia penitenziaria. Ma come? Siamo stati costretti poche settimane fa in quest'Aula del Parlamento ad approvare l'amnistia, col ministro Darida che ci è venuto a dire: «Dobbiamo fare l'amnistia che è un provvedimento ingiusto, doloroso, il cui costo sarà pagato dalla società perchè le carceri sono sovraffollate e ingovernabili!», e andiamo a tagliare, con la solita scusante dei ritmi di spesa, proprio l'edilizia penitenziaria, l'edilizia giudiziaria?

Anche questo credo che sia un messaggio che questo Governo dà. I vostri tetti, le vostre compatibilità vanno in questa direzione; le nostre compatibilità prevedono altre scelte drasticamente diverse. Io ho fatto ricorso alle coperture per ogni articolo della legge finanziaria e anche per gli altri articoli queste stesse coperture saranno indicate a fronte di altre proposte modificative che farò, per dare il mio contributo, che speravo potesse essere positivo, a questa legge finanziaria.

Un'opposizione non ha la possibilità di presentare una sua legge finanziaria, come il Governo: deve presentare una serie di ipotesi che sono subordinate, ma nel momento in cui presenta le proprie proposte, deve collocarle là dove sono, nel complesso dell'articolazione normativa di una caotica legislazione, come quella della legge finanziaria, in cui si ammassano esigenze e vuoti mai

riempiti nel nostro ordinamento giuridico e legislativo e nel nostro programma di lavoro.

Qualora fossero accolti i nostri emendamenti, non mi limiterei a sostituire altre coperture ma rinuncerei ad altre proposte di spesa che invece presenterò qualora queste proposte siano respinte. Questo è un chiarimento per dire che è presente in me questa che può apparire come una contraddizione. Qui ci sono diverse ipotesi: non le scegliamo tutte, ma vogliamo vedere se almeno su alcune di esse questo Governo avrà la possibilità di recedere da un'impostazione che riteniamo abominevole, quella di tagliare le spese sociali a favore della spesa militare, emettendo un decreto di morte anziché un decreto di vita, un decreto di sterminio anziché un decreto di speranza sulla fame nel mondo e sulla lotta al sottosviluppo.

D I M A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I M A R I N O . Illustrerò l'emendamento 2. Tab. A. 7, signor Presidente.

Non credo che i colleghi della Democrazia cristiana e in genere della maggioranza, preoccupati sinceramente dei problemi dell'agricoltura e dei tagli che il Governo propone sulla spesa pubblica nel settore, si siano messi la coscienza a posto in seguito all'approvazione dell'ordine del giorno Finessi avvenuta stamane. Sappiamo bene, purtroppo, per diretta esperienza, quale affidabilità hanno gli ordini del giorno quando sono solo un *escamotage* per evitare di assumere puntuali decisioni e votare conseguenti norme di legge. Se si facesse un esame delle conseguenze pratiche che hanno avuto la maggior parte degli innumerevoli ordini del giorno di questo tipo votati nel Parlamento nel corso di oltre 30 anni, assai amare sarebbero le conclusioni sul rispetto da parte dell'Esecutivo di impegni solennemente, anche se genericamente, assunti nei confronti delle Camere. Del resto non saremmo chiamati ancora una volta a discutere di problemi come quelli delle riforme e della programmazione in agricoltura o della finanza locale o dei servizi e di struttu-

re fondamentali dello Stato e perfino di limitate questioni di categoria e di zone se i tanti ordini del giorno su questi temi, votati dal Parlamento, fossero stati attuati.

Il punto che intendo sollevare non è tanto quello della scarsa garanzia che un generico ordine del giorno può dare, quanto il fatto che l'ordine del giorno Finessi impegna il Governo a fare quello che nel concreto il Governo ha dimostrato e dimostra di non voler fare con i tagli che mantiene alla spesa pubblica in agricoltura.

Non ci si dica che nell'ordine del giorno vi è un impegno a stornare una consistente aliquota del cosiddetto fondo per gli investimenti a favore del settore agro-alimentare, perchè questo fondo ha tante ipoteche che dovrebbe essere il pozzo di San Patrizio per accontentare tutte le richieste. D'altra parte del tutto contraddittorio ed incoerente sarebbe invocare che un'aliquota del fondo per gli investimenti fosse dirottata verso l'agricoltura, approvando nello stesso tempo una norma della legge finanziaria che riduce gli investimenti già stanziati per questo settore in base alla legge quadrifoglio.

A questo punto è più serio l'atteggiamento del ministro Andreatta che ha detto, sia pure con poche e generiche parole, che se tra alcuni mesi vi fosse realmente la necessità, si vedrà di trovare un po' di fondi aggiuntivi per l'agricoltura. Siamo però, come si vede, affidati a contare solo sulla graziosa discrezionalità del Ministro del tesoro, alla cui porta dovrà bussare il Ministro dell'agricoltura per impetrare che allenti un po' i cordoni della borsa. Perciò noi crediamo che, proprio in ragione dei concetti espressi nell'ordine del giorno del senatore Finessi, il nostro emendamento vada accolto per ripristinare gli originari stanziamenti previsti dalla legge quadrifoglio.

Nel merito del nostro emendamento, mi servirò delle argomentazioni addotte da esponenti non del Gruppo comunista. Comincio citando il primo caso. È stato detto che la riduzione di 300 miliardi operata rispetto allo stanziamento della quadrifoglio è particolarmente grave, atteso che gli interventi previsti nella legge n. 984 sono diretti a sostenere gli investimenti nei settori più significati-

vi per l'economia agricola, quali la zootecnia, la produzione ortofrutticola e vitivinicola, l'irrigazione e la forestazione nonchè le produzioni mediterranee. « Ciò comporterà, in corrispondenza della riduzione degli investimenti, ove non fosse accolto l'eventuale nostro suggerimento — non sono parole mie — di rimpinguarne il fondo secondo le ordinarie previsioni, un altrettanto significativo ridotto impiego di occupazione, con tutte le implicazioni di ordine politico e sociale che un siffatto fenomeno indubbiamente comporta. Tale scelta — continua la citazione — altresì va in direzione opposta alla linea del Governo e a quella del piano triennale: il contenimento della spinta inflazionistica, l'incremento degli investimenti e dell'occupazione specie nel territorio del Mezzogiorno.

« Va registrato inoltre che la riduzione in questione, pari al 28 per cento, dello stanziamento previsto dalla quadrifoglio appare non solo eccessiva, ma in contrasto con il continuo aumento dei costi che ha già ridotto le previste possibilità di intervento. Il ricorrente rilievo che viene mosso sulla scarsa propensione di spesa dell'amministrazione regionale e nazionale non può costituire fondato elemento giustificativo della riduzione apportata in quanto gli investimenti necessitano, per la loro esecuzione, di tempi tecnici a volte notevoli. Ciò senza contare i ritardi che registrano le relative iscrizioni in bilancio le quali avvengono normalmente per l'anno successivo rispetto all'esercizio di competenza.

« Si ritiene — continua la citazione — indispensabile che lo stanziamento delle provvidenze della legge n. 984 venga riportato agli originari 1070 miliardi per il 1982 e che le riduzioni apportate dalla legge finanziaria ammontanti a complessivi 1370 miliardi vengano concentrati negli esercizi 1983 e 1984 per consentire la totale utilizzazione delle economie imposte negli anni decorsi ».

Questa citazione è tratta testualmente dalla relazione che il senatore Busseti della Democrazia cristiana ha fatto alla Commissione agricoltura sulla legge finanziaria. Purtroppo però il senatore Busseti e i colleghi della Democrazia cristiana e degli altri partiti della maggioranza, che intervennero in Commis-

sione sostenendo analoghi concetti, oggi mi pare che vogliano tacere e quindi la loro richiesta di riportare gli stanziamenti della quadrifoglio alle originarie cifre saremo costretti a sostenerla solamente e unicamente noi.

Sarebbe elementare dovere, signor Presidente, di coerenza politica e di correttezza democratica verso i milioni di contadini, di lavoratori, che i democristiani e gli altri partiti rappresentano, che il senatore Busseti e i suoi colleghi della Democrazia cristiana e della maggioranza ci spiegassero se mantengono quelle opinioni e come intendono votare rispetto a un emendamento come il nostro che si limita a riprodurre quelle che erano le loro proposte sulla base delle loro argomentazioni.

Per quali ragioni il Governo si dimostra così sordo e insensibile di fronte ad argomentazioni e richieste così fortemente motivate da esponenti autorevoli della sua stessa maggioranza e all'orientamento pressochè unanime della Commissione agricoltura del Senato? Posso rispondere a questo interrogativo usando anche a tale proposito parole non mie. Altra citazione: « C'è una caduta di tensione e di attenzione, cioè di impegno e di volontà di agire a livello di compagine governativa: un fenomeno tanto più grave se si pensa alla pesantezza dei costi indotti dalla crisi agricola ». « È necessario un rilancio, si dice. Su ciò si dichiarano tutti d'accordo, ma poi l'urgenza passa in secondo piano ». « Il problema — continua la citazione — riguarda il Governo nella sua collegialità. Il mancato coordinamento nel suo interno dipende dalla mancanza di volontà di convergere su linee organiche di politica agraria. D'altra parte questa viene realizzata a compartimenti stagni: se ne occupano molti ministri senza coinvolgere gli operatori del settore. Il ministro Bartolomei cerca di superare questi ostacoli — dice sempre questa citazione — ma deve fare i conti con il Tesoro e poi con il Bilancio e poi con le Partecipazioni statali, che per lo sviluppo dell'industria agroalimentare hanno molta voce in capitolo e molte carte da giocare ».

Son questi alcuni brani di un'intervista rilasciata dal senatore Luciano Dal Falco, re-

sponsabile dell'agricoltura, della direzione della Democrazia cristiana. Lo stesso collega senatore Dal Falco dichiara testualmente che « i tagli apportati per il 1982 alla spesa pubblica nel settore agricolo sono uno sbaglio da correggere rapidamente ». Ma non mi pare che il senatore Dal Falco, nonostante la sua autorità politica, abbia dimostrato di potere o volere usare questa autorevolezza per far valere i suoi convincimenti e quelli del suo partito.

L'onorevole Lobianco, presidente della Coltivatori diretti, ha dichiarato dal canto suo di ignorare qual è la politica che segue il Presidente del Consiglio in agricoltura e a proposito del taglio dei 300 miliardi per il 1982 sulla « quadrifoglio » ha detto che « nessuno ha considerato che tagliando 300 miliardi di finanziamenti statali si impedivano investimenti che avrebbero mobilitato risorse e prodotto occupazione e reddito forse per dieci volte tanto ».

Anche l'onorevole Lobianco respinge come infondata la tesi che questi fondi non sarebbero spendibili. Certo, dice Lobianco, « per avviare l'attuazione del piano quadrifoglio ci sono voluti due anni di pesanti adempimenti istruttori, ma le regioni che hanno dovuto ottemperare a tutte le complicazioni della legge erano e sono pronte a partire anche per recuperare il tempo perduto. Invece devono rallentare il passo ed assistere ad un'inflazione che si taglierà un'altra fetta degli stanziamenti preventivati tre anni fa ».

Ma l'onorevole Lobianco, presidente della Coldiretti, non lamenta solo questo taglio di 300 miliardi: egli sostiene che non si fa alcuna politica per il contenimento dei costi in agricoltura. « Si aumentano, dice, i contributi previdenziali, il credito agevolato è a secco: a ciò si aggiungono le incertezze comunitarie, l'isolamento per le esportazioni, la disarticolazione delle energie per il Mezzogiorno e l'orientamento da imprimere agli investimenti ».

L'onorevole Avolio, presidente della Confcoltivatori, denunciando che la produzione agricola, dopo anni di crescita sempre più limitata, diminuirà del 2 per cento per l'annata agraria 1981 rispetto al 1980, mentre i redditi dei produttori agricoli diminuiranno del-

l'8 per cento, denunciando che calano gli investimenti e in particolare le spese per la meccanizzazione, i fertilizzanti ed altri prodotti tecnici, l'onorevole Avolio, dicevo, rivendica una radicale modifica delle proposte governative di tagli agli investimenti e di aumento dei contributi in modo sperequato.

Ma non solo autorevoli esponenti della Democrazia cristiana e delle organizzazioni contadine sollevano aspre critiche ai tagli della spesa agricola: il senatore Fabbri, sottosegretario di Stato per l'agricoltura e noto e qualificato esponente della direzione del Partito socialista, in una recente dichiarazione su « Il Sole-24 Ore », che non mi risulta smentita, ha non solo lamentato la sottovalutazione dei problemi agricoli da parte del Tesoro, ma ha violentemente attaccato il senatore Andreatta, di persona, accusandolo non solo di incompienza, ma di essere un vero e proprio nemico dell'agricoltura e dei produttori agricoli.

Da tutte queste prese di posizione, in particolare della Democrazia cristiana, sembrerebbe però che solo con questa legge finanziaria, solo con questo Governo, l'agricoltura sia stata sacrificata. La colpa sarebbe quindi tutta e solo di Spadolini o di Spadolini e Andreatta. Non saremo noi ad arrogarci il ruolo di difensori d'ufficio del Presidente del Consiglio. Anzi, avendo egli assunto, nelle dichiarazioni programmatiche fatte a presentazione del suo Governo, l'impegno di considerare l'energia e l'agricoltura le due principali priorità per una lotta all'inflazione e per lo sviluppo e avendo quindi acceso le speranze di una reale svolta nella fallimentare politica agraria seguita dai precedenti governi, oggi dimostra una grave incoerenza e una imperdonabile debolezza politica.

Dobbiamo però ricordare, ad onore del vero, che comportamenti di grave sottovalutazione dei problemi dell'agricoltura, da cui tanti guasti sono derivati non solo per i nostri conti con l'estero e per l'incremento dell'inflazione ma anche per l'aggravamento degli squilibri territoriali e della condizione sperequata dei produttori agricoli, hanno avuto i suoi predecessori democratici cristiani alla Presidenza del Consiglio. Quindi non è solo Spadolini che comincia a dare picco-

nate all'agricoltura: lo hanno preceduto con vigorosissimi colpi di piccone molti altri Presidenti del Consiglio della Democrazia cristiana.

Infatti, sempre a proposito della «quadri-foglio», che è la più importante legge di finanziamento e di programmazione dello sviluppo agricolo, già nel primo anno di applicazione, nel 1978, si ebbe un finanziamento stralcio pari solo al 60 per cento dello stanziamento previsto, nel 1979 solo al 40 per cento, dopodichè, a conti fatti, dal 1978 al 1981 i vari Governi hanno messo a disposizione dell'agricoltura solo il 50 per cento degli stanziamenti previsti. Il brutto è che si intende proseguire su questa strada non solo con i tagli del 1982, di cui ci occupiamo, ma con quelli preventivati per il 1983 che riducono lo stanziamento a 750 miliardi e per il 1984 appena a 350 miliardi, tranne poi a far balenare il miraggio di un recupero nel 1985 perchè di qui a quattro anni tutto può succedere: sia che si risani il bilancio, sia che scompaiano i contadini: e forse quest'ultima è l'ipotesi più probabile.

Noi ben sappiamo, signor Presidente, che in risposta a queste denunce, che non sono solo nostre ma di tutte le forze politiche e sociali che rappresentano i produttori agricoli, si è soliti ribattere da parte dei paladini di una politica di rigore della spesa pubblica — che poi sono gli stessi che hanno portato ad una situazione catastrofica la finanza locale e che in realtà manovrano con cifre che troppo spesso sono del tutto approssimative se non cervellotiche — che la nostra è una battaglia contro i mulini a vento perchè questi stanziamenti che rivendichiamo vanno ad alimentare l'enorme massa di residui passivi.

Non starò a ripetere le argomentazioni usate dal collega Busseti, relatore di maggioranza in Commissione agricoltura, circa i tempi tecnici necessari per l'effettuazione e gli investimenti e quindi per l'utilizzazione completa dei finanziamenti in campo agricolo. Vi è in particolare per la legge n. 984 una serie di adempimenti a carico delle regioni, come l'approntamento dei piani di settore, nell'ambito dei piani regionali complessivi di sviluppo, che presuppongono la formulazione a monte di piani di zona e di

comprensorio e la presentazione di piani aziendali.

A prescindere da lungaggini di tipo procedurale, indubbiamente questo sforzo di programmazione a tutti i livelli, che in alcune regioni finalmente ha permesso di sostituire ai tradizionali interventi assistenziali a pioggia criteri di sviluppo programmatico, esige un tempo non breve. Si trattava di organizzare una strutturazione nuova nella gestione degli interventi attraverso il decentramento a carattere comprensoriale e locale dei poteri amministrativi ed esecutivi regionali di attuazione dei programmi.

Quest'operazione di straordinaria importanza è stata ormai compiuta in larga misura dalle regioni più efficienti e democratiche che vogliono una programmazione. E proprio ora che si è sempre più in grado di realizzare una politica programmata di investimento, di ammodernamento e trasformazione, di potenziamento della cooperazione e dell'associazionismo, di accelerare attraverso il ritmo della spesa le possibilità di sviluppo, intervengono questi tagli a bloccare l'attività delle regioni e a deludere le attese e le richieste delle imprese agricole. Questi tagli per il 1982 fanno seguito, come dicevo, ai tagli operati nel bilancio di assestamento per un complesso di 1.000 miliardi, di cui 700 in meno per la quadri-foglio, 252 per la legge n. 403 per il credito, 45 per il fondo di solidarietà. Anche per questi tagli si chiamano in campo l'incapacità di spesa delle regioni, i residui passivi e così via.

A prescindere dal fatto che per alcune di queste leggi non ci sono apprezzabili residui, ma domande istruite e non finanziate per mancanza di fondi, bisognava avere l'onestà di riconoscere che quando i riparti dei fondi, come per la legge quadri-foglio, si fanno non al principio, ma alla fine dell'anno e quando la maggior parte di questi finanziamenti è ripartita dal Ministero con destinazione obbligatoria, senza possibilità di storno da un capitolo all'altro da parte delle regioni, anche solo in via transitoria, e quando poi il Ministero del tesoro aggiunge ai ritardi del Ministero dell'agricoltura i suoi ritardi nell'erogazione, i primi responsabili dell'accumularsi dei residui passivi sono nel Governo.

Non è male ricordare che solo il 16 per cento dei fondi per i programmi regionali di sviluppo è libero da vincoli di destinazione e che la media nazionale dei fondi spendibili per l'agricoltura senza vincoli predeterminati è del 2 per cento.

Quali saranno le conseguenze dei tagli sui finanziamenti pubblici in agricoltura? Le minori possibilità di pagamento da parte delle regioni ridurranno il volume del credito agevolato per la conduzione delle aziende agricole, per la gestione delle cooperative di conduzione e degli impianti collettivi di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti. Ma le conseguenze più pesanti si avvertiranno nei prossimi mesi; l'indebitamento ulteriore delle aziende singole e associate comporterà la riduzione e la stagnazione delle produzioni e dell'ammodernamento tecnologico dell'agricoltura.

I costruttori di macchine agricole hanno denunciato che quest'anno vi è stata una riduzione del 15 per cento degli ordinativi con pericolo di crisi occupazionale in un settore quello delle macchine agricole, che era andato finora a gonfie vele. La riduzione degli stanziamenti impedirà di completare i collaudi di parecchie opere già autorizzate e di autorizzare molti lavori preparatori in settori strategici, come la bonifica, l'irrigazione, la sistemazione idraulica e forestale. Quanti progetti inoltre, approvati dal FEOGA, dalla Comunità economica europea, in applicazione dei regolamenti 355, 1760 e 259, potranno essere realizzati, quando c'è l'impossibilità delle regioni a deliberare le quote di finanziamento loro spettanti?

In Italia, la legge sul credito agevolato interviene in una situazione di grave crisi creditizia per l'agricoltura; all'aumento continuo dei tassi di interesse, alle restrizioni del credito erogabile che non può superare il 12 per cento del volume precedente, si aggiungono questi tagli che comporteranno una riduzione delle erogazioni creditizie che sono già appena del 5 per cento, in un settore che invece fornisce il 9-10 per cento della produzione lorda vendibile. Quindi questi fattori opereranno a danno delle piccole imprese e delle cooperative che non possono offrire alle banche garanzie reali.

Il peggio è che siamo arrivati al punto che perfino il Ministro dell'agricoltura, dovendo — e lo ha dichiarato oggi pomeriggio in Commissione — fare interventi urgenti, in base ad una legge che prevede provvedimenti urgenti per il settore zootecnico e per impianti cooperativi di trasformazione, deve andare mendicando dalle regioni, strappando qualche fondo qua e là per mettere insieme qualche decina di miliardi, non di più, per salvare migliaia di produttori agricoli, per evitare il fallimento di alcuni grossi impianti cooperativi. Il peggio è che con queste misure si colpiranno soprattutto le regioni più efficienti, quelle che hanno minori residui, maggiori impegni e più rapide capacità di spesa, regioni in gran parte amministrate dalle sinistre.

Questa è la verità. Invece le regioni più inefficienti, che non hanno programmato, che hanno ingenti residui, larghe possibilità di manovra discrezionale per il modo con cui sono stati impostati sia i bilanci che i piani, saranno in condizione di destreggiarsi meglio con le elargizioni assistenziali rinviando ancora una volta la soluzione di problemi di uno sviluppo produttivo di tipo nuovo.

Su questo piano è assai preoccupante un emendamento che è stato presentato da alcuni colleghi della Democrazia cristiana e da tutti i rappresentanti della maggioranza. In quest'emendamento, dopo che si sono negati 300 miliardi al programma di sviluppo agricolo della legge quadrifoglio, si prevede di erogare o anticipare, non so bene, 200 miliardi alla regione Calabria per generiche finalità agricolo-forestali, turistiche ed idrogeologiche. Prego il Presidente e il Ministro di leggere quest'emendamento. Certamente non nego la necessità di venire incontro alla Calabria; 200 miliardi forse saranno necessari, forse saranno anche troppo pochi; ma le altre regioni del Mezzogiorno non hanno anch'esse bisogno?

D'altra parte, con quale criterio si deliberano questi stanziamenti quando ci sono leggi di programmazione, quando c'è la volontà di andare non ad interventi a pioggia o assistenziali, ma in direzione di una politica di rigore? Pregherò i colleghi calabresi di informarci meglio e potremo anche considerarli una cosa fondata e ragionevole. Ma vorrei

capire perchè nelle altre regioni questi problemi non ci sono e quali garanzie si danno che questi soldi saranno spesi in certe direzioni e per fini accettabili e proficui.

Quale contributo, signor Presidente, onorevole Ministro, si dà in questo modo alla lotta, agli sprechi, alla battaglia contro l'inflazione? L'agricoltura non produce inflazione, ma è la principale vittima dell'inflazione: infatti i produttori agricoli devono sopportare gli aumenti dei costi dei mezzi tecnici, del denaro, dei generi di largo consumo, senza poterli trasferire sui prezzi, il cui andamento è regolato da accordi comunitari calcolati sulla base di paesi della Comunità che hanno un livello di inflazione inferiore almeno del 50 per cento a quella italiana.

Diminuire la produzione e la produttività dell'agricoltura significa aumentare l'importazione di beni alimentari dall'estero, diminuire la nostra capacità di esportazione, aumentare l'inflazione. È stato scritto da esponenti della Confagricoltura che per ogni 500 miliardi in più di importazioni agro-alimentari l'inflazione aumenta di un punto. Siamo già oltre 6.000 miliardi di *deficit* dei prodotti agro-alimentari e con questa politica non so dove arriveremo, quali saranno le conseguenze per il Mezzogiorno, dove oggi si concentra circa la metà degli addetti all'agricoltura del paese.

Che logica vi è in tutto questo? Quando si parla di agricoltura si ha l'impressione di difendere una causa persa, un settore marginale, se non parassitario, che spreca risorse, che dilapida migliaia di miliardi con un crescendo di inefficienza ed arretratezza; un settore residuale che dovrebbe essere ancor più ridimensionato, se non liquidato. È certo vero che la politica agricola seguita dai Governi della Democrazia cristiana, dopo l'abbandono delle riforme strutturali, è stata un cumulo inqualificabile di errori, incoerenze, elargizioni a pioggia, clientelismi, che hanno portato all'esodo massiccio delle forze più vive e qualificate della campagna, all'abbandono di milioni di ettari, alla crisi delle zone interne, specie meridionali, alla crescente incapacità di soddisfare l'aumento dei consumi alimentari e quindi al pauroso *deficit* della bilancia agricolo-alimentare.

Ma è anche vero che nonostante questo dove era possibile, con grande impegno di lavoro e di imprenditorialità, con uno sforzo grande per risparmiare ed investire il massimo delle risorse, i produttori agricoli, specialmente i piccoli e medi, che sono la stragrande maggioranza in Italia — imprese in gran parte condotte da anziani, perchè i giovani in agricoltura sono ormai poco più di trecento-quattrocentomila — sono riusciti a fare progressi che non si possono negare. Nel 1951, per ogni agricoltore c'erano sei consumatori; nel 1980 il rapporto è di 1 a 20, nonostante che gli addetti attivi in agricoltura siano stati più che dimezzati — sono poco più di 3 milioni — e che la superficie agricola si riduce continuamente, sottratta dall'urbanizzazione selvaggia per circa 1 milione di ettari delle terre migliori. Malgrado ciò oggi in Italia si producono 180 milioni di quintali di cereali, 220 milioni di quintali di ortofrutta, 40 milioni di quintali di carne, 100 milioni di quintali di latte; siamo quasi autosufficienti per la barbabietola da zucchero. Oltre 1 milione di lavoratori sono occupati nei settori per la fornitura di mezzi tecnici e di servizi e nella trasformazione dei prodotti agricoli.

In compenso, la media del reddito degli addetti all'agricoltura — cito la relazione del Governatore della Banca d'Italia — è circa il 50 per cento degli altri settori. Qui non potete parlare di costo del lavoro: le ragioni di scambio tra agricoltura e industria sono andate costantemente peggiorando. Un solo esempio: nel 1970 per acquistare un paio di scarpe ci voleva il corrispettivo di un quintale di grano tenero, mentre oggi ci vuole il doppio! E si potrebbe continuare sul peggioramento delle ragioni di scambio tra prodotti agricoli e industriali.

Certo, è possibile fare molto di più soprattutto nel settore zootecnico, che è il massimo *handicap* della nostra produzione agricola; ma per questo era necessaria una politica massiccia di investimento e di credito, da erogare sulla base di precisi obiettivi fissati in un piano nazionale agro-alimentare, articolato per piani regionali di zona e per piani settoriali, con un piano straordinario immediato di investimenti per la zootecnia e per la carne in particolare. Occorre una politica

che dovrebbe tendere ad allargare le basi produttive, recuperando l'utilizzazione di milioni di ettari di terra privata o pubblica, ora abbandonata o insufficientemente coltivata, realizzando grandi progetti di irrigazione, di bonifica, di sistemazione del suolo, di uso razionale del territorio, assicurando una coraggiosa e conseguente riforma dei patti agrari ed un ampio intervento per allargare la proprietà coltivatrice e le dimensioni delle aziende agricole, in modo da aiutare gli sforzi delle imprese contadine e da richiamare nelle campagne una leva di tecnici e di giovani che possono avere una prospettiva di avvenire e di lavoro certo, garantito, sicuro, soddisfacente, gratificante nelle campagne.

Una politica che dovrebbe riorganizzare e ammodernare l'industria a monte e a valle dell'agricoltura, per creare, con un impulso pilota delle partecipazioni statali, un sistema agroindustriale ad alto livello tecnologico e una rete distributiva moderna in cui l'agricoltura non sia una colonia di sfruttamento, ma un settore progredito ed equamente remunerato. Una politica, questa, di un moderno sistema agroindustriale, che sarebbe anche in grado di dare un vero aiuto in tecnologie ed in altri modi allo sviluppo dei paesi del terzo e quarto mondo. Una politica che dovrebbe realizzare la riforma del credito agrario per la possibilità di adeguati finanziamenti, costruire una rete moderna di assistenza tecnica e formativa ai coltivatori e ai lavoratori agricoli, aiutare la crescita di un articolato e robusto sistema di forme cooperative e associative soprattutto nel Mezzogiorno, che consenta nuovi spazi allo sviluppo delle imprese contadine e più elevati redditi agricoli.

Certamente, una politica di questo tipo esigerebbe una diversa politica comunitaria che miri, attraverso interventi programmati per comparti, per cicli produttivi e per zone territoriali, ad un riequilibrio dell'agricoltura europea, facendosi carico in via prioritaria dello sviluppo delle aree e delle produzioni mediterranee e in particolare del Mezzogiorno. Altrimenti saranno guai seri, rovina per il nostro futuro!

Nel piano triennale La Malfa riconosce nell'agricoltura, nel settore agroalimentare, nel legno, una delle principali priorità, insieme a quella energetica, di una politica di sviluppo

del paese. Ma il piano La Malfa è rimasto una scatola vuota. Si tagliano investimenti all'unica legge di programmazione, la « quadrifoglio »; si tagliano fondi alle regioni; si tagliano fondi per la cooperazione; si aumentano gli oneri previdenziali senza un corrispettivo miglioramento delle prestazioni; si vogliono falciare le prestazioni ai braccianti meridionali senza andare ad una democratica riforma della previdenza agricola, eliminando le questioni degli elenchi bloccati, ma attraverso una riforma, non attraverso la cancellazione di centinaia di migliaia di lavoratori.

Si vogliono liquidare le commissioni comunali di collocamento agricolo; si vuole abbattere la scala mobile per i lavoratori della terra. Si rinviando, inoltre, le misure urgenti a favore della zootecnia, delle stalle sociali, della vitivinicoltura, degli impianti cooperativi di trasformazione, mettendo in pericolo di fallimento tante imprese e tanti posti di lavoro. Si tagliano, persino, i fondi per gli indennizzi alle aziende colpite dalle calamità naturali, ostacolandone la ripresa; questa legge delle calamità naturali, che è l'unica cassa integrazione che hanno i contadini messi in condizione di non poter produrre dai guasti del maltempo, prevede per loro un ben misero e scarso indennizzo!

Sul piano comunitario l'atteggiamento del nostro Governo si è dimostrato finora debole e incerto, senza forza e senza grinta politica, per cui la nostra zootecnia, la nostra bieticoltura, la nostra ortofrutta sono sempre più penalizzate. Ma su questo tema occorrerà che il Senato faccia un ampio dibattito perchè nei prossimi negoziati comunitari riteniamo che siano in gioco interessi decisivi per l'avvenire del paese. Il Ministro dell'agricoltura, se vuole contare di più, deve avere dietro di sé l'impegno, lo sforzo unitario del Parlamento e del Senato, in modo particolare.

Per concludere, signor Presidente, la domanda che poniamo al Governo è semplice e chiara. Dove si vuole andare? La protesta e la collera della gente dei campi aumentano sempre di più; non si sono ancora rassegnati ad abbandonare la terra. Vogliono un'agricoltura più produttiva, moderna, forte, un sistema avanzato agroindustriale-alimentare. Il taglio dei 300 miliardi alla « quadrifoglio »

è un banco di prova della volontà politica del Governo e della maggioranza. Non ci accontenteremo di vaghe assicurazioni e promesse. Il senatore Bartolomei ha dichiarato a « Paese Sera », ieri, che, se un ministro dell'agricoltura dovesse pensare che il suo settore va incontro ad una diminuzione anziché ad un aumento delle risorse pubbliche a disposizione, la sola cosa che dovrebbe fare sarebbe andarsene. Ebbene, non si lasci, più o meno consapevolmente, ingannare il senatore Bartolomei: i tagli ci sono e, se si respinge il nostro emendamento, continueranno ad esserci anche per l'avvenire.

Perciò diciamo: questa è l'ora per lui, il massimo responsabile della politica agricola italiana, di assumere le sue responsabilità, ovvero di andarsene. Ai colleghi della Democrazia cristiana che rappresentano tanti coltivatori, tanti lavoratori diciamo: questo è il momento di mantenere fede agli impegni e alle promesse fatte durante le elezioni alla generosa gente dei campi. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

L I B E R T I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* L I B E R T I N I. Il nostro emendamento, senatore Spadolini e onorevole Andreatta, mira da un lato a svelare ed a correggere una rozza operazione demagogica del Governo e dall'altra a porre un problema di politica economica che è di prima grandezza.

Sgombriamo il campo dalla prima meschina questione. Con questo articolo della legge finanziaria, come i colleghi sanno, si spostano al 1983 — prima era detto 300 miliardi, poi in sede di bilancio c'è stato un ravvedimento della maggioranza — 200 dei 700 miliardi stanziati per il 1982 in base a leggi precedenti, dei quali solo per 400 c'era l'autorizzazione di cassa. Mentre il Governo con una mano — diciamo la mano destra del senatore Andreatta — realizzava questo taglio, lo stesso Governo con la mano sinistra — non so se quella dell'onorevole Andreatta o dell'onorevole Nicolazzi: è difficile fare questa classificazione di schieramento, ma qui il Presidente del Consiglio

si è assunto una grave responsabilità — varava quello che ormai possiamo chiamare il famigerato « decreto Nicolazzi », che ha avuto il pregio di registrare unanimità di dissensi in tutte le direzioni.

Con esso si stanziavano, al di là del fumo di molte cifre, 495 miliardi, somma che è accantonata in altra parte della legge finanziaria in vista di nuovi provvedimenti: con una mano si toglievano 300 miliardi — oggi se ne tolgono 200 — con l'altra se ne aggiungono 495, con un decreto di urgenza. E tanto è urgente ristanziare 400 miliardi, quanto era urgente toglierne 200: siccome non siamo ingenui, tutti comprendiamo di che si tratta.

L'onorevole Nicolazzi e il Governo avevano annunciato un piano casa: li abbiamo sentiti parlare alla televisione di 80-90.000 alloggi e non potevano presentarsi con uno stanziamento di 190 miliardi. È vero che con 495 miliardi non si fanno 80-90.000 alloggi, con 495 miliardi non se ne aggiunge neppure uno a quelli programmati, non si costituisce neppure la potenzialità fisica logorata dall'inflazione; ma 495 miliardi è una somma ad un livello di minimo decoro, almeno per un ministro socialdemocratico. Perciò si è fatta questa operazione meschina, che noi vogliamo denunciare.

Un Governo ha il primo dovere di essere serio: decide di stanziare una somma, la stanzi. Dica qual è e si confronti. Non adotti questi meschini trucchi contabili che sono finalizzati soltanto ad una eventuale prossima campagna elettorale.

Ecco perchè noi fin dall'inizio abbiamo detto: se volete stanziare veramente dei soldi, cominciate a non toglierli; se volete aggiungere dei quattrini alla spesa per la casa, intanto cominciate a non togliere quelli che sono già stanziati con leggi precedenti. Il decreto Nicolazzi, per tanti aspetti famigerato, avrà un *iter* travagliato alla Camera, sottrarrà dei giorni preziosi di lavoro al Parlamento solo per rimettere in cassa dei soldi che vi erano e che noi qui toglieremo. Questa è l'operazione demagogica, rozza che intendiamo svelare e denunciare e per questo chiediamo intanto la riscrittura di tutti i 200 miliardi che erano già previsti per il 1982.

Ma detto questo — e si tratta della cosa minore, anche se molto avvilente — con questo emendamento intendiamo porre un grande problema di politica economica che va oltre la stessa entità della somma che noi qui descriviamo.

È noto che vi è in Italia una pesante crisi delle abitazioni. Del resto non è una crisi solo italiana poichè investe anche altri paesi europei, ma in Italia ha una gravità particolare. È vero che nel nostro paese se contassimo — come per lungo tempo è stato fatto anche da qualcuno delle nostre file, ma a torto — il numero degli abitanti e il numero dei vani disponibili, scopriremmo che ogni italiano ha un vano per sè, ma questo calcolo si rivela estremamente rozzo, anzitutto perchè il rapporto non può essere fatto tra vano ed abitante, altrimenti istituiremmo la coabitazione obbligatoria, ma va fatto tra alloggio e famiglia e in questo caso ci accorgiamo che il rapporto non è più alto ma basso. Abbiamo stanze vuote, abbiamo seconde case, abbiamo case al mare ed abbiamo persone che non hanno alloggio.

Inoltre in questi anni vi è stata una immane emigrazione dal Sud al Nord, dalla campagna alla città e, poichè la casa serve dove si lavora, vi sono vani che non servono e vani che mancano là dove sarebbero necessari. Poi vi è il fatto che il patrimonio edilizio è in larga parte fatiscente, soprattutto nell'Italia meridionale. I dati del Cresme dimostrano che a Napoli prima del terremoto il 31 per cento dei vani era inabitabile; cioè la gente viveva in case che non avrebbe dovuto abitare.

Infine va tenuto presente che nella società moderna abbiamo una composizione dei nuclei familiari per cui, ad esempio, a Bologna, città in cui da molti anni la popolazione non aumenta anzi diminuisce, il numero dei nuclei familiari invece aumenta. Ecco perchè si sprigiona questa grande domanda di case e, per quanto i dati siano difficilmente accertabili perchè vi sono molte controversie, credo che si possa assumere come riferimento per l'entità del fenomeno l'indagine del Cresme che per il 1978 stabiliva un *gap* di 20 milioni di vani complessivi,

con ciò intendendo non solo quelli da costruire ma anche quelli da recuperare.

Qui è la ragione profonda della crisi delle abitazioni. A me preme, avviando un dibattito che vogliamo costruttivo, sottolineare questo aspetto: se anche noi abbiamo voluto e vogliamo misure di razionalizzazione del mercato, non crediamo che in questo modo si risolva la crisi delle abitazioni. La radice della crisi è rappresentata dal *deficit* abitativo e solo se si riequilibrano domanda ed offerta la crisi delle abitazioni potrà essere rimossa: si tratta dunque di un problema non di breve, ma di lungo periodo.

Qui nasce la questione fondamentale che noi proponiamo: può essere questa crisi risolta dall'iniziativa privata? Noi siamo convinti che l'iniziativa privata abbia rispetto a questa crisi, rispetto alla produzione e addirittura ancora di più rispetto al recupero, una funzione grande e non sostituibile. Sottolineo: grande e non sostituibile. Ma siamo altrettanto convinti che l'iniziativa privata, come prova l'esperienza di altri paesi avanzati, non è da sola in condizione di risolvere questo drammatico problema. E questo per una ragione elementare: che l'iniziativa privata, al di là dei fenomeni speculativi, lavora necessariamente, quando si tratta di una sana imprenditorialità, in una linea di equilibrio tra costi e ricavi. Ora i costi di produzione delle abitazioni, anche per la mancata industrializzazione, sono soprattutto nelle grandi città — problema delle aree e così via — talmente alti che se affidassimo all'iniziativa privata il riequilibrio del mercato avremmo certo molte più case con la scritta « affittasi » o « vendesi » a cui però una larga parte della popolazione non potrebbe accedere.

La controprova è la differenza tra i paesi dell'Europa, in cui tutti diciamo di voler entrare, e l'esperienza delle grandi città industriali americane. In Europa, dove vi è stato un forte intervento pubblico programmato, vi è un problema delle abitazioni, ma non assistiamo ai fenomeni delle grandi città industriali americane — non dell'interno: all'interno il problema è diverso — dove, per esempio, a New York (non la New York più grande: quella intermedia), su

12 milioni di persone, 3 milioni vivono in condizioni di inabitabilità negli *slums*, nei ghetti, benchè un disoccupato a New York abbia oggi un sussidio di 600.000 lire al mese, perchè la casa, se è ai prezzi di mercato, è un bene inaccessibile.

Ecco perchè controllare il territorio, che è una risorsa scarsa, realizzare fasce di edilizia a cui possano accedere i ceti meno abbienti, creare con l'intervento pubblico spazi per la stessa iniziativa privata: questa è la soluzione obbligatoria, in un paese avanzato, per la crisi delle abitazioni.

Non è una soluzione comunista. Qui in Italia abbiamo dei socialdemocratici strani che non so in quale partito liberale di destra militerebbero in Inghilterra; ma la verità è che la politica delle socialdemocrazie europee ha avuto questo connotato. Onorevole Schietroma, la chiamo in causa perchè lei è del Partito socialdemocratico e ci conosciamo bene. Dico che se lei andasse a presentare il decreto del suo collega di partito Nicolazzi a Londra o in Germania la respingerebbero qui per pacco raccomandato-espresso: questo le capiterebbe! (*ilarità*).

La verità è che non solo le socialdemocrazie, ma partiti riformisti nell'area della borghesia si sono caratterizzati in Italia per una politica massiccia di intervento pubblico programmato, che vuol dire utilizzare molti strumenti, non solo gli investimenti pubblici. Su questa strada tentativi vi furono soltanto nell'ultimo decennio, per uno sforzo che, badate, onorevoli colleghi, non riguardò una parte politica, ma riguardò più parti politiche. Io rivendico il movimento riformatore non solo a noi: lo rivendico ai compagni del Partito socialista; lo rivendico a settori importanti della Democrazia cristiana.

DELLA BRIOTTA. Adesso si può parlare di riformismo senza vergognarsene!

LIBERTINI. Per parlare con serenità e sviluppare una discussione come si conviene, raccogliendo l'interruzione che è sempre gradevole, dirò che ciò che ci fa paura non sono le riforme: ciò che ci fa paura è il riformismo che le riforme non

le fa. Questo è il punto: sono le parole sulle riforme, non le riforme.

Mi richiamo a ciò che noi sollecitiamo da anni, a ciò che ha avuto alcuni barlumi all'interno della maggioranza di unità nazionale: ha ragione il compagno Chiaramonte che ha detto ieri che l'esperienza dell'unità nazionale, molto criticata anche da noi, ha avuto però alcuni contenuti. Per esempio, il piano decennale lo consideriamo un primo elemento importante di programmazione, dovuto alla nostra lotta, alla pressione del movimento riformatore. Solo una politica di intervento pubblico programmato può andare in quella direzione.

Ora, onorevole Andreatta, io vorrei che lei paragonasse per un attimo il livello di intervento che vi è, per esempio, nei bilanci del 1982 sulla casa in Italia e nella vicina Repubblica francese. Con questo non attribuisco certo al Governo Mitterrand virtù taumaturgiche perchè Mitterrand ha raccolto anche cose che erano nei programmi precedenti, ha accentuato l'intervento. Lei sa che vi è una mole di investimenti pubblici che rischia di essere in Francia nel 1982 più del doppio — del resto la Francia ha una grande tradizione, per esempio, di alloggi pubblici a canoni differenziati — dei nostri investimenti totali. E voglio dire con molta chiarezza che il rapporto non lo facciamo in cifre assolute, lo facciamo in percentuale sul reddito. Ma rendiamoci conto, dopo tutto quello che diciamo sulla crisi delle abitazioni e sulla priorità della casa, dell'entità del bilancio di cui si discute in questi giorni e della percentuale irrisoria che in questo bilancio è destinata alla casa.

Ora, in una situazione nella quale all'interno della legge finanziaria si sarebbe dovuto fare, come tutti sostengono, uno sforzo considerevole per accentuare l'intervento pubblico, il Governo si presenta col miserabile decreto Nicolazzi, col trucco dei 300 miliardi tagliati — che ora sono rimasti 200 — e dei 185 aggiunti, incapace di proporre su questo punto essenziale una politica di sviluppo e di intervento.

Questo è il nodo. Quindi non è solo in causa la questione dei 200 miliardi: è una

questione di segno, di indirizzo, ma è anche una questione di quantità. A questo punto vi è un argomento che il ministro Andreatta ha trattato in lungo e in largo nel dibattito in Commissione bilancio — non solo lui, per la verità ma parecchi suoi colleghi.

L'argomento è il seguente: indipendentemente dalle risorse limitate del paese, indipendentemente dalla valutazione dell'entità delle somme che si stanziavano per la casa, sta di fatto che spesso regioni e comuni inadempienti non spendono neppure le somme che si stanziavano. Per cui la rimodulazione o, come si dice con parola meno elegante, il taglio, è in realtà un adeguamento dello stanziamento dell'effettiva capacità di spesa. Per cui si dice che discutiamo di lana caprina: infatti i soldi che tagliamo non li tagliamo, li tagliamo da un segno di contabilità, ma non li tagliamo nei fatti perchè è già tanto se si riuscirà a spendere quello che c'è.

Ora qui voglio dire con molta franchezza, ma con argomenti che vogliono essere costruttivi, che dobbiamo confrontarci sui dati effettivi e non dobbiamo mistificare. Intanto dire che regioni e comuni non spendono e sventolare il totale dei residui passivi vuol dire negare due verità fondamentali.

La prima è che voi non potete mettere le regioni e i comuni nello stesso mucchio; voi avete l'obbligo, quando parlate della capacità di spesa, di disaggregare i dati. Lei, onorevole Andreatta, in polemica con me, ebbe a dire: vede che Bologna ha speso i

soldi della « 25 »? Libertini ne parlava male ed ecco che la « 25 », di cui lei si attribuisce la paternità — anche se la « 25 » nacque da una mozione che i comunisti presentarono in quest'Aula: poi fu alterata in alcune sue parti tanto da non consentirci di dare il voto a favore — funziona, a Bologna si costruisce. Grazie, onorevole Andreatta, perchè a Bologna amministriamo noi e amministriamo bene. (*Commenti vivaci dal centro. Applausi dall'estrema sinistra*).

È così: lei, onorevole Andreatta è cittadino di Bologna non amministratore di Bologna, quindi partecipa dei benefici di una sana amministrazione di quella città. (*Interruzione del senatore Fabbri*).

Scusi, senatore Fabbri, sto facendo il mito? Ma poi l'amministriamo anche insieme, non sto facendo nessun mito. È un mito dire che Bologna spende meglio di Palermo? È un mito o una realtà?

Come ha detto l'onorevole Andreatta, vi sono regioni che spendono, regioni che spendono meno e regioni che non spendono affatto. Ad esempio, la regione Campania ha ancora tutti i finanziamenti della legge sulla casa; la Calabria soffoca di residui passivi; vi sono invece regioni, come quella alla quale mi onoro di appartenere, il Piemonte, che oggi è in testa alla graduatoria della capacità di spesa per quanto riguarda le leggi sulla casa, come il Governo più volte ha riconosciuto. Esiste quindi un arco di situazioni e dire che le regioni ed i comuni non spendono è calunniatorio per le regioni ed i comuni che in realtà spendono.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue LIBERTINI). Ma non si tratta solo di una calunnia, poichè tutto questo ha conseguenze pratiche. Quali sono queste conseguenze? Quando lei non disaggrega le cifre e dice, per esempio, che ci sono 1.000 miliardi di residui senza andare a vedere da dove vengono, quando poi fa il taglio, lo fa per tutti, per cui chi non ha speso ottiene qualcosa, ma continuerà a non

spendere, e chi ha speso si trova con l'acqua alla gola, nell'incapacità di andare avanti.

Ma lei lo sa, onorevole Ministro, che in Piemonte abbiamo dei cantieri a Novara, ad Asti, nella periferia di Torino che, allo stato attuale dei finanziamenti, nelle prossime settimane, secondo gli amministratori, dovranno chiudere? E poi ci sono regioni e

comuni che hanno ancora tutti i soldi: c'è persino chi li investe in BOT! Questi tagli pongono in serie difficoltà quelle regioni e quei comuni che hanno fatto il loro dovere.

Secondo punto: ho distinto fra le regioni ed i comuni che spendono e sciaguratamente — lo dico con vero dolore, perchè sono uno dei tanti meridionali che vivono a Torino — questa linea divisoria passa largamente tra Nord e Sud. Ma dopo aver detto che questo modo di ragionare non può penalizzare le regioni ed i comuni del Nord capaci, aggiungo che non può penalizzare neppure quei cittadini dell'Italia meridionale che hanno il solo torto — lo dico in termini formali — di aver eletto amministratori incapaci e corrotti. Ad esempio, la città di Palermo non è riuscita a spendere per cui tagliamo i fondi, ma quelli spenderanno ancora di meno e altri fondi si taglieranno; a San Cristoforo, dove sono nato, vi sono 40.000 abitanti che vivono in condizioni ignobili, con le fogne nelle case. E qui ci sono colleghi siciliani che conoscono la realtà di cui parlo. Ma se non si spende, è una questione di responsabilità: in una democrazia tocca ai cittadini giudicare, ma tocca al Governo della Repubblica saper distinguere e selezionare, non punire.

Inoltre, onorevole Andreatta — questo non riguarda lei, ma il suo collega dei Lavori pubblici — le regioni ed i comuni sono inadempienti, qualcuno propone la surroga dello Stato. Ma se sono inadempienti, che surroga facciamo? L'ONU surrogherà il Governo italiano perchè in materia di leggi sulla casa ad essere inadempiente su tutta la linea è il Ministro dei lavori pubblici...

O T T A V I A N I. Anche il Ministro del tesoro.

L I B E R T I N I. Ma in questo caso è una responsabilità complementare. Il piano decennale è del 1978 e non era un piano di erogazione di fondi. Vi era anche questo aspetto, ma era soprattutto un obbligo per il Governo a formare il piano, cioè a fare un programma di sviluppo dell'edilizia, usando non solo i fondi per la costruzione, ma i fondi per la sperimentazione, per la ri-

cerca e così via. Dal 1978 il Governo non ha mai fatto il piano; sembra che ci sia, ma non c'è; ci sono solo gli stanziamenti in parte accumulati.

Il Governo quest'anno non ci ha dato ancora la relazione sull'equo canone e l'onorevole Nicolazzi confessa che, essendo lui in molte difficoltà, probabilmente per tutto l'anno — ormai siamo a Natale — non ce la farà. Il Governo, il Ministro dei lavori pubblici, il CER e gli altri organismi pubblici non hanno fatto neppure gli adeguamenti dei limiti di reddito e questo rende impraticabile il piano decennale.

Infatti quando abbiamo nel piano decennale, per esempio, per l'edilizia agevolata delle fasce di reddito per l'accesso ai mutui quando queste sono rese inadeguate dall'inflazione, priviamo i cittadini della possibilità di accedere ai mutui. Come si fa a chiedere ad un cittadino con meno di sette milioni di reddito — perchè questo gli imporrebbe il piano, non essendosi adeguati i limiti — di avere, se gli va bene, un mutuo di 30 milioni e ricorrere poi al credito bancario per pagare il resto delle cifre che sapete: questa è la quadratura del cerchio.

Tutto perchè il Ministro non ha fatto il suo dovere; i Ministri che si sono succeduti sono stati inadempienti. Allora questo discorso della capacità di spesa va dibattuto. C'è un problema di responsabilità dei comuni e delle regioni — e non faccio distinzioni di colore perchè se c'è un comune che amministra male va denunciato, perchè qui non si tratta di avere verità di schieramento, ma di guardare ai fatti, perchè è denaro pubblico e non si può sprecare — che non si sono adeguati alle necessità di spesa; c'è un grave problema di responsabilità del Governo per gli adempimenti che erano suoi — ho citato solo alcune inadempienze — e c'è un problema di responsabilità sua, onorevole Ministro, del Presidente del Consiglio, del Parlamento rispetto al fatto che in varie parti del paese le leggi per la casa non funzionano e le case non si costruiscono: questo è il problema, che non può essere un alibi ma è un problema angoscioso. Ci saremmo aspettati che qui si fosse venuti con un'impostazione diver-

sa: che cosa fare per consentire che i soldi si spendano, stanziarne di più e spenderne di più; invece, siccome non si spendono, si fa finta che si spendano tutti e se ne stanziavano di meno.

Ma c'è di più. Il ministro Andreatta che si occupa non solo del Tesoro, ma anche della casa — ha detto le cose che ha scritto — sa bene che parlare solo della capacità di spesa delle regioni e dei comuni, come di un atto di buona volontà, significa ignorare l'abc di una politica della casa. Spendere non vuol dire fare dei mandati di pagamento, ma vuol dire rimuovere gli ostacoli negativi e creare le condizioni positive per la spesa.

Faccio un esempio soltanto: l'edilizia agevolata. Questa lo sappiamo tutti come si configura: lo Stato contribuisce agli interessi, crea condizioni di favore legate alle convenzioni e il privato si muove ricorrendo al credito. Ma nel momento in cui una politica creditizia tiene bloccato il credito all'edilizia, nel momento in cui questo credito all'edilizia è asfissiato da una serie di condizioni, nel momento in cui i comuni hanno 2.000 programmi di investimenti della stretta creditizia, nel momento in cui lei riceve gli stessi telegrammi che ricevo io dalle cooperative di vario colore che dicono che se non si rimuovono certi limiti al credito — mi riferisco alla manovra del tasso di riferimento — non riescono ad attingere ai fondi e devono rinunciare alle opere, come si fa a dire che il comune non spende e la regione non spende se poi si creano le condizioni per cui questa spesa non avvenga?

Altre condizioni poi le introducete anche nella legge finanziaria: quando parleremo dell'incredibile articolo 42, vedremo in dettaglio che cosa sia. Lo anticipo soltanto: l'articolo 42, modificando la precedente 468, vieta agli enti pubblici che operano nell'edilizia di impegnare somme per più anni. In sostanza, se una regione o un comune ha 100 miliardi da spendere con una legge poliennale di 4 anni, deve fare l'appalto per un anno. Questo intanto significa un freno alla spesa. Poi, onorevole Andreatta, dico qua pubblicamente che l'articolo 42 non con-

trassegna un Ministero della lesina, ma contrassegna un Ministero dello spreco. Infatti, chiunque conosca queste cose sa che rifacendo gli appalti ogni anno con la revisione prezzi e così via non solo si va verso l'irrazionalità totale, ma verso uno spreco: è una spinta inflazionistica. In queste condizioni, con il credito bloccato, si aggiunge anche l'articolo 42, e poi si dice che i comuni non spendono!

Poi vi è il problema delle normative e questa è una questione grossissima. Il piano decennale faceva obbligo al Governo di emanare le normative tecniche, il che vuol dire tra l'altro ridurre gli sprechi e cambiare gli *standards*, ma le normative non sono state adottate e questo consente anche un modo di costruire inadatto, sbagliato. Vi è il problema delle procedure. Voglio dirlo qui, a nome del Gruppo comunista, con tutta la forza che mi è possibile: siamo convinti che le procedure esistenti, quindi i meccanismi di programmazione, siano farraginosi, troppo lunghi, capaci di paralizzare lo sviluppo produttivo; pensiamo che l'intervento sulle procedure per snellirle sia indispensabile. Qualcuno mi potrà dire: ma almeno questo merito a Nicolazzi lo riconosci, perchè con il decreto ha snellito le procedure! No, Nicolazzi si è comportato come un vigile urbano che, vedendo accalcarsi la gente che compra la frutta in un negozio perchè chi vende è lento a dare mele e pere, dice: « Fate una cosa, prendetevele senza pagare! » Questa è l'operazione... (*Interruzione del senatore Parrino*).

Mi dispiace, ma è così, perchè quando nel decreto invece di modificare le procedure come noi chiediamo, per una certa categoria — attento, senatore Parrino, perchè per l'edilizia pubblica questo non si fa, lo si fa per l'edilizia privata — si introduce la norma del silenzio-assenso che può far presa su chi non conosce il settore — perchè si dice che è giusto: se il comune non dà l'autorizzazione in sessanta o novanta giorni il cittadino può intervenire e costruire! — si ignora che il comune in questi casi, se vuole essere in regola con la legge, deve chiedere il nulla-osta dei vigili del fuoco e lo aspetta sei mesi! Ho l'esperienza del com-

missario Valenzi a Napoli: come si è risolta la questione per accelerare? Con una modifica... (*Interruzione del senatore Parrino*).

Mi riferisco alla norma del silenzio-assenso, che è un'altra cosa. Il silenzio-assenso in primo luogo salta il problema delle procedure, ma poi — avrei amato dirlo al Presidente Spadolini, ma le mie parole gli arriveranno ugualmente — voglio dire qui: badate che il silenzio-assenso se permette l'evasione a certe norme apre la porta ai palazzinari, che sono gli unici ad aver applaudito il decreto, e ritarderà le procedure di spesa. Infatti accadrà che i comuni bene amministrati, per non pregiudicare alcunchè, manderanno una lettera di opposizione generalizzata e poi si riserveranno di esaminare le pratiche, quindi avremo un ingorgo pauroso. Fluiranno le pratiche solo in quei comuni nei quali l'amministratore va a farsi un viaggetto: in questo caso il silenzio è d'oro e si dà luogo alla costruzione.

Voglio ricordare qui ai colleghi senatori che abbiamo presentato nell'altro ramo del Parlamento (ma siamo pronti a presentarla anche in questo ramo, siamo pronti a confrontarci con voi: è l'unica proposta che esiste) una proposta di legge che rielabora la legge n. 10. Sapete infatti che la legge n. 10 è stata invalidata in parti essenziali dalla Corte costituzionale; sapete che viviamo in regime di proroga; probabilmente saprete anche che la Cassazione ha già giudicato la proroga illegittima, che viviamo in un regime di illegalità totale per quanto riguarda le aree, mentre solo i colleghi della Commissione lavori pubblici hanno il privilegio di sapere — il ministro Nicolazzi l'ha dichiarato candidamente in Commissione — che il Governo non è in grado di fare la legge dei suoli nè per gennaio, nè per maggio. Dice d'averla affidata al lavoro di una commissione presieduta da Sandulli; dice l'onorevole Nicolazzi di non essere lui un giurista — e ce ne siamo accorti — e d'aver avuto ben sette pareri da Sandulli, che non è in condizione — essendo lui un giurista — di decidere e aspetta di essere illuminato dal Parlamento. Intanto a maggio scadono le proroghe, che sono illegali, e in materia di aree

entriamo in una situazione di confusione spaventosa.

Nella nostra proposta di legge, di cui chiediamo l'iscrizione all'ordine del giorno da mesi, c'è solo un nuovo tentativo di disegnare la legge n. 10, ma anche una proposta organica di snellimento delle procedure. Non lo dico qui in termini propagandistici di partito, ma perchè vorrei che ci misurassimo intorno a misure costruttive: questo è il modo di affrontare le questioni, non con dei tagli miserabili, nascosti in decreti-fantasma.

Cosa chiediamo? E mi avvio verso la conclusione. Qualcuno dice: fortunatamente; ma io ringrazio i colleghi per l'attenzione, dovuta al fatto d'aver capito le nostre intenzioni non solo di prolungare il dibattito, ma di fare una discussione seria su questioni sulle quali dobbiamo pronunciarci come membri di un Parlamento. Chiediamo, intanto, che siano reiscritti in bilancio i 200 miliardi che, dopo la modifica apportata in Commissione, erano stati tolti. Questa è la prima misura. Chiediamo, però, al Governo — questo è il senso letterale dell'emendamento e saremo lieti di sentirlo qui nelle parole del Ministro che replicherà agli emendamenti — nel ripristinare questi stanziamenti ingiustamente tolti, di farsi carico del rilancio della produzione edilizia e di affrontare la crisi delle abitazioni in termini d'operatività politica nel corso dell'anno 1982.

Intanto, bisogna che il Governo ci dica — altrimenti, lo dico chiaramente, è inutile stanziare anche somme per i finanziamenti agevolati — cosa intende fare sul credito. Lo dico qua, molto apertamente, che siamo disposti a consentire più frequenti aggiustamenti del tasso di riferimento e, siccome questi aggiustamenti avvengono nell'attuale fase in alto, proponiamo che l'onere sia ripartito tra i tre soggetti: l'utente, lo Stato e la banca.

Pensiamo, invece, per quel che riguarda i crediti chiesti da soggetti che stanno nelle fasce inferiori del reddito, che il Governo potrebbe mettere in moto un volume di produzione edilizia consistente, allentando i fre-

ni e concedendo stanziamenti per consentire mutui al 4 per cento.

Questa è la soluzione; non certo quella dei buoni, perchè — voglio capire — quando i buoni del decreto saranno dati a che cosa serviranno? Voglio capire, con gli 11 milioni del buon Nicolazzi quanti prestiti si otterranno. È un'operazione beffa come l'operazione dell'articolo 9 della legge n. 25, i famosi mutui che sono rimasti lettera morta.

Chiediamo che si prenda una decisione complessiva. Incontro ogni giorno un cittadino che mi domanda: ma il risparmio-casa? Ce ne è uno che mi ha scritto (pensi come l'Italia è disinformata): perchè vi opponete alla legge sul risparmio-casa, proposta dal ministro Andreatta? Ignora che il ministro Andreatta non ha mai presentato nessun disegno di legge sul risparmio-casa. Tutti lo credono: ne ha parlato tanto e tutti credono che l'abbia presentato! Il Governo generalmente fa così: invece di fare le leggi, le annuncia. Il Governo fa la propaganda e la cosa strana è che l'opposizione, che avrebbe diritto di fare la propaganda, ha presentato la proposta di legge sul risparmio-casa: l'unica che esiste è quella presentata dal Partito comunista e ora il Partito socialista ha preso una lodevole e meritoria iniziativa. Noi chiediamo allora che si discuta. La Commissione competente della Camera addirittura rifiuta di nominare il relatore, da un anno, a questa proposta di legge sul risparmio-casa. Si affronti la questione e la si risolva.

Chiediamo al Governo di far approvare entro maggio una nuova legge sui suoli, perchè tutti devono sapere che gli espropri vengono fatti con la formula, che poi è nella legge, « salvo conguaglio ». Vi immaginate, se il conguaglio dovesse scattare in una certa direzione, che cosa accadrebbe? Altro che i 1.000 miliardi di cui si è parlato per la finanza pubblica. Vi chiediamo di provvedere immediatamente. Chiediamo al Governo di mettere in moto tutte le procedure previste dalle leggi riguardanti la politica della casa e di farsi carico dei problemi che ne conseguono: ecco il senso della nostra ri-

chiesta, alla quale aggiungo una considerazione che vorrei fosse presente a tutti.

Qualcuno si è chiesto: perchè i rapporti tra noi comunisti e il mondo dei costruttori sono diventati diversi? Noi rappresentiamo fundamentalmente i lavoratori, la classe operaia; i costruttori rappresentano la controparte, gli imprenditori; sono rapporti che spesso sono stati tesissimi per il carattere che aveva l'imprenditoria in Italia. Questi rapporti ora sono diversi dal passato: sono ancora conflittuali ma su un piano diverso. Molti giornali si sono stupiti del fatto che alla recente assemblea dell'ANCE un rappresentante dell'opposizione comunista sia stato accolto meglio di un ministro dei lavori pubblici. È una cosa apparentemente strana! Il motivo c'è, ed è profondo. In Italia, a parte il giudizio che se ne può dare, i margini per uno sviluppo fondato sull'intreccio tra profitto e speculazione fondiaria sono storicamente esauriti — possono avvenire in certe aree del paese — e la parte più avanzata dell'imprenditoria ha capito che il suo futuro non è l'intreccio con la speculazione fondiaria.

In questo il ministro Nicolazzi ha sbagliato proprio indirizzo e l'altro giorno, in una discussione alla radio, è stato interessante sentire, non so se il capo di gabinetto o l'onorevole Nicolazzi, deluso perchè aspettava dal presidente dei costruttori una completa adesione, mentre questi ha detto che il suo giudizio era articolato, modo eufemistico per dire che non era d'accordo. L'imprenditore attuale sa bene che quei margini sono esauriti e qual è la direzione verso cui cerca spazio? L'intervento pubblico programmato.

Potremmo stanziare tutti i fondi che vogliamo, potremmo mettere le regioni ed i comuni al passo con le spese, potremmo svegliare il Governo dalla sua secolare inadempienza; ma quando avremo fatto tutte queste cose, non avremo ancora creato le condizioni per una politica della casa perchè i costi sono oggi inavvicinabili oggettivamente. L'edilizia è paradossalmente l'unico settore industriale che non si è industrializzato e l'industrializzazione non riguarda l'interno

dei cantieri dove certo delle tecniche nuove sono state introdotte — il *tunnel*, il *table-banche* — dove vi sono macchine nuove, ma dove passi avanti possono essere fatti nell'organizzazione del lavoro e della produzione. Dobbiamo vedere la singola casa come la singola auto; la catena di montaggio non è il cantiere ma è il ciclo produttivo, che va dalle industrie di fabbricazione fino alle case e comprende più case, interi quartieri. Ciò realizza margini enormi di abbattimento dei costi, ma per questo è necessario un intervento pubblico programmato.

Solo l'intervento pubblico programmato offre questa sponda e le esperienze positive che abbiamo fatto a Torino con la nostra amministrazione comunale, che stiamo facendo a Roma, a Tor Della Monaca, sono queste: l'utilizzazione delle leggi della casa per progetti integrati in cui l'iniziativa privata si inserisca in una dimensione programmata, con lunghe scadenze temporali. Ma questi tentativi sono stroncati dallo stesso Governo con la sua politica: che cosa ha a che fare una politica dell'intervento pubblico programmato con questo giochetto dei 100 miliardi che si danno e che si tolgono, e di un decreto Nicolazzi che stanziava 500 miliardi per l'anno prossimo, mentre qui se ne tolgono 300, e poi annuncia per gli anni a venire 5.000 miliardi a cui non crede nessuno in Italia, perchè si sa che l'anno prossimo l'onorevole Andreatta li rimodulerà e così farà negli anni successivi?

L'industria ha bisogno di certezza, di scadenze programmate, ha bisogno anch'essa di una politica diversa da quella che l'attuale Governo sta seguendo. E poichè, onorevole Spadolini, lei è venuto in Aula proprio alla conclusione, voglio dirle, con la non ostilità che lei ha sempre avuto da questi banchi, fin dall'inizio, che ci ha molto deluso in queste settimane. So che si è voluto dire anche in questi giorni, in certe dichiarazioni e in certi atteggiamenti, che l'opposizione comunista non è costruttiva, come se avessimo un periodo in cui è distruttiva. La nostra opposizione è sempre stata storicamente costruttiva, il che vuol dire che il grado dello scontro dipende dall'interlocutore e dal merito dei problemi.

S P A D O L I N I , *presidente del Consiglio dei ministri*. Io ero contro il decreto-legge sugli sfratti; l'ho sempre detto agli amici della maggioranza ed anche agli amici dell'opposizione. Si poteva approvare il disegno di legge del Governo senza obbligarci a ricorrere ad un decreto-legge che ho emanato in condizioni di necessità e di non convinzione.

L I B E R T I N I . Intanto mi consenta di dire che ciò che noi chiedevamo e che chiedevano i comuni non era il testo sugli sfratti presentato dal Governo, ma il testo su cui convergeva l'intera Commissione lavori pubblici della Camera. Ed il fatto grave è che il Governo, disattendendo l'espressione convergente delle forze politiche, ha presentato un decreto sulla testa della Commissione lavori pubblici, contraddicendola e se la cosa fosse avvenuta al Senato probabilmente sarebbe stato lo stesso.

Lei, onorevole Spadolini, come presidente del Consiglio ha preso un testo che era stato criticato dalla maggioranza e da tutte le forze politiche e che sarà criticato anche nella fase di conversione; inoltre vi ha aggiunto questioni che con la decretazione d'urgenza non hanno nulla a che vedere; il tutto qualche giorno prima che la Camera dei deputati modificasse il suo Regolamento, introducendo un meccanismo in presenza del quale, lei lo sa meglio di me, quel decreto-legge non sarebbe mai stato presentato.

Il nostro atteggiamento quindi ancora una volta è costruttivo. Noi poniamo la questione dei 200 miliardi e delle misure correlate, non per il gusto di fare l'opposizione, ma perchè vorremmo risolverla. Nei prossimi giorni il dibattito che si aprirà qui e nell'altro ramo del Parlamento sulla politica della casa si impiegherà su questo punto: la possibilità di avviare una collaborazione costruttiva, che segua le linee di una politica moderna della casa come quella a cui mi sono riferito — che non è esclusiva certo del mio partito — e che non vada nella direzione di una volgare strizzatina d'occhio ai peggiori palazzinari cancellati dalla storia del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B O L D R I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L D R I N I . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi soffermerò brevemente su una questione che credo di grande attualità e anche di particolare interesse e che richiede — se mi permettete — un momento di attenzione, perchè si tratta della protezione civile contro le calamità. Dobbiamo tener conto che si potrebbe aprire anche un altro capitolo molto importante, che non abbiamo mai affrontato in sede di Parlamento e nemmeno nelle Commissioni competenti e che riguarderebbe la protezione civile in caso deprecato di conflitto. Ma, ripeto, mi soffermo sulla protezione civile e in particolare su una questione assai importante. Già per quanto riguarda l'articolo 17 per l'anno 1982 si è ritenuto di dover togliere 100 miliardi, lasciando 200 miliardi sui 300 stanziati. È un primo segno importante, che mi pare parta da una serie di motivazioni che possono essere contrastanti e contraddittorie tra noi e coloro che hanno già approvato questa riduzione, ma che sono, a mio modesto parere, riconducibili ad alcuni motivi fondamentali.

Il primo motivo è quello di riconsiderare che cosa è avvenuto in Italia per quanto riguarda la protezione civile. Non voglio fare qui un quadro di quanto è successo per il terremoto del Friuli, non mi soffermerò per fare una disamina su quanto è avvenuto dopo la catastrofe del novembre del 1980. Tutti sappiamo però che siamo stati chiamati ad una necessaria e indispensabile solidarietà nazionale per soccorrere le popolazioni, per valutare l'entità dei danni, per considerare i ritmi della ricostruzione, per affrontare i problemi che sono rimasti da risolvere come il rilancio dell'economia e la stessa ricostruzione in generale. Vuole essere un rapido richiamo perchè qui si apre un problema assai delicato: come abbiamo affrontato in Italia la protezione civile?

Vorrei richiamare alla mia stessa memoria che già questa materia è stata regolamentata da leggi approvate prima della secon-

da guerra mondiale e, precisamente, negli anni 1937-1938 e alla vigilia della seconda guerra mondiale, nel 1940, e purtroppo non ancora abrogate.

Così bisogna ricordare che nel 1961 approvammo una legge, la n. 469, che autorizzava il Ministero dell'interno a costituire e utilizzare delle unità speciali denominate colonne mobili per la protezione della popolazione; ma su come siano costituite, con quali organici, dove siano state dislocate e quale prova abbiano dato voi sapete che non vi sono elementi di giudizio perchè questa legge non è mai stata attuata.

Infine non dobbiamo dimenticare che nello stesso tempo è stata approvata l'altra legge del 1970, la n. 916, per la protezione civile, che giustamente si è riconosciuta fatta male, perchè ha lasciato gravi interrogativi e, anche se si è proceduto a emanare un regolamento di attuazione nel corso di questi mesi, ormai siamo convinti che non è più rispondente alle esigenze, in base alle drammatiche esperienze fatte in questi anni.

Perchè ho richiamato questi disegni di legge e questi indirizzi? Perchè, a mio modesto avviso, nel corso delle sciagure nazionali abbiamo potuto valutare non solo che la protezione civile è rappresentata dall'intervento di soccorso, che naturalmente è indispensabile e decisivo, ma che la protezione civile molte volte è stata anche considerata come un'azione di rinforzo e cioè come un soccorso esterno rispetto all'area colpita, che è certamente di grande importanza perchè è più che necessaria la solidarietà nazionale per affrontare i gravi problemi di migliaia e migliaia di cittadini, ma che non esaurisce la questione di fondo.

La verità è che da questo punto di vista sorge l'interrogativo come organizzare la protezione civile. E qui credo che dobbiamo innanzitutto riconsiderare con molta serietà la esigenza di una programmazione e una pianificazione, cioè una gestione unitaria che tenga conto del concorso di Corpi che hanno particolari caratteristiche per intervenire nella protezione civile. A questo proposito bisogna considerare con molto senso di responsabilità che uno di questi Corpi è rappresentato dai vigili del fuoco, che han-

no dei particolari compiti istituzionali non solamente per quanto riguarda gli incendi, ma anche in altri casi di grave calamità. Da questo punto di vista, avendo un Corpo specializzato per quanto riguarda la protezione civile, dobbiamo lamentare la mancanza di una maggiore specializzazione e anche del completamento degli organici. Attualmente infatti gli organici sono di 16.000 unità rispetto alle 28.000 necessarie. Dobbiamo nello stesso tempo renderci conto che occorre l'intervento di una parte di alcuni corpi delle forze armate, cioè il concorso anche di organi che fanno parte del complesso militare.

E allora è davvero sorprendente che non si tenga conto di quanto è stato richiesto in sedi opportune dai massimi esponenti militari, proprio in considerazione dell'esperienza che hanno fatto le forze armate sia nel Friuli che nel novembre-dicembre 1980.

Infatti, che cosa si è chiesto? Un programma di potenziamento delle unità del genio, iniziato dallo Stato maggiore in base all'esperienza del Friuli del 1979 e che potrebbe essere portato a termine nel 1982-1983. Si tratta cioè di rendere bivalenti nel loro impiego i battaglioni del genio, proprio per concorrere alle operazioni di protezione civile. Dall'altra parte si è richiesto che gli organici delle truppe dislocate nel Centro-Sud siano completati di 8.000 unità, che sono indispensabili. Ed appunto non ha senso e non ha valore costituire altre unità senza completare quelle già esistenti.

Infine, per concorrere alla difesa civile, si è chiesta la costruzione di ponti-radio come uno degli strumenti fondamentali per i collegamenti sul piano nazionale. Inoltre, per rendere più efficiente questa parte delle strutture militari in unione con i vigili urbani o con altri Corpi civili che si possono costituire, si è rappresentata l'esigenza di potenziare le linee di volo degli elicotteri per un pronto intervento.

Si tratta di una strategia della protezione civile che da un certo punto di vista prevede l'esigenza di innalzare la base culturale di tutti gli operatori di questo settore. Infatti, partendo con una base culturale e di professionalità più specializzata, diventa, non

dico più facile, ma certamente più incisivo e più pronto l'impiego delle forze disponibili.

Tutto ciò si ricollega però ad un altro elemento che è indispensabile valutare e cioè che a livello periferico i protagonisti devono essere gli enti locali sia per l'intervento di emergenza, sia per quelli precedenti l'emergenza, per quanto riguarda per esempio l'assetto del territorio; questi costituiscono organi indispensabili per poter far fronte in maniera adeguata agli eventi eccezionali. Bisogna considerare che gli enti locali devono essere impegnati per sapere esattamente che cosa devono fare in caso di emergenza, quali sono i loro compiti, su quali forze possono fare affidamento nel loro territorio, dove sarà scelto il centro di raccolta intercomunale per l'intervento di altre forze ed infine chi saranno gli interlocutori al momento della raccolta di queste forze.

Non dimentichiamo che proprio questo contesto per la protezione civile esige anche un maggiore impegno dei centri scientifici per dare una risposta alla somma dei problemi che si pongono, come, del resto, è stato ripetutamente posto in evidenza nel corso di questi ultimi mesi. Occorrono quindi un collegamento serio con le strutture scientifiche, come avviene in altri paesi ed una ricerca continua e sostenuta con i mezzi necessari. Ecco perchè la ricerca scientifica collegata alle strutture civili e militari e agli enti locali diventa una componente importante della difesa e della protezione civile.

Ebbene, onorevoli rappresentanti del Governo, come si cerca di impostare la protezione civile? È davvero singolare il fatto che vi sia da parte del Ministero della difesa il tentativo di creare reparti operativi mobili; ma con quali armamenti, con quali attrezzature civili, da chi coordinati? Sono andato a rileggere in questi giorni i documenti di una commissione di lavoro che era stata nominata dal Ministero della difesa nel 1962, proprio per la difesa civile. È qui presente il ministro Schietroma che è stato presidente della 4ª Commissione, e, guarda caso, quella Commissione arrivava alla conclusione che occorre un organo unitario che affronti tutti i problemi sul piano militare e civile. Invece proprio il Ministro della difesa, a pro-

posito della disposizione per i reparti operativi mobili delle forze armate, ha fatto in questi giorni una richiesta per l'acquisto di due navi per incursori e di rimorchi per il trasporto di carri armati, anzichè per l'acquisto di ruspe o di altro materiale.

Dobbiamo provvedere ad elaborare un progetto per una pianificazione e programmazione della protezione civile. Avevamo chiesto che il ministro Zamberletti, che ha questo particolare incarico, facesse una esposizione alla 4ª Commissione, per illustrare i suoi programmi. Sappiamo che l'onorevole Zamberletti andrà al centro alti studi militari — e di ciò mi rammarico — a fare una comunicazione in tal senso, mentre sarebbe stato meglio informare prima il Parlamento.

Comunque si sta studiando ed elaborando un programma di pianificazione per la protezione civile. Ed allora diventa davvero singolare la richiesta di uno stanziamento per reparti operativi mobili delle forze armate quando l'esigenza che tutti avvertiamo è quella di approvare un piano generale che ci auguriamo sia presentato al momento opportuno dal Ministro competente e dal Governo. Per tutte queste ragioni reclamiamo l'esigenza di ridurre di altri 100 miliardi il capitolo di cui all'articolo 17. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

B E N E D E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che è un errore iscrivere nella previsione di spesa del 1984 la quota di competenza per l'anno 1982 relativa all'edilizia penitenziaria. Aggiungo che questo errore è grave non soltanto perchè può essere occasione di pericolo per il tessuto democratico del nostro paese, ma soprattutto perchè può essere causa di danni e di guasti al tessuto stesso.

Credo sia inutile ripetere qui, essendo a tutti più che noto, purtroppo, quale sia lo impatto della realtà carceraria nella vita civile, quotidiana del nostro paese — potremmo passare in rassegna circostanze, episodi avvenuti, ma non è il caso di farlo, scen-

dendo ai dettagli — impatto cioè che si produce non soltanto nel tessuto urbanistico e nel tessuto economico, ma anche nella qualità e nelle condizioni di esistenza della popolazione che vive nelle città che ospitano determinati istituti penitenziari. Si deve anche aggiungere che l'impatto è diverso dal punto di vista delle sue conseguenze, spesso deleterie, a seconda che nell'istituto penitenziario siano ospitati « differenziati », come si suol dire, di matrice terroristica o « differenziati » di matrice riconducibile alla grande criminalità organizzata.

Queste osservazioni credo non possano non essere condivise da tutti i colleghi dell'Assemblea perchè tutti, in misura maggiore o minore, possono rivendicare analoghe esperienze e cognizioni della drammatica realtà carceraria; se queste cose sono valide, credo che il nostro emendamento debba trovare un generale consenso. Ci troviamo di fronte ad un patrimonio edilizio penitenziario — chiamiamolo tecnicamente patrimonio, non nel senso che si dava in altri tempi a simile definizione — che o è fatiscente o è insufficiente; ed è insufficiente a contenere la popolazione carceraria nella stessa previsione architettonica e umana della sua costruzione.

Credo sia inutile dire che la nozione di posto-letto, se in senso restrittivo mal si adatta alla previsione di qualsiasi comunità di vita — ad una caserma militare per esempio — ancor più male si adatta al concetto di posto — detenuto cioè alla pratica della vita negli istituti penitenziari. Della vita o della morte? Il punto infatti è come si vive e come si muore negli istituti penitenziari. Credo che la suggestiva immagine letteraria del « tempo di vivere, tempo di morire » mai come nella realtà penitenziaria si riveli drammaticamente in una continuità senza fine.

Qual è la linea di tendenza di fronte alla fatiscenza e alla insufficienza del patrimonio penitenziario? È la tendenza all'accrescimento notevole, con vere e proprie impennate, della « sopravvenienza » penale. Noi con curiosità, ma anche con motivata ansia, attendiamo l'apertura del nuovo anno giudiziario. Certo è che ci sono procure della Repubblica nel nostro paese che registrano una

ascesa della sopravvenienza che per molte, nel triennio, raggiunge il 55 per cento.

Di fronte a questa situazione ci siamo chiesti se lo slittamento della previsione di spesa — che poi si traduce in un « taglio », perchè se tale non è in senso assoluto finisce per esserlo in senso relativo, di una relatività che è politica, che è cogente, che è attuale — non sia derivato da una sottovalutazione della drammatica realtà carceraria o non piuttosto da un'altra argomentazione che, se tale fosse, sarebbe sottile, ma sarebbe pur essa maggiormente perversa e produttrice di guasti. Mi riferisco alla considerazione per cui, marciando la legge finanziaria più o meno in sincronismo con il cammino del disegno di legge sull'amnistia, bene o male il prevedibile sfollamento delle carceri, conseguente al provvedimento di amnistia, avrebbe compensato la riduzione di questa previsione di spesa. Ecco perchè il nostro emendamento tende in sostanza a ripristinare la normalità della previsione di legge, nel senso che autorizzazione e previsione di spesa restino nella programmazione che dalle leggi pendenti è già prevista e determinata. Ma credo che non siano necessarie altre parole, anche perchè l'ora comincia ad essere tarda, per spiegare quale sia lo spessore dell'incidenza dello « slittamento » sul sistema carcerario.

Se pensiamo alle cose di questi giorni, ai detenuti che digiunano, credo che possiamo renderci conto come mai un'istituzione come il carcere, almeno nella situazione di oggi, abbia la capacità di innestare processi molteplici, anche con potenzialità eversive. Di fronte a simili potenzialità può diventare difficile la scelta, se riferita ai massimi sistemi e a grandi questioni di principio; ma certo è che tutto è riconducibile a un nodo politico essenziale, cioè alla realtà della situazione carceraria, a come si vive all'interno delle nostre carceri. Allora è evidente che il sovraffollamento costituisce il punto di impatto, la strettoia. Come affrontiamo questo sovraffollamento?

I Gruppi comunisti della Camera e del Senato hanno compiuto proprio in questi ultimi tempi una vasta ricognizione della realtà carceraria su tutto il territorio nazio-

nale, operandola anche per punti emblematici e drammatici. Se penso, per esempio, ad una modesta casa circondariale del nostro paese — non dirò qual è, perchè poi mi si può dire che è quella della città in cui risiedo, quindi, scusate, l'ho detto — per la quale, essendo il muro di cinta segnato da alcune crepe, c'è sino a questo momento una previsione di cento milioni di spesa (però si dice che essa potrà aumentare e anche in maniera notevole), se richiamo solo questo esempio *de minimis*, volutamente di dettaglio, diviene agevole immaginare quale può essere tutto l'impegno di un programma di attuazione di edilizia penitenziaria che parta dalla manutenzione ordinaria e straordinaria, dalla ristrutturazione e dalla costruzione di nuovi edifici penitenziari. Se consideriamo tutto questo, vediamo come il trasferimento della iscrizione di spesa può avere un'incidenza veramente grave e negativa.

Non dirò quindi che questa è una nostra opinione; sarebbe il ricorso ad una clausola di stile che può essere invocata quando si fa una sorta di gioco delle parti e si sostiene una proposta, in dissenso ma senza fare affidamento convincente sul destino che le riserverà la votazione dell'Assemblea. Siamo profondamente convinti invece che questo sia un punto estremamente qualificante della legge che stiamo discutendo, perchè i problemi, accantonati, del tetto e delle compatibilità hanno sempre il loro impatto con una realtà che finisce per incidere sensibilmente su quella parte più delicata e oggi più gravemente insidiata della nostra vita civile che è l'ordinamento democratico nel suo insieme.

Ecco perchè noi caldamente raccomandiamo all'Assemblea la considerazione delle ragioni — credo motivate — che ho illustrato a sostegno del nostro emendamento e, quindi, l'approvazione dell'emendamento stesso. Lo so, posso prevedere un'obiezione ed è quella della stratificazione dei residui passivi che si sono accumulati... (*Brusio in Aula*).

P R E S I D E N T E . Un minuto di attenzione. Onorevoli colleghi, il brusio in Aula allunga i tempi dei nostri lavori col ri-

schio di non avere l'interruzione della seduta nei tempi e modi previsti. La preghiera è di stare seduti e di ascoltare, o di allontanarsi dall'Aula, ma non questo muoversi di continuo.

Senatore Benedetti, riprenda le sue serie argomentazione che, più vengono concise, più vengono ascoltate.

B E N E D E T T I . La ringrazio dello apprezzamento che voglio definire benevolo. So che lei non ha rivolto a me l'invito alla tolleranza per pochi minuti, ma voglio raccogliarlo anche per me dicendo che sto per concludere le mie argomentazioni.

Prevedo l'obiezione che può attestarsi sulla stratificazione dei residui passivi, che sono peraltro il frutto di una pregressa, colpevole gestione dell'edilizia penitenziaria. Però non credo che l'argomentazione sia sufficiente a vincere le motivazioni che mi sono sforzato di portare, perchè il problema è di come noi vogliamo superare questo impatto; se noi non ce la mettiamo tutta, ci accontentiamo di quanto c'è e non facciamo il calcolo esatto dei costi e dei benefici, e dei maggiori benefici che avremo se sapremo ben gestire tali costi, allora — si capisce — qualunque altro discorso potrebbe essere valido, anche quello della rassegnazione.

Nella prevedibile obiezione che si ancora alla definizione quantitativa dei residui passivi, non dirò che ci sia un elemento di rassegnazione assoluta, certo, però, posso dire che c'è un modo di considerare il problema prescindendo dai contenuti che invece sono sottesi dalla sua realtà e dalla sua drammaticità. Ecco perchè signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi insistiamo perchè sia accolto il nostro emendamento. *(Vivissimi applausi dall'estrema sinistra).*

B O L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O L L I N I . Credo che avrò la riconoscenza del Ministro del tesoro e del Presidente del Consiglio per questo emendamen-

to, perchè, diversamente da altri emendamenti, non procura alcun onere per il bilancio dello Stato e in più accresce il potere di controllo del Governo e del Parlamento sulla spesa pubblica, e per soprammercato rispetta integralmente la legge.

Se volete, questo emendamento sottrae anche un elemento di fatica al nostro Ministro del tesoro, che invece di essere costretto a fare delle trascrizioni di poste sul bilancio di cassa, se le trova già belle e fatte da parte del Parlamento.

Quindi attendo un accoglimento integrale e un ringraziamento per questo emendamento. Che cosa dice l'emendamento? Dice questo: quando noi stabiliamo le quote annuali per le spese pluriennali, queste quote devono essere stabilite sia per la competenza che per la cassa. E questa è una richiesta spropositata, fuori luogo? Non mi pare.

L'articolo 1 della legge di contabilità stabilisce che sia il bilancio di cassa, sia il bilancio di competenza hanno valore di legge. La legge chi la fa? Il Parlamento. Quindi noi dobbiamo stabilire, anche per legge, in questa legge finanziaria, la quota relativa alla cassa.

Qual'è il problema? Chi fa la proposta concreta delle quote di cassa? Possiamo farla noi? No, c'è una proposta del Governo. Penso che il Governo l'abbia già bella e pronta dato che ha annunciato la presentazione di una nota di variazione per tradurre i dettati della legge finanziaria nelle nuove tabelle di bilancio. Quindi, i conti ci sono; è possibile conoscerli; possiamo fare noi direttamente quest'operazione.

Quali sarebbero le ragioni che ci spingono a questa proposta? Sono da una parte nobili e dall'altra parte di diffidenza sana, legittima di fronte a comportamenti non sempre corretti della pubblica amministrazione. Dico questo perchè è accaduto che nella discussione della legge finanziaria del 1981 alla Camera si scatenasse una poderosa battaglia parlamentare, allo scopo di ottenere un aumento considerevole di una voce, che era da decidersi per la parte della competenza: il Parlamento, prima incerto rispetto a tutte le tesi consuete del non aggravio del disavanzo del bilancio dello Stato, poi si è

arreso alle argomentazioni di non so quale parte politica e ha votato l'aumento sulla competenza. Risultato che ho letto con grande interesse sulla stampa — senonchè non sulla stampa, ma sulla nota di variazione è passato in secondo ordine e da nessuno rilevato — quello che era un aumento sulla competenza il Ministro del tesoro si è premurato di tradurlo in una riduzione delle poste di cassa, talchè è sembrato che la deliberazione parlamentare fosse in qualche modo svuotata di significato.

Siccome il Parlamento ha tempo e modo di stabilire sia la quota di cassa, sia quella di competenza, la mia prudenza mi suggerisce di dire: facciamolo adesso, subito. Facciamolo noi, lo faccia il Parlamento cui questo potere spetta.

Potrei riallacciarmi alle argomentazioni di carattere più generale svolte in sede di discussione, per dire che in questo modo forse possiamo contribuire a ridare al bilancio di cassa una sua particolare dignità. Avevo detto in quella discussione che c'era un argomento che nel passato mi aveva personalmente indotto ad una qualche cautela rispetto a proposte di questo genere; si trattava di valutare se definire, per le leggi approvate dopo l'approvazione del bilancio, sia le quote di cassa sia quelle di competenza, perchè mentre la competenza poteva comunque essere gestita nei conti residui, non così poteva accadere per la cassa, soprattutto se la legge veniva approvata alla fine dello anno. Adesso l'anno finanziario non è ancora iniziato, la dimensione della quota sulla cassa non sarà arbitraria perchè dovrà essere proposta dal Governo.

Che cosa facciamo con questa operazione? Ci appropriamo di un potere che ci spetta; esercitiamo un diritto che è nostro e che ci era stato sottratto, ossia quello di deliberare anche in materia di bilancio di cassa. Avremmo anche conseguito con questo comportamento un altro risultato positivo: ognuno di noi potrà vedere non solo quella che si dice potrà essere la spesa per la competenza, ma quella che sarà l'effettiva erogazione per ogni e ciascuna voce che viene rimodulata dalla tabella di cui all'articolo 2.

Mi sembra che si possa avere una qualche speranza di accoglimento per l'emendamento che abbiamo presentato. Non sarei però del tutto obiettivo se dicessi che spero molto in questa riflessione del Ministro del tesoro, perchè nella discussione fatta nella 5ª Commissione questo stesso emendamento non è stato accolto; a dire il vero in Commissione, nonostante la serietà del comportamento dell'opposizione, nessun emendamento serio su questa materia è stato accolto. Al massimo siamo riusciti a ottenere un benevolo ripensamento, una considerazione che l'argomento è meritevole di essere valutato, ma concretamente ci siamo trovati di fronte a una incertezza. Ora pare a me che su questa materia incertezze non ce ne possano essere. È una questione elementare, non offre difficoltà di nessun tipo, cerca di ridare alla legge di contabilità e anche allo stesso bilancio di cassa una sua dignità, anche formalmente, più forte di quella del passato.

Vorrei raccomandare queste considerazioni all'attenzione del Ministro del tesoro, perchè mi pare di aver notato in certi suoi atteggiamenti un particolare favore per una evoluzione del bilancio di cassa verso un ruolo esclusivo oppure privilegiato rispetto alla competenza. Non so se sono tra i molti o tra i pochi che sostengono questo tentativo di far evolvere il bilancio dello Stato verso la cassa, spero di avere però la collaborazione del Ministro del tesoro nel fare una cosa che egli stesso, la legge e noi cerchiamo di realizzare.

Il significato dell'operazione proposta con l'emendamento dovrebbe poi essere registrato per altre e conseguenti deliberazioni. Vale a dire che tutte le deliberazioni, anche quelle non relative all'articolo 2, che riguardano la parte della competenza e la parte della cassa dovrebbero essere adottate in sede parlamentare.

Concludo, dopo essere stato un po' conciliante nei confronti del Ministro del tesoro ed aver cercato di accattivarmi la sua simpatia perchè il mio emendamento venga accolto, dicendo che un diverso atteggiamento non suonerebbe solo come consueta sfiducia verso le proposte dell'opposizione, che

presenta soluzioni proprie a problemi importanti per la vita dello Stato, ma suonerebbe come un arroccamento irragionevole su posizioni che non potrebbero non essere viste con particolare sospetto. Non c'è dubbio infatti che il bilancio dello Stato dovrà affrontare importanti manovre di cassa nei mesi successivi alla sua approvazione; potremo insieme erigere una barriera per controllare la dinamica espansiva del bilancio dello Stato, ristabilendo il potere del Parlamento su questa materia. Mi sembrerebbe piuttosto irragionevole verso la Costituzione italiana attribuire al Ministro del tesoro il potere di integrare ed annullare leggi attraverso una diversa modulazione delle poste di cassa, come è avvenuto per altri disegni

di legge. Il Ministro del tesoro non ha l'intenzione di mettere le mani sul potere parlamentare di deliberazione e di controllo del bilancio; ci dia quindi la prova effettiva con questo emendamento che segue una strada, magari vecchia, tuttavia fedele alla Costituzione nell'ambito della quale siamo stati chiamati ad operare e perchè il nostro Parlamento possa così mantenere integri i propri poteri ed il paese trovi con ciò garanzia e certezza. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Secondo i tempi di lavoro che ci eravamo prefissati, sospendo la seduta, che sarà ripresa alle ore 21,30.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,30, è ripresa alle ore 21,30*).

Presidenza del vice presidente OSSICINI

O T T A V I A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O T T A V I A N I . Faccio una premessa: non vogliate giudicare l'impegno che, come Gruppo, noi mettiamo nel sostenere i nostri emendamenti eccessivo e inopportuno. Non è tale perchè siamo profondamente convinti della bontà e giustizia di questi nostri emendamenti e poi perchè ci sembra che il dibattito sulla legge finanziaria, sul bilancio 1982 e sul complesso della manovra economica, offra l'occasione per affrontare alcune questioni che noi giudichiamo di fondo e che debbono trovare il dovuto riconoscimento nei provvedimenti che vengono posti in essere.

Ho anche un altro motivo che mi spinge ad intervenire. Vorrei giustificare l'interruzione che ho fatto nei confronti del compagno Libertini, che parlava dei gravi ritardi che si registrano nell'attuazione del piano decennale per la casa, quando ho aggiunto che ci sono responsabilità anche del Ministro del tesoro. Cercherò di motivare que-

sta mia affermazione, e non dovrò fare uno sforzo personale di ricerca di queste motivazioni, ma mi limiterò semplicemente a desumerle dalla relazione predisposta alla fine di giugno 1981 dal Comitato per l'edilizia residenziale, presieduto dal Ministro dei lavori pubblici che ha firmato questa relazione, la quale a sua volta fa parte integrante della Relazione previsionale e programmatica predisposta dal Governo per il 1982.

Orbene, in questa relazione apertamente si individuano alcune delle cause che hanno determinato il cattivo esito del piano decennale e più in generale della politica della casa, perseguita in questi ultimi anni. Una prima responsabilità, una prima causa è stata individuata nel fatto che l'inflazione andava anno per anno distruggendo le capacità potenziali dei finanziamenti posti in essere per realizzare i programmi, e come contro misura non c'è stato nei tempi necessari quel rifinanziamento che sarebbe servito. Questo non lo dico io, lo dice la relazione che è contenuta in un atto ufficiale del Governo.

Che cosa è stato fatto nel corso di questi anni per seguire l'andamento del fenomeno ed approntare in tempi rapidi e opportuni questi provvedimenti? Lei sa, onorevole Ministro, che questi provvedimenti non ci sono stati, ad eccezione della legge n. 25. Sappiamo pure che cosa si dice nella Relazione di questa legge n. 25. Si sottolineano alcuni fatti positivi, ma per altre manovre previste in quella legge si dice che sono esperienze da non ripetere, mentre il decreto-legge che ormai, a torto o a ragione, va sotto il nome di decreto Nicolazzi seguita ad insistere su quelle manovre, utilizzando strumenti che un atto ufficiale del Governo dice non essere idonei e corrispondenti ai bisogni.

Questo è un fatto. Non esiste un provvedimento che sia stato predisposto dal Tesoro per assicurare il rifinanziamento da tutti riconosciuto indispensabile per l'attuazione dei programmi. Un secondo fatto di desume dalla Relazione, là dove si dice che tutto il grosso settore dell'edilizia agevolata — quella cioè che si realizza attraverso contributi in conto interessi da parte dello Stato e che mobilita risparmi privati — che avrebbe dovuto consentire, secondo le previsioni del 1978, la realizzazione di 50.000 alloggi all'anno, è rimasto fermo. Non sono riportate le cifre, ma si dice che si ignora che cosa sia stato realizzato. Quello che risulta di certo è che, nonostante gli incentivi, gli istituti di credito per una serie di motivazioni non hanno concesso i mutui necessari. Dunque non ci sono stati investimenti.

Allora domando: dinanzi a questa situazione, destinata purtroppo a non esaurirsi in un arco di tempo breve, quali sono stati i provvedimenti presi per correggere un andamento che viene da tutti giudicato negativo, per modificare il funzionamento di meccanismi che si giudicano non adeguati ai tempi e alle situazioni attuali? Non c'è stato finora nessun provvedimento nè ci si dice alcunchè su intendimenti futuri.

Terzo argomento: vi accennava già il senatore Libertini e voglio solo ricordarlo, perchè mi pare sia importante. Del risparmio-casa abbiamo parlato tante volte, però non si è fatto niente. Allora domando al

Ministro — l'ho domandato più volte invano al ministro Nicolazzi, ora vorrei che qualche chiarimento venisse dal Ministro del tesoro, onorevole Andreatta, che pure del problema si è interessato — domando: la Germania ha ricostruito il 60 per cento del suo patrimonio edilizio dal dopoguerra ad oggi con la formula del risparmio-casa, un risparmio privato cioè che è stato tutelato, protetto e incentivato dallo Stato e che è stato canalizzato a risolvere il problema dell'alloggio. Metteteci dentro tutte le differenze che volete tra l'Italia e la Germania, la mentalità, il carattere, il comportamento dei cittadini e il diverso peso economico; ma è inimmaginabile che un meccanismo che ha dato risultati così fortemente positivi in un paese vicino non sia in qualche modo trasferibile alla nostra realtà.

E in ogni caso tentativi, esperienze, ne abbiamo fatte? Vogliamo dunque *a priori* rinunciare all'uso di questo meccanismo? Credo che compito del Ministro del tesoro sarebbe stato quello di confrontarsi con questa esperienza e proporre un qualche cosa di analogo per il nostro paese. Ecco che allora si può affermare che responsabilità vi sono, e precise. Responsabilità complessive del Governo, ma anche del Ministero del tesoro.

Chiarito questo punto, vorrei fare una rapida annotazione sul decreto-legge Nicolazzi. Pochi minuti fa abbiamo assistito in televisione a un dialogo tra il ministro Nicolazzi e il sindaco di Milano, Tognoli, nel corso della trasmissione di Ping-Pong. Parlavano proprio del decreto-legge e il sindaco Tognoli esprimeva il suo giudizio fortemente negativo e portava la sua esperienza di sindaco di una grande città. Con estremo candore il ministro Nicolazzi era costretto a riconoscere che l'Italia registra nel settore dell'edilizia economica e popolare un grande ritardo; ha dovuto riconoscere che mentre in Italia il piano decennale, se fosse stato realizzato secondo le previsioni, avrebbe fatto raggiungere all'impegno dello Stato una presenza che si sarebbe aggirata intorno al 18-20 per cento dei complessivi investimenti in edilizia, oggi gli altri paesi ai quali siamo consociati nel Mercato comune europeo

registrano una presenza pubblica nel settore edilizio che non è inferiore al 40-45 per cento. Però sappiamo che il nostro piano non si è realizzato e che in ogni caso è partito nel 1978, quando gli altri paesi avevano già raggiunto quella altissima percentuale da decenni. Da qui i clamorosi, drammatici ritardi che accusiamo nel settore delle abitazioni in generale.

A parte questo, voglio fare una annotazione sul decreto-legge per sollevare una questione che finora non è venuta fuori in questo dibattito. Al di là del merito, al di là delle proposte che esso contiene, vi è una questione che, a mio parere, è estremamente grave. In questo decreto-legge con tutta la parte relativa alle procedure, come ad esempio la novità del silenzio-assenso e così via, si intaccano competenze che sono esclusivamente delle regioni. Tutta la materia dell'urbanistica per norma costituzionale è trasferita alla competenza amministrativa e legislativa delle regioni. In questo campo lo Stato: leggi-quadro e di principi ai quali vi che abbiano la caratteristica di leggi-quadro, per affermare alcuni principi di carattere fondamentale. Solo questo può fare lo Stato: leggi-quadro e di principio ai quali deve essere ispirata la legislazione regionale.

Ma davvero, onorevole Ministro, sono definibili principi fondamentali tutte le norme contenute in quel decreto-legge? Nello stesso decreto-legge si riconosce valore e durata provvisori ai principi che vengono affermati. E allora ci troviamo per la prima volta di fronte al clamoroso fatto che si attenta a precise norme della Costituzione non con leggi varate dal Parlamento ma addirittura con decreti-legge. Questo, a mio parere, è lo aspetto più grave di questo decreto-legge. Di qui la previsione di un *iter* parlamentare estremamente travagliato e non fa meraviglia il coro di ripulsa che è salito dal paese, dalle regioni ai comuni, alle associazioni di categoria, alle istituzioni culturali, nei confronti di questo provvedimento.

Meraviglia il fatto che un Governo come l'attuale, presieduto da un laico, abbia potuto far questo. A meno che, come qualche

altra volta è accaduto, non sia stata approvata in Consiglio dei ministri una copertina. Mi rifiuto di pensare che tutti i ministri, a cominciare dal Presidente del Consiglio, abbiano letto il testo prima di approvarlo, altrimenti il fatto che ho cercato di riassumere brevemente sarebbe talmente grave da non trovare giustificazione di sorta.

Per questi motivi espressi così rapidamente, confermiamo la nostra volontà di sostenere e di portare avanti il nostro emendamento come un piccolo segnale per modificare radicalmente la politica del Governo nel settore della casa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro del tesoro, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista per la verità riteneva di utilizzare l'occasione della discussione sul bilancio per porre con molta franchezza ai colleghi l'esigenza di un momento di riflessione per quanto riguarda la questione generale delle spese militari e in particolare la questione della realizzazione dei programmi previsti dalle leggi promozionali per il riammodernamento delle armi e lo equipaggiamento delle nostre forze armate.

L'emendamento presentato dai colleghi radicali ci porta ad anticipare alcune considerazioni che noi vorremmo sottoporre in particolare all'attenzione del Ministro del tesoro — e vorrei pregare il compagno Colajanni di non distrarre il Ministro — perchè troviamo particolarmente strano che il Ministro, così attento ed occhiuto censore in certi campi, si dimostri, invece, così distratto di fronte a capitoli di bilancio che dovrebbero per lo meno preoccuparlo.

Questa storia delle leggi promozionali io credo che veramente meriti un momento di riflessione e di attenzione. Noi le abbiamo votato, signor Ministro, e siamo qui a confermare il nostro appoggio a quei programmi. Le leggi promozionali nascono tra il '75 e il '77 e sono il frutto di una duplice esigenza: una prospettata dalle forze armate, cioè

l'esigenza di un ammodernamento e di un potenziamento; l'altra derivante da un clima di sospetto determinato da fatti spiacevoli, che avevano profondamente turbato la opinione pubblica e che portarono lo stesso Parlamento a disporre la costituzione della Commissione di indagine sulle forniture militari.

Così nacquero le leggi che dovevano affermare il principio di un controllo più puntuale del Parlamento sui programmi della difesa. L'impressione che noi ricaviamo oggi, signor Ministro, è che questo controllo del Parlamento trovi delle difficoltà oggettive perchè non tutto è chiaro, perchè non si capisce bene se ci troviamo di fronte ad una lievitazione dei prezzi o ad una lievitazione dei programmi che nessuno ha, però, ridiscusso e approvato.

Faccio riferimento, per esempio, signor Ministro, alla legge sull'aeronautica militare. Credo che lei conosca un po' la storia di questa decisione, che allora adottammo, di dotare la nostra aeronautica del nuovo aereo MRCA, frutto della collaborazione tra tre paesi europei. Per la verità noi ci trovammo allora nelle condizioni di dover prendere atto che la situazione era già compromessa. Si erano spesi miliardi nello studio, nella progettazione; si era andati avanti negli impegni internazionali; si erano sottoscritti impegni all'acquisto di 100 aerei, e a quel punto — e soltanto a quel punto — il Parlamento si trovò chiamato a decidere, sicchè era ben difficile, quando già c'erano le commesse e le nostre industrie erano interessate agli impegni sottoscritti, entrare nel merito della questione.

Possibili alternative non erano concrete, così si decise di imboccare questa strada; ma la legge promozionale prevedeva allora uno stanziamento di 100 miliardi l'anno. Però, poichè non eravamo nati ieri, sapevamo di trovarci di fronte ad un processo inflattivo galoppante e, come avviene in questi casi, si demandò alla legge di bilancio il compito di definire meglio, anno per anno, lo stanziamento. Ma da 100 miliardi preventivati nel 1977 oggi siamo passati per il 1982, per il solo acquisto di aerei, a 775 miliardi e questo ci lascia perplessi. Immagino che ciò la-

sci perplesso anche lei, onorevole Ministro, ed è giunto il momento di guardare un po' più a fondo la faccenda.

Nel mese di ottobre scorso sono andato in Germania con una delegazione della Commissione difesa del Senato; siamo stati al *Bundestag* ed abbiamo discusso con i colleghi tedeschi. Abbiamo scoperto che il Parlamento della Germania federale ha istituito una Commissione parlamentare per andare a fondo nell'esame di questa vicenda del « Tornado », alias MRCA: la Germania è allarmata per questo pozzo senza fondo che sta prosciugando risorse incredibili. Scherzosamente, un alto ufficiale della Luftwaffe ci diceva che in verità si è preteso di dare vita ad un maiale capace di produrre non solo carne, ma anche latte, uova e lana. Madre natura non era riuscita a ciò e aveva differenziato i tipi di produzione; noi invece abbiamo voluto creare il mostro capace di fare tutto.

Man mano che il progetto è andato avanti le pretese sono aumentate e così anche la necessità di strumentazione elettronica. Ci si accorse ad un certo momento che un solo uomo non poteva più pilotare da solo un sifatto aereo e così si passò dalla versione monoposto a quella biposto. Le spese sono andate lievitando in maniera tanto rilevante che nessuno oggi sa più dire quanto costerà perchè solo adesso incomincia, con la costruzione del secondo lotto, la consegna dei primi aerei all'Aeronautica italiana. Gli altri verranno negli anni successivi e nessuno è in grado di prevederne il costo.

Onorevole Ministro, nel momento in cui lei con tanta ferocia si accanisce su certi capitoli di bilancio, noi le chiediamo chiarimenti su questo tema per sapere se dobbiamo proprio andare fino in fondo in questa faccenda senza un attimo di riflessione. Non ci sembra di chiedere molto.

Per altri capitoli — senza rubare stasera molto tempo al Senato — voglio solo porre un tema di riflessione. Noi, se richiesti, avremmo sconsigliato i colleghi radicali dal porre emendamenti in questa sede, perchè non ci sembra che la questione sia quella di tagliare con l'accetta i 198 miliardi previsti dalla legge finanziaria. Per quanto riguarda

la legge sull'esercito vogliamo discutere il capitolo 4011. Infatti abbiamo già preparato — e credo siano stati consegnati — gli emendamenti che discuteremo quando verrà allo esame del Senato quel capitolo. È certo che anche qui eravamo partiti da una previsione di 120 miliardi l'anno — nella legge del 1977 si prevedevano, dal 1978 al 1986, 120 miliardi l'anno, salvo gli aggiustamenti che si sarebbero potuti fare in sede di bilancio in rapporto al processo inflattivo — e questo anno ci troviamo già ad uno stanziamento di 539 miliardi che vorremmo fossero meglio specificati. Infatti soltanto per le armi, munizioni e difesa NBC siamo a quota 310 miliardi.

Ma la legge, quella per la quale avevamo calcolato una spesa di 120 miliardi, non si limitava alle armi: parlava di artiglieria, parlava di sistemi missilistici contraerei, parlava di lanciarazzi, ma anche di mezzi cingolati, di mezzi di trasporto, di stazioni radio, di apparecchiature DLC, di apparati per l'automazione delle operazioni di gestione del materiale, addirittura di contratti di ricerca avanzata e innovativa. Tutto questo era stato calcolato in 120 miliardi annui.

Ma come si può arrivare nel giro di 4 anni ai 539 miliardi di oggi? Questa è la domanda che poniamo. Dato che i documenti illustrativi che la legge prescriveva e che sono stati indubbiamente presentati non chiariscono questo aspetto, vogliamo sapere se è solo una lievitazione dei prezzi o, come noi abbiamo la sensazione, una lievitazione dei programmi. Ma in questo caso i programmi vanno sottoposti al Parlamento e abbiamo il diritto di discutere, il diritto di entrare nel merito, il diritto di valutare se questo è il momento per ampliare i programmi, o se non è invece il momento della cautela, se è vero che la situazione economica del paese comanda in questo momento una gradualità maggiore nella realizzazione dei programmi.

Ecco, signor Ministro, le ragioni di questo mio intervento, ecco le ragioni che ci porteranno più tardi, nei prossimi giorni, in occasione del bilancio, a riproporre la questione, con l'augurio però di avere dal Go-

verno delle risposte chiare, delle risposte tranquillizzanti e soprattutto un impegno a restituire al Parlamento il ruolo che questo aveva preteso proprio per dare una risposta positiva alle inquietudini che si erano determinate nel paese all'indomani di noti fatti che avevano turbato profondamente l'opinione pubblica. Ci auguriamo, quindi, che ci sia una disponibilità del Governo a discutere insieme a noi e il programma e gli stanziamenti, a meno che non ci si voglia dare la prova che questo è l'unico capitolo per il quale il Governo pecca di generosità nel momento in cui chiede sacrifici e tagli.

Questo è veramente un orientamento che riterremmo inaccettabile. Su questo punto, signor Ministro del tesoro, almeno la sua solidarietà la vorremmo proprio avere, ma finora non ne abbiamo colto alcun segno. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

FERRARI - AGGRADI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FERRARI - AGGRADI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare e parlerò pochissimo data l'ora e per riguardo verso i colleghi.

Ritengo però doveroso chiarire la nostra posizione sull'articolo 2 e svolgere alcune considerazioni che sottopongo all'attenzione del Ministro del tesoro. L'articolo 2 è molto importante: dà esecuzione ad una manovra essenziale della legge di contabilità generale dello Stato ai fini di stabilire la compatibilità tra gli stanziamenti, il disavanzo e la situazione economica e finanziaria generale del paese. È auspicabile che si possano qualche volta aumentare gli stanziamenti, ed in modo particolare questo articolo decide quali importi delle leggi a carattere pluriennale debbano essere iscritti nel bilancio alla nostra approvazione. Purtroppo quest'anno non si tratta di aumentare, ma di tagliare, il che vuol dire spostare stanziamenti — competenza e cassa — ad anni successivi.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue FERRARI - AGGRADI). Questo è un fatto che costituisce una dolorosa necessità di fronte alla situazione di crisi in cui ci troviamo, ed è tanto più doloroso in quanto — in un partito come il nostro la maggioranza desidera parlare senza veli e qui il modo migliore è di parlare con estrema franchezza — il Governo è stato costretto non solo a tagliare spese correnti, ossia sostanzialmente di consumo, ma, per contenere il volume globale delle spese, soprattutto il disavanzo, ha dovuto incidere anche su spese di investimento e — l'ha detto il senatore Di Marino in modo appassionato ed anche noi in varie sedi — ha dovuto anche incidere sugli investimenti di un settore fondamentale come l'agricoltura.

Per questo motivo stamane la maggioranza ha chiesto che l'ordine del giorno venisse approvato ed ha richiamato l'attenzione del Governo su questo fondamentale settore. Ciò turba, ma è dovuto alla gravità della situazione e dobbiamo lealmente dire, per quanto riguarda l'agricoltura — sono stato Ministro dell'agricoltura e sono convinto che si tratti di un settore fondamentale — che purtroppo si è proceduto con lentezza nello impiego degli investimenti e delle risorse messe a disposizione. Il Governo ritiene che, spostando delle cifre negli anni successivi, non si faccia un sostanziale danno. Noi chiediamo che le somme stanziare vengano reintegrate appena la situazione lo consenta e che nuove somme vengano date — questo è il motivo dell'ordine del giorno di stamattina — appena possibile.

Lei, signor presidente del Consiglio, prima, quando è intervenuto, ha detto che si è reso necessario tagliare spese correnti. Con molta lealtà bisogna prendere atto che abbiamo tagliato anche spese di investimento: l'abbiamo fatto per la gravità del momento ma dobbiamo riparare, speriamo al più presto. A questo riguardo mi permetto

di rivolgere al Ministro del tesoro una domanda e avanzare una proposta. Si è detto che per l'agricoltura i tempi di impegno sono molto lenti, cioè per l'agricoltura occorre predisporre programmi, perchè la spesa non avviene subito. Segnalo un caso concreto: nel 1979, sono stati spostati 670 miliardi allo esercizio 1985 e ne sono rimasti al 1979 soltanto 400.

Noi procediamo per stanziamenti triennali. Se il Governo accettasse — io non posso presentare emendamenti, li può presentare soltanto il relatore e il Governo, e io chiedo che ne presenti il Governo uno al riguardo — di spostare questa cifra di 750 miliardi per l'agricoltura al 1984, il Ministero dell'agricoltura e le regioni per quanto loro compete potrebbero già anticipare la spendibilità, cioè a dire predisporre i programmi, spendendo i soldi senza ulteriori ritardi.

Allora, signor Ministro, le chiedo, almeno come segnale in attesa che altre cose possano essere fatte, che almeno si faccia questo gesto significativo di una volontà politica, e cioè che i 670 miliardi che nel 1979 furono spostati al 1985 adesso li sposti al 1984, ossia li includa negli stanziamenti triennali, consentendo al Ministero dell'agricoltura di anticipare gli impegni e di predisporre quanto è necessario per dar corso alla rapida esecuzione e utilizzazione dei fondi.

Signor Ministro spero che voglia prendere atto di quello che ho voluto dire e confido che vorrà dare una risposta positiva con un emendamento che lei potrà presentare. (Applausi dal centro).

M I R A G L I A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I R A G L I A . Signor Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, la vicenda politica che è seguita alla legge

n. 984 del 1977 detta del « quadrifoglio », richiamata or ora dal senatore Ferrari-Aggradi, è sintomatica degli ostacoli e della volontà del Governo di intervenire in agricoltura, non più secondo i metodi di spesa « a pioggia », che hanno contraddistinto nel passato i « piani verdi », ma secondo una visione organica e programmatica di interventi per grandi settori e comparti produttivi. Questa vicenda politica l'ha ripercorsa con efficacia poco fa il senatore Di Marino per il nostro Gruppo e non resta, quindi, che cogliere il senso dell'azione del Governo intesa a svuotare e a rendere inoperante ed inefficace tale strumento legislativo.

Si è cominciato con gli stralci e gli slittamenti, per continuare con i tardivi accreditamenti di fondi alle regioni da parte del Tesoro, causa non ultima della formazione dei residui passivi, fino a considerare tale legge, quella del « quadrifoglio » appunto, come una pura fonte cui attingere stanziamenti resi via via necessari da altre incombenze e dall'azione frammentaria del Governo nei vari campi. Per cui appena si verificava la necessità di copertura finanziaria per leggi e leggine nel frattempo prodotte dal Governo, punto obbligato di riferimento diveniva la legge 984 cui sottrarre finanziamenti. Su questo modo di operare abbiamo mosso forti critiche, così come azione di denuncia più generale abbiamo portato all'impostazione data dal Governo agli strumenti della politica economica, partendo da una valutazione di inadeguatezza di quegli strumenti ai fini che si dichiara di voler perseguire, il rientro dall'inflazione, soprattutto.

Gli effetti gravi di tale politica, infatti, stanno diventando la recessione produttiva e la caduta dei livelli occupazionali, in particolare nel Mezzogiorno agricolo. Abbiamo insistito come Gruppo, in sede di Commissione agricoltura, sul fatto che, senza aggredire le cause di fondo dell'inflazione attraverso un aumento della produzione, della base produttiva e della produttività dell'intero sistema economico, e quindi anche della agricoltura, colpendo sprechi e parassitismi ed eliminando distorsioni, è vano tentare di debellare il flagello dell'inflazione che infie-

risce sui più deboli, sulle zone del paese meno difese e sulle fasce di aziende agricole, che sono in gran parte in posizione precaria. Il taglio netto agli investimenti in agricoltura, così come proposto dalla legge finanziaria sulla legge 984, non comportando un aumento delle risorse agricole del paese — anche in agricoltura siamo alla caduta della produzione con un 2 per cento in meno del prodotto lordo — ineluttabilmente finisce per produrre nuova inflazione, secondo un processo sempre più accelerato. Siamo qui di fronte ad un assalto tutto teso a demolire quel debole edificio che si era andato costruendo negli ultimi anni per giungere ad una programmazione degli interventi ed al decentramento ed efficienza della spesa col concorso delle regioni e di tutto il sistema delle autonomie locali. In pratica si intende vanificare tutta l'impostazione, pur se debole ed incerta, di politica agraria realizzata nel recente passato, attraverso una manovra di slittamenti e tagli dei finanziamenti operati dal Tesoro e la creazione dei residui passivi a livello ministeriale e regionale, perseguita deliberatamente nell'azione del Governo.

Nè vale palleggiarsi le responsabilità tra Governo e regioni, come si continua a fare, sulla origine dei residui passivi e sulla incapacità a realizzare in modo efficiente la spesa in agricoltura, anche se va fatta una distinzione fra regioni che sanno spendere ed altre che non hanno questa capacità. Il Governo centrale non interviene come dovrebbe per eliminare le strozzature, dove sono presenti, e svolgere quell'azione di promozione e coordinamento tuttora carente.

Infatti, se le leggi sono farraginose e incomplete, ad esempio la stessa « quadrifoglio », queste si perfezionano e si cambiano senza aspettare la loro scadenza, oppure i 5 anni, come si sta facendo con l'AIMA, o 30 anni, come si perpetua a fare nella triste vicenda sui patti agrari, ma si possono cambiare subito, se c'è la volontà politica di andare a modifiche ed innovazioni.

Ma l'aspetto più grave della situazione, come emerge dal quadro programmatico della spesa e dei tagli, è il progressivo degrado ed abbandono del Mezzogiorno e delle

zone più svantaggiate del paese. Ecco il segno di classe e antimeridionalistico delle misure del Governo, attuate col depennamento sommario e indiscriminato di fondi per investimenti. Infatti sottrarre finanziamenti al settore primario nel Mezzogiorno, in prevalenza agricolo, cumulare gli effetti dello slittamento alla pratica indisponibilità di fondi — si parlava di fondi dal 1979 trasferiti al 1985 e poi, bontà del Governo, anticipati al 1984! — per oltre 1.000 miliardi, nel biennio 1981-1982, solo per la legge « quadrifoglio », che prevede un maggiore riparto e destinazione di mezzi finanziari a favore del Sud, significa penalizzare doppiamente la parte più vulnerabile del paese, accentuando il divario che esiste fra le due Italie.

Come conseguenza dell'azione complessiva del Governo per quanto riguarda l'afflusso effettivo e complessivo di risorse finanziarie nel settore agricolo, ai forti ritardi nell'erogazione dei fondi previsti dalle leggi — quando, a desempio, saranno ripartiti i 330 miliardi destinati alle regioni dalla legge n. 423 del primo agosto scorso per investimenti cosiddetti urgenti? — si somma la fortissima contrazione registrata per il 1981 nel volume del credito agevolato e non agevolato destinato al settore. Inoltre, sul piano della quantità degli investimenti pubblici disponibili per l'agricoltura, il Governo, a fronte delle esigenze obiettive del settore, ha sottratto oltre 1.100 miliardi, solo per il 1981, con il bilancio di assestamento e col decreto-legge 29 luglio 1981, n. 401, che riduce di 252 miliardi i finanziamenti disposti a favore delle regioni dalla legge n. 403 del 1977.

Sul piano della qualità degli investimenti, nell'ambito della contrazione complessiva si colpiscono drasticamente, come detto, i fondi destinati a scelte di sviluppo e di qualificazione dei processi produttivi.

Tutto ciò avviene in contrasto con la manovra di sostegno allo sviluppo e di contenimento dell'inflazione che pure il Governo, e per esso il Ministro del bilancio, con il piano a medio termine, sempre più inconsistente, proclama come discriminante delle proprie scelte di politica economica e per la quale invoca la dura necessità di ridurre

la spesa sociale. In pratica, delle due priorità dell'azione del Governo rese urgenti e imposte dal forte squilibrio della bilancia dei pagamenti per le rispettive voci, il piano energetico nazionale e l'agro-industria, al comparto agricolo non viene assegnata alcuna funzione.

Per queste ragioni chiediamo all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento dei senatori Di Marino ed altri, qui in discussione, con il quale si propone una ricostituzione, anche se parziale, di fondi per spese di investimenti in agricoltura a valere sulle leggi n. 984 del 1977 e n. 457 del 1978.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, abbiamo iscritto a parlare, dopo il senatore Miraglia, un altro collega. Dove poi replicare il relatore e il Governo deve esprimere il suo avviso e poi si passa ai voti. Quindi predisponetevi a un atteggiamento più sereno, meno nervoso e meno chiacchierone. Prego, prosegua, senatore Miraglia.

M I R A G L I A . Di questa esigenza di nuovi finanziamenti, del resto, sono consapevoli ed attenti gli stessi colleghi della maggioranza quando nell'ordine del giorno approvato stamane dall'Assemblea in maniera unitaria, sottolineo, sostengono che « una riduzione degli investimenti in agricoltura provocherebbe una preoccupante e forse irreversibile recessione con gravissime conseguenze per l'economia del paese e con ripercussioni negative di vasta portata anche negli altri settori produttivi ». E per quanto riguarda la legge « quadrifoglio » l'ordine del giorno « impegna il Governo a intensificare il rapporto costruttivo con le regioni — cosa che non c'è stata finora — in particolare per la revisione delle procedure della legge quadrifoglio, allo scopo di permettere alle regioni stesse di programmare gli investimenti ».

Siamo infatti alla scadenza di questa legge senza avere la certezza di una sollecita erogazione dei finanziamenti previsti in tale provvedimento. Il nostro emendamento si colloca nella logica dell'ordine del giorno della maggioranza, anzi ne rappresenta uno sbocco conseguente, una verifica dell'effet-

tiva volontà di far corrispondere agli impegni concreti interventi atti ad assicurare al settore agricolo un congruo volume di investimenti. Vi si offre pertanto la possibilità, colleghi della maggioranza, votando il nostro emendamento, di dimostrare che il vostro ordine del giorno non rappresenta un inventario di buone intenzioni, ma esprime una reale volontà di apportare correzioni, anche se limitate, ad un indirizzo di spesa che penalizza fortemente l'agricoltura del nostro paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, prendo la parola per soffermarmi su alcuni emendamenti che sono stati illustrati e in particolare su quelli che riguardano il settore dell'agricoltura. Ringrazio il senatore Ferrari-Agradi per aver messo l'accento su questo problema con l'autorità che gli è propria, spiegando le ragioni che inducono questa Assemblea a soffermarsi in maniera particolare su questo importante settore.

Prendo la parola — se mi si consente — anche per rompere momentaneamente il fronte di questo *defilé* del Partito comunista che ha affrontato e ripreso gli stessi problemi e gli stessi argomenti. Mi rendo conto che ognuno fa la sua parte, il suo gioco, però vorrei sottolineare...

T A L A S S I G I O R G I . Di che cosa dovremmo parlare?

P I S T O L E S Eche questo guadagnare tempo, che a noi fa piacere e fa comodo, ha però una finalità occulta, di corridoio. Certamente, si guadagna tempo per trattare. Noi, onorevole Ministro, non abbiamo l'abitudine di trattare perchè non vogliamo niente per noi, ma vogliamo soltanto fare gli interessi del popolo, di coloro che ci hanno mandato in quest'Aula per svolgere la nostra funzione di opposizione, de-

nunciando le irregolarità e le cose che non vanno.

In questo spirito, torno ai problemi dell'agricoltura. Ne ho parlato nell'intervento di ieri in sede di discussione generale. Mi sono soffermato lungamente su questo argomento nella indifferenza del ministro Andreatta che evidentemente non sente questo problema, se è vero, come è vero, che ha tagliato i 300 miliardi della legge « quadrifoglio » e non si preoccupa naturalmente delle conseguenze dannose all'economia del nostro paese.

Vi è in Aula anche il Ministro dell'agricoltura, il che mi dà maggiore incentivo a discutere argomenti che egli conosce perfettamente, mentre il ministro Andreatta è un grande economista, ma evidentemente dimentica che la terra è fonte primaria di ricchezza. Lei si preoccupa di reperire fondi e risorse, ma trascura un settore che rappresenta una grande fonte di ricchezza soprattutto se pone in rapporto il costo energetico, nei confronti del quale ben poco abbiamo da fare, con il costo, in termini di valuta pregiata, delle importazioni in campo agro-alimentare, che oggi è di circa 7.000 miliardi. Non parliamo poi del costo per l'importazione del legname; altri 1.000 miliardi sborsati perchè non si provvede al rimboschimento, che è la premessa per evitare il fenomeno dell'importazione del legno. Ma quando si toglie la « quadrifoglio », si blocca l'elemento fondamentale per una ripresa di questi settori, dalla zootecnia alla viticoltura; evidentemente si ha tutto l'interesse a spremere gli italiani con tagli in altri settori, trascurando una grossa fonte di ricchezza.

Lei, onorevole Andreatta, ha abolito i 300 miliardi della legge « quadrifoglio ». Non si preoccupa dell'importazione. Che importanza ha se importiamo 5.000 o 6.000 miliardi di prodotti dai paesi dell'Est? Lei ha un occhio puntato da una parte e non guarda mai dall'altra; fa molto male perchè rischia di diventare un po' strabico, se mi consente. Non si è preoccupato del credito agrario, eppure questa dovrebbe essere materia sua: le conosce le difficoltà del credito agrario. Ne ho una modesta, diretta esperienza e so

cosa significa effettuare operazioni di credito di miglioramento o di credito di esercizio, le garanzie interbancarie che sono necessarie.

Addirittura, ad un certo momento, lei ha puntato contro il credito agevolato; ha tentato — si parlava in quel momento degli artigiani — di stravolgere il credito agrario affermando che il contributo dello Stato sugli interessi del credito agevolato non veniva più pagato alle banche per creare una rata unica di capitale e interesse, ma veniva rimborsato dopo un anno — aveva previsto nel suo decreto che fortunatamente ha dovuto ritirare — agli interessati. Immaginate il povero contadino che contrae un credito agrario, paga l'interesse al 24 per cento, perchè il contributo non viene rimborsato alla banca, poi un anno dopo ha un rimborso di quel 8-9 per cento, l'investe nella sua terra o per altre spese, poi deve pagare sempre il 24 per cento di rata di ammortamento e di capitale.

Anche questa parte che non è di agricoltura, ma è sua, lei l'ha voluta trascurare. Devo dire che, al di là di quelli che sono gli investimenti richiesti per l'agricoltura e che noi chiediamo in questa legge finanziaria, avevamo presentato il nostro ordine del giorno. Ma lei, come ama fare nei nostri riguardi, ha detto che non accettava il nostro ordine del giorno, mentre poi ha accettato l'ordine del giorno dell'altra parte politica che diceva le stesse cose. Noi dicevamo in uno dei punti del nostro documento: « finalizzare, a favore dell'agricoltura, parte del fondo di investimento previsto dall'articolo 3 della legge finanziaria ». Non avevamo detto niente di speciale. L'ordine del giorno, che è stato accolto dall'Assemblea, dice la stessa cosa: « destinare una congrua quota di finanziamento a sostegno del settore sul fondo globale per gli investimenti... ». Mi deve dire perchè, signor Ministro, uno andava bene e uno andava male.

Mi scusi, lo dico con molta sincerità. Ognuno fa la propria parte politica, ognuno assolve i propri doveri, ma per lo meno ci sia un minimo di *fair play* tra di noi, perchè siamo tutti qui cercando di fare il nostro

dovere non per la parte politica, ma per il popolo che rappresentiamo.

Volevo ricordare al Ministro dell'agricoltura la necessità di rivedere la politica agricola comunitaria. Ne abbiamo parlato tante volte in Commissione agricoltura. I famosi regolamenti comunitari vanno rivisti; non è possibile andare avanti con regolamenti comunitari, approvati anni fa con molta leggerezza dai Governi che l'hanno preceduta, onorevole ministro Bartolomei; regolamenti che dovevano prevedere, ma non l'hanno prevista, la conoscenza di dati. Infatti quando si fa una politica dirigistica bisogna conoscere le produzioni dei vari paesi. Li abbiamo accettati un pò alla cieca e oggi l'agricoltura italiana sconta le conseguenze di questi errori iniziali.

Abbiamo parlato tante volte del pacchetto mediterraneo; ci troviamo in una grave difficoltà per l'adesione alla Comunità europea di paesi come Spagna, Grecia, Portogallo che creano difficoltà gravissime all'agricoltura meridionale, perchè hanno produzioni in diretta concorrenza con i prodotti del Mezzogiorno. Questi paesi producono le stesse cose e allora bisogna chiedere delle contropartite che non siano il fondo regionale, signor Ministro, perchè ce l'hanno offerto a Bruxelles sei anni fa. Il fondo regionale ha una sua funzione precisa, uguale per queste e per altre ragioni, ma ci devono dare delle partite compensative per un danno che deriva a noi come conseguenza dell'immissione nella Comunità europea di questi paesi.

Lasciamo da parte i montanti compensativi e la lire verde, che nonostante la svalutazione è ancora insufficiente. I nostri produttori sono danneggiati decisamente proprio da una differenza che c'è nel cambio e, quindi, oltre agli alti costi interni, i produttori sono tenuti a rispettare i prezzi comunitari che sono basati sulla media di svalutazione del 10 per cento, quando in Italia siamo al 20-24 per cento. E allora lo svalutare la lira del 5 o 6 per cento è sempre poco rispetto alla vera perdita che hanno i produttori del nostro paese.

Per quanto riguarda gli emendamenti presentati voteremo a favore dell'emendamento Di Marino perchè in sostanza tenta di au-

mentare i fondi della zootecnia e della produzione ortofrutticola, che sono i fondi di 300 miliardi che avete tagliato per la legge « quadrifoglio ».

Voteremo anche a favore dell'emendamento Spadaccia, ma soltanto se votato per divisione, perchè Spadaccia ha voluto trovare il finanziamento per questi fondi e ha dichiarato conseguentemente che il capitolo 4051 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa deve essere ridotto di 300 miliardi.

Ma, signor Presidente, onorevole Ministro, cerchiamo di essere seri, leggete i giornali. Sappiate quello che avviene nel mondo. La situazione è veramente tragica in campo internazionale per le tensioni che ci sono e noi, con la indifferenza di chi si disinteressa di questo problema, diciamo di ridurre spese. perchè questi argomenti vengono portati continuamente dalla sinistra: quindi riduciamo le spese per la difesa. Facciamo le passeggiate pacifiste che, come dice Reagan, non ci danneggiano. Chi è che non vuole la pace? Faremmo, tutti, questi cortei se non fossero strumentalizzati. In un momento come questo, di grande crisi internazionale, riduciamo di 300 miliardi, perchè è troppo alta, la spesa del Ministero della difesa. Con questo vogliamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà. Il mondo è in fase critica dal punto di vista internazionale e non possiamo dire: disarmiamoci, per farci sopraffare.

Non vogliamo fare nessun nazionalismo. Mi sento cittadino dell'Europa, ma di un'Europa che si sappia difendere dagli attacchi, da qualunque parte possano venire. Per questa ragione voteremo a favore dell'emendamento 2. Tab. A. 7, del senatore Di Marino e dell'emendamento 2. Tab. A. 3 del senatore Spadaccia sempre che venga votato per divisione.

F I N E S S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F I N E S S I . Onorevoli rappresentanti del Governo, chiedo la parola al solo scopo di ribadire quanto è contenuto nell'ordine del giorno da me presentato per la maggio-

ranza e approvato dal Senato. Non vi è dubbio che per programmare in agricoltura bisogna concentrare gli investimenti e quindi disporre dei necessari finanziamenti. Perciò è esplicita nell'ordine del giorno già votato dal Senato la richiesta di anticipare i fondi del 1985 per la legge « quadrifoglio » al 1984, perchè questa è una delle richieste sostenute con gran forza da tutte le regioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

C A R O L L O , *relatore*. Signor Presidente, se mi consente esprimo preliminarmente il parere sugli emendamenti che nel loro complesso sono presentati dai colleghi radicali, invece di esaminare emendamento per emendamento. Gli emendamenti presentati dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini comportano una maggiore spesa di 850 miliardi di lire se i conti che ho improvvisato hanno fondamento. La copertura sarebbe trovata in una diminuzione di spesa della Difesa. Non entro nel merito della bontà delle proposte tutte in favore della agricoltura e della edilizia residenziale. Ne hanno parlato i colleghi e perciò ora non sto ad aggiungere che più case si possono costruire meglio è, più fondi possono essere assorbiti dagli agricoltori meglio è. Sarebbe superfluo che continuassi a sottolineare questi aspetti della nostra economia e della nostra attività.

Dico soltanto una cosa: mi sembra difficile che in maniera un po' emotiva, ma anche un po' semplicistica, si vadano a trovare 850 miliardi a diminuzione degli stanziamenti alla Difesa. Certamente è facile dire: meno carri armati, se si trattasse soltanto di carri armati, più verdura, più reddito agricolo, più qualche altra cosa di importanza sociale.

L I B E R T I N I . Vuotiamo gli arsenali e riempiamo i granai!

C A R O L L O , *relatore*. Devo però osservare che gli stanziamenti della tabella

del Ministero della difesa non credo che siano nè capricciosi nè nati da tendenze, mentalità, impegni, puntigli militaristi e guerrafondai

S P A D A C C I A. E quelli dell'agricoltura e della casa? (*Proteste dal centro*).

C A R O L L O, *relatore*. . . . di questo Governo o di altri Governi. E allora direi che manca, a mio giudizio, una copertura ordinata ed equilibrata in materia.

Onde è che sugli emendamenti proposti non esprimo parere favorevole. In particolare per quanto riguarda l'emendamento 2. Tab. A. 2 debbo dire che, per quanto concerne le zone terremotate del Friuli, nel testo che è all'esame di questa Assemblea c'è già una maggiorazione di finanziamento di 200 miliardi di lire rispetto alla proposta originaria del Governo.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2. Tab. A. 3, 2. Tab. A. 4, 2. Tab. A. 5, 2. Tab. A. 6.

Gli emendamenti presentati dal Partito comunista comportano una maggiore spesa per edilizia residenziale, zootecnia, edilizia penitenziaria di 650 miliardi. Con la riduzione di 100 miliardi già prevista con un altro emendamento si tratterebbe di 550 miliardi in più. Nel testo degli emendamenti in cui è prevista una maggiore spesa non è prevista una maggiore entrata. Non è improbabile che i colleghi pensino di trovarla in seguito attraverso emendamenti che hanno presentato o che potranno presentare. Ma in atto, a fronte dei 550 miliardi di maggiore spesa, non esiste una maggiore entrata, non esiste copertura.

È certo che per gli emendamenti 2. Tab. A. 7, per quanto riguarda l'agricoltura, e 2. Tab. A. 8, per quanto riguarda l'edilizia residenziale, nessuno potrebbe dire di non volere questi soldi.

L I B E R T I N I. Non ho detto così.

C A R O L L O, *relatore*. Certo, senatore Libertini, non è che solo perchè Bologna ha speso tutti i soldi per l'edilizia residenziale vuol dire che non esistono più stanziamenti

disponibili I residui passivi ci sono e sono notevoli (mi pare, 700 miliardi) e non si può non tener conto dell'esistenza di tali residui per capire in che misura, con quale puntualità le regioni e i comuni siano pronti a spendere gli stanziamenti che già esistono. Se questo è e se anche per il 1982 le disponibilità ci sono, là ove le amministrazioni saranno più pronte (forse perchè sono più pronti gli appaltatori), le disponibilità di stanziamento saranno automaticamente messe a disposizione

L I B E R T I N I. Mi consenta questa profezia: alla Camera voi proporrete di reintegrare 200 miliardi.

C A R O L L O, *relatore*. Senatore Libertini, non ho il dono della profezia e quindi non so quel che farà la Camera. Mi permetto di esprimere qui il mio pensiero in ordine a ciò che stiamo facendo. Può darsi che la Camera la pensi in maniera diversa e può darsi che avranno più ragione di noi, ma oggi, quattro dicembre, questa è la situazione.

Esprimo parere contrario agli emendamenti 2. Tab. A. 7 e 2. Tab. A. 8; per quanto riguarda il 2. Tab. A. 9 mi rimetto al Governo e per quanto concerne l'edilizia penitenziaria lo stesso Governo, in sede di Commissione, non si dichiarò contrario ad affrontare il problema, riservandosi di risolverlo in un modo da studiarsi convenientemente. Pertanto il problema esiste, il Governo ha dimostrato sensibilità al riguardo.

Per quanto concerne l'emendamento del collega Bollini, si tratta delle autorizzazioni di spesa per le leggi pluriennali, la cui indicazione è alla tabella annessa alla legge finanziaria. Sarebbe stato logico che, nel momento in cui il Governo presentava la tabella di modifica degli stanziamenti definiti dalla legge finanziaria 1981, non si limitasse solo alla competenza ma anche alla cassa, cioè nella tabella che abbiamo sott'occhio dovremmo vedere non solo la cifra di competenza ma anche quella di cassa. Se si esamina meccanicamente l'emendamento proposto, per il quale non ho difficoltà a dire che va bene, potrebbe, allo stato degli atti,

risultare superfluo. Non è che sono contrario al fatto che nelle tabelle ci sia anche la competenza e la cassa: di questa mancanza ne faccio critica al Governo che ha presentato questo assetto. A questo punto debbo far presente un aspetto procedurale: se si approva adesso l'emendamento aggiuntivo del senatore Bollini, automaticamente dovrebbe il Presidente sospendere la seduta e rinviare in Commissione il testo legislativo. Si dovrebbe infatti rifare tutta la tabella per portare non solo le modifiche che abbiamo approvato nella Commissione e che sono riportate sul testo che è al nostro esame, ma dovremmo anche automaticamente portare le relative modifiche nella tabella proposta dal Governo che non ha lo stanziamento di cassa.

A questo punto forse la cosa migliore sarebbe, ripeto, ferma restando la fondatezza del principio annunciato dal senatore Bollini, di ricordarci di quanto il Governo aveva di già annunciato in Commissione e cioè di farsi carico di questo assetto formale che è stato raccomandato anche con emendamento proprio dal senatore Bollini in Commissione; sarebbe saggio al riguardo aspettare, data la situazione che abbiamo, le variazioni di bilancio che sono prossime, obbligandosi il Governo in quella sede a tener conto della necessità di definire in termini di cassa anche queste modificazioni delle spese pluriennali che vengono affidate alle mutazioni della legge finanziaria. In questo caso io mi permetterei di suggerire al collega Bollini di modificare in termini di ordine del giorno, ai fini di un impegno esplicito del Governo, questo emendamento perchè altrimenti saremmo costretti a paralizzarci per rifare tutta intera sia la tabella del testo originario sia le modifiche perchè non possiamo toccare il bilancio in quanto è ancora da venire.

P R E S I D E N T E. Onorevole relatore, pensando all'effetto del suo invito, in ogni caso, se venisse mantenuto l'emendamento aggiuntivo del senatore Bollini, il suo parere è favorevole o contrario?

C A R O L L O, relatore. Signor Presidente, mi riservo di esprimere un parere

dopo che il Governo ha espresso il suo e che il senatore Bollini ci dica se è d'accordo o meno con l'invito che mi sono permesso di fare.

P R E S I D E N T E. Onorevole relatore, per quanto riguarda gli altri emendamenti?

C A R O L L O, relatore. Signor Presidente, contrario al 2. Tab. A. 1, 2. Tab. A. 2, 2. Tab. A. 7, 2. Tab. A. 3, 2. Tab. A. 4, 2. Tab. A. 8, 2. Tab. A. 5; per il 2. Tab. A. 9 mi rimetto al Governo; contrario al 2. Tab. A. 6 e per il 2. Tab. A. 10 mi rimetto nuovamente al Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal senatore Bollini, dato che mi sono permesso di rivolgergli l'invito che ho espresso, mi consenta che mi rimetta tanto al Governo quanto al senatore Bollini.

P R E S I D E N T E. Avverto che da parte del Governo è stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella A, leggi n. 984 del 1977 e n. 457 del 1978 — Interventi settore zootecnia, produzione ortofrutticola, forestazione e irrigazione — (Tesoro: cap. 9004) per l'anno 1984, la cifra: « 350.000 » è sostituita dall'altra: « 1.020.000 »; per l'anno 1985 la cifra: « 1.720.000 » è sostituita dall'altra: « 1.050.000 ».

2. Tab. A. 11

Invito l'onorevole Ministro ad illustrare e ad esprimere il parere sugli altri emendamenti.

A N D R E A T T A, ministro del tesoro. Signor Presidente, credo che i quattro « settoristi » del Partito comunista, che hanno creato in queste quattro ore attenzione e meditazione su una serie di problemi gravi, meritino dopo tutto la nostra simpatia, anche se altrettanta simpatia non può non andare alla maggioranza, i cui nervi sono stati tesi su problemi che a qualunque parlamentare della maggioranza non possono non essere estremamente vicini, come i problemi dell'agricoltura e dell'edilizia. Ma io

vorrei veramente cercare di uscire dalle battute e di valutare in modo serio i problemi che qui sono stati portati, non in relazione ad una concreta soluzione di bilancio, qual è quella che ci troviamo davanti, ma in relazione all'importanza genericamente sostenuta dei problemi della politica edilizia, della politica agricola o della politica penale.

L'impostazione del bilancio quest'anno si era posta il problema di rispondere alle nuove esigenze, alle più urgenti esigenze di una politica di sostegno dei settori produttivi, variamente danneggiati dalla bassa congiuntura dell'economia italiana. Un problema difficile nelle settimane di preparazione del bilancio era quello di trovare posto per il fondo per gli investimenti e l'occupazione, in una progressione delle spese in conto capitale che fosse contenuta negli equilibri complessivi di bilancio.

Allora il Ministro del tesoro chiese alla Ragioneria generale dello Stato di impostare, per tutti gli altri settori che tradizionalmente erano oggetto di interventi pubblici, una politica di decisioni sugli stanziamenti che permettesse l'operatività dell'intervento pubblico in questi settori, ma non determinasse degli stanziamenti puramente di bandiera. Allora, vediamo settore per settore qual è la situazione. Io capisco il volontarismo di chi vuole superare le difficoltà di natura amministrativa, ma siamo di fronte ad un bilancio, non di fronte al programma di una legislatura.

Per quanto concerne il settore dell'agricoltura, nei tre anni di operatività della legge 984 furono assegnati alle regioni 2.400 miliardi. Di questi sono ancora disponibili il 60 per cento. Certo, ci sono regioni che hanno impiegato il 95 per cento dei mezzi messi a disposizione e regioni che hanno impiegato il 20-30 per cento di questi mezzi e queste regioni si collocano, secondo una progressione, peraltro, del tutto logica, lungo la direzione Nord-Sud della nostra società. Credo che l'emendamento sollecitato dalla Democrazia cristiana e dal Partito socialista permette di programmare per il prossimo triennio 1982-1984 una massa di risorse rilevante, acquisendo 700 miliardi circa che erano stati inizialmente spostati dal 1979

al 1985; e poichè la capacità di programmazione delle regioni è condizionata dalla distribuzione che avviene in sede di CIPAA della massa di stanziamenti per l'intero triennio, credo che questa decisione che il Governo, su richiesta della maggioranza, ha effettuato, permetta di garantire alle politiche regionali una sufficiente operatività con i 770 miliardi di questo anno, con i residui di 1.600 miliardi accumulati nei tre anni precedenti e con la capacità di programmazione per il prossimo triennio.

Qualcuno ha detto che ci sono delle mie incapacità di capire i problemi dell'agricoltura. Si tratta di cose molto più semplici che meritavano forse meno parole.

Per quanto riguarda la politica carceraria abbiamo due capitoli su cui si opera: un capitolo di spese in conto capitale, che reintegra i mezzi previsti dall'articolo 18 della legge finanziaria dello scorso anno a disposizione del Ministero della giustizia, e un capitolo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici. Per quanto riguarda il capitolo a disposizione del Ministero dei lavori pubblici, esistono, su quel capitolo, residui di stanziamento per 200 miliardi. C'è quindi una massa impegnabile quest'anno per 400 miliardi: mi sembra che sia sufficiente per affrontare una rilevante attività di avvio di nuovi lavori.

Per quanto riguarda il piano decennale, esiste sulle contabilità speciali presso la Cassa depositi e prestiti un complesso di mezzi non impegnati per 1.800-2.000 miliardi. Certamente, come mi pare abbia osservato il collega Ottaviani, vi è il problema della mobilitazione del credito a lungo termine, a cui debbono associarsi i contributi previsti dalle leggi agevolative. Credo che la proposta che il Governo intende fare, che separa il credito agevolato dai contributi, permetta anche in questo campo, fortemente condizionato dall'incapacità in un'economia ad alta inflazione di collocare strumenti di credito a medio e lungo termine, di avviare l'associazione tra contributi dello Stato e flussi di credito.

Infine i problemi della difesa non sono facilmente controllabili neppure per il Ministro del tesoro. Il Ministro del tesoro, di

fronte alla dinamica degli stanziamenti di quest'anno, aveva indirizzato una lettera al Ministro della difesa per informarsi se fosse superato il limite del 3 per cento. Gli è stato comunicato che la componente di acquisti con elementi provenienti dall'area del dollaro ha determinato quest'anno lievitazioni di prezzi assai più elevate di quanto non risulti dall'indice usato per valutare la dinamica dei prezzi interni. E quindi il Ministro della difesa ritiene che gli stanziamenti non superino la dinamica reale del 3 per cento previsto dagli impegni NATO del nostro paese. La Commissione difesa potrà avere le sue fonti di informazione...

T O L O M E L L I. Ma se in Commissione lui stesso ha parlato del 6,8 per cento! Tutti lo possono constatare, lei per primo. (*Replica del senatore Signori. Richiami del Presidente*).

A N D R E A T T A, ministro del tesoro. Per quanto riguarda gli elementi che hanno portato alla formazione degli stanziamenti di bilancio, questo è quanto il Tesoro ha appreso e ritiene corretto. Infine non ritengo che gli stanziamenti per la *task force* siano stati utilizzati, come è stato detto, per l'acquisto di una nave per assaltatori. Si tratta di una nave per operazioni di sgombero e operazioni di intervento nelle isole in caso di calamità naturali.

Per quanto concerne, da ultimo, la richiesta del collega Bollini, non ho nulla, se non delle ragioni pratiche, che mi portano a rifiutarla per il 1982. La tabella A) è costruita sulla base delle leggi che autorizzano gli impegni di spesa; bisogna riportare le autorizzazioni in termini di capitoli. Questo è un lavoro che gli uffici tecnici del Tesoro dovranno fare perchè le autorizzazioni dovranno essere approvate dal Parlamento, ma in sede di seconda nota di variazione, che non è ancora pronta. Posso garantire al senatore Bollini, che sotto questo profilo è mio maestro (*proteste dall'estrema sinistra*), che l'impegno del Tesoro per la costruzione di un bilancio di cassa è altrettanto forte quanto il puntiglio di curiosità che caratte-

rezza la sua presenza e la sua azione in questo campo nel lavoro parlamentare.

Per quanto concerne infine gli emendamenti, concordo con il relatore e sui due emendamenti, 2. Tab. A. 9 e 2. Tab. A. 10, per i quali si è rimesso al parere del Governo, esprimo parere negativo.

P R E S I D E N T E. Passiamo alla votazione degli emendamenti.

C O R A L L O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C O R A L L O. Ci asteniamo dalla votazione dell'emendamento 2. Tab. A. 1.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti lo emendamento 2. Tab. A. 1, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 2, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2. Tab. A. 7.

T A L A S S I G I O R G I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

T A L A S S I G I O R G I. Vorrei innanzitutto ringraziare il senatore Andreatta che ci ha onorato della sua simpatia, ma avremmo preferito alla sua simpatia qualcosa di più concreto, cioè avremmo preferito i fatti, ma di fatti non ce ne sono. Vorrei dire anche che il dibattito che si è svolto in queste sedute...

F E R M A R I E L L O. Potremmo affittare un altoparlante perchè non si capisce nulla.

PRESIDENTE. È il particolare brusio di questa sera che impedisce di sentire. Passeremo ai questori la richiesta di miglioramento dell'acustica dell'Aula. Ciò non toglie che questa sera è il brusio diffuso su tutti i banchi che non consente l'ascolto. La collega Talassi Giorgi è pregata di proseguire.

TALASSI GIORGI. Non vorrei che i colleghi mi odiassero (*Commenti*). Ho detto che sarò breve e se me lo consentite voglio svolgere la mia breve dichiarazione di voto con un minimo di tranquillità.

Voglio precisare che il dibattito, che può essere sembrato ampio, sulla illustrazione dell'emendamento che stiamo per votare e che è stato sottolineato con estrema puntualità ed anche con appassionata foga dal collega Di Marino, oltre che da un ulteriore contributo del senatore Miraglia, aveva uno scopo ben preciso: quello di offrire ai colleghi della maggioranza e soprattutto a quei colleghi, che sono più sensibili ai problemi dell'agricoltura, un'occasione di ulteriore riflessione per la bontà delle nostre proposte e quindi per un ripensamento sulle loro posizioni.

Voglio dire, cioè, che noi non ci siamo rassegnati all'idea dei vari no, di sentirci dire tante volte in questi giorni a tu per tu: avete ragione, però non possiamo modificare niente. Siamo degli ottimisti, e crediamo nella possibilità di cambiare della gente, anche dei nostri avversari, e vi abbiamo dato questa opportunità. (*Commenti dall'estrema destra*).

Dobbiamo dire, però, che se qualcosa si è mossa, è qualcosa di molto deludente. Mi consenta il senatore Ferrari-Aggradi: infatti, quando conferma tutte le nostre analisi, tutte le nostre preoccupazioni e tutto il nostro allarme sulla situazione in agricoltura, e poi ci viene a fare la proposta che pare concretizzata in un emendamento, tendente ad anticipare al 1984 una parte dei finanziamenti previsti dalla « quadrifoglio » per il 1985, mi consenta di dire che è una cosa un po' ridicola.

ANDREATA, ministro del tesoro. Non è frivola.

TALASSI GIORGI. Non è frivola, però non mi venga a fare il discorso, che lei fa da tanti anni, perchè ricominceremo daccapo, allora mi rimangerei la parola e non voglio farlo. Voglio dire che questa proposta, caldeggiata dal Presidente della mia Commissione, avrebbe un senso se già da oggi facessimo vedere un segnale nuovo che noi vogliamo dare attraverso il ripristino, che qui si propone, dei 300 miliardi per il 1982.

Nel nostro emendamento questa cosa c'è. Infatti noi chiediamo il ripristino dei 300 miliardi per il 1982 e chiediamo, per i successivi anni, di aumentare gli stanziamenti per il 1983 e per il 1984 e di diminuirli per il 1985. Vorrei chiedere al senatore Ferrari-Aggradi e al Ministro, che è molto più competente di me, perchè io di aritmetica non me ne intendo: quei 675 miliardi che saranno anticipati; secondo il vostro emendamento, dal 1985 al 1984, che cosa saranno, in termini di svalutazione se va avanti galoppando in questo modo il processo inflattivo? Che cosa resterà di questi 675 miliardi? Dico che questa è una presa in giro per gli agricoltori, per i contadini, per le regioni ed è un modo come un altro per mettervi un fiore all'occhiello che serve poco o niente.

Per questa ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ribadiamo il nostro voto all'emendamento che abbiamo proposto e chiediamo anche alla maggioranza di votarlo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

SPADACCIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Volevo annunciare che voterò a favore della proposta di emendamento presentata dai compagni comunisti, anche perchè nella parte propositiva corrisponde a quella da me presentata, anche se non reca la parte di copertura che nella mia proposta era relativa alle spese militari, spese di armamenti, sulle quali si sono soffermati nei giorni scorsi anche articoli dell'« Unità », a testimonianza della opportunità di una revisione delle specifiche spese che erano state indicate in questi capitoli.

Ma su questo problema avrò occasione di ritornare anche per rispondere alle affermazioni del senatore Carollo e del ministro Andreatta. Devo solo confermare brevemente che la scelta del Governo anche su questo argomento è « armi sì, agricoltura no ». E questa mi sembra in questo momento, come in tutti gli altri campi, la politica che il Governo propone al paese, ed è una politica da condannare con decisione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Bacicchi, Maffioletti, Pecchioli, Cossutta, Papalia, Benedetti, Sega, Benassi, Pieralli, Graziani, De Sabbata, Ferrucci, Salvucci, Macaluso, Ottaviani, Morandi, Fermariello, Valenza, Corallo e Argiroffi hanno richiesto che la votazione sull'emendamento 2. Tab. A. 7 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera. Coloro che intendono astenersi dovranno mettere le due palline, la bianca e la nera, insieme nella terza urna che è al centro tra le altre due.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Amadeo, Andreatta, Angelin, Antoniazzi, Argiroffi, Ariosto, Avellone,

Bacicchi, Baldi, Barsacchi, Bartolomei, Bausi, Bellinzona, Benassi, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berti, Bertone, Bevilacqua, Boggio, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonazzi, Bondi, Bonifacio, Boniver, Borzi, Bozzello Verole, Bufalini, Buzio, Buzzi,

Calamandrei, Calarco, Calice, Canetti, Carlassara, Carollo, Cazzato, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Chielli, Ciacci, Cioce, Cipellini, Coco, Codazzi, Colajanni, Co-

llo, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Conterno Degli Abbati, Conti Persini, Corallo, Cossutta, Costa,

D'Agostini, Dal Falco, D'Amelio, D'Amico, D'Arezzo, Da Roit, de' Cocci, De Giuseppe, Degola, Della Briotta, Del Nero, Del Ponte, Deriu, De Sabbata, De Vito, De Zan, Di Lembo, Di Marino, Di Nicola,

Fabbri, Faedo, Falcucci, Fallucchi, Fassino, Felicetti, Fermariello, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrari-Aggradi, Ferrucci, Fimognari, Finessi, Flamigni, Forma, Forni, Foschi, Fossa, Fosson, Fracassi, Fragassi,

Gatti, Genovese, Gherbez, Giacometti, Giovannetti, Giust, Gonella, Gozzini, Granelli, Granzotto, Grassi Bertazzi, Graziani, Graziosi, Grossi, Gualtieri, Guerrini, Gusso,

Iannarone,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, La Porta, La Valle, Lavezari, Lazzari, Lepre, Libertini, Lombardi, Longo, Lucchi, Lugnano,

Macaluso, Macario, Maffioletti, Malagodi, Mancino, Manente Comunale, Maravalle, Marchetti, Marchio, Margotto, Mariotti, Marselli, Martino, Mascagni, Masciadri, Mazzoli, Melandri, Merzario, Mezzapesa, Miana, Milani Giorgio, Mineo, Miraglia, Miroglio, Modica, Mola, Monsellato, Montalbano, Morandi,

Napoleoni, Nepi, Noci,

Oriana, Orlando, Ottaviani,

Pacini, Pala, Panico, Papalia, Parrino, Pastorino, Patriarca, Pavan, Pecchioli, Perna, Petronio, Pieralli, Pinna, Pinto, Pistolese, Pittella, Pollastrelli, Procacci,

Quaranta,

Rastrelli, Ravaioli, Recupero, Riccardelli, Ricci, Riggio, Riva, Romei, Romeo, Rosa, Rossi, Rossanda, Rossi, Ruhl Bonazzola, Rumor,

Salerno, Salvaterra, Salvucci, Santonastaso, Saporito, Sarti, Sassone, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schiano, Schietroma, Sega, Segnana, Segreto, Senese, Sestito, Sica, Signori, Spadaccia, Spadolini, Spano, Spezia, Spinelli, Spitella, Stammati, Stanzani Ghedini, Stefani,

Talassi Giorgi, Tambroni Armaroli, Tarabini, Taviani, Tedesco Tatò, Tiriolo, Tolomelli, Tonutti, Toros, Tropeano,

Urbani,

Valenza, Valiante, Vecchiotti, Venanzetti, Venanzi, Venturi, Vernaschi, Vettori, Vignola, Vinay, Vincelli, Vitale Antonio, Vitale Giuseppe,

Zavattini, Ziccardi, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Agrimi, Anderlini, Bisaglia, Brezzi, Damaggio, Della Porta, Fiori, Novellini, Pasti, Ripamonti, Tanga, Triglia, Ulianich.

È assente per incarico del Senato il senatore:

Busseti.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento 2. Tab. A. 7:

Senatori votanti	258
Maggioranza	130
Favorevoli	112
Contrari	146

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento 2. Tab. A. 3, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 11, presentato dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 4, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 8, presentato dal senatore Ottaviani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 5, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 9, presentato dal senatore Pecchioli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 6, presentato dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. Tab. A. 10, presentato dal senatore Tedesco Tatò e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2. 1, presentato dal senatore Bollini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con l'allegata tabella, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A , segretario:

MALAGODI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che, dal 22 novembre 1981, il premio Nobel per la pace Andrej Sacharov, insieme alla moglie Yelena Bonner, sta effettuando lo sciopero della fame per esprimere la più ferma e decisa protesta contro le autorità dell'URSS che non permettono alla nuora, signora Lisa Aleksecova, di raggiungere negli USA il marito Alioska, sposato per procura;

considerato:

che Sacharov sta scontando da anni con arresti, privazioni, confino e separazione dagli affetti, dagli amici e dai colleghi scienziati la sua nobile battaglia a difesa dei diritti umani, battaglia che è stata universalmente riconosciuta con l'attribuzione del premio Nobel per la pace;

che egli è un simbolo vivente della lotta che in tante parti del mondo viene quotidianamente combattuta per la pace, per la libertà, per il rispetto dei diritti dell'uomo;

che egli ha accettato, pienamente consapevole, le conseguenze della sua azione, ma ora il potere repressivo si sta accanendo non solo contro di lui e contro sua moglie, con il confino a Gorky, ma anche contro tutti coloro che gli sono vicini o parenti (il rifiuto del visto di emigrazione alla nuora la fa divenire un ostaggio nelle mani della polizia nel tentativo di indebolire o annullare la resistenza di Sacharov contro il dispotismo);

nella convinzione che il caso di Sacharov non è isolato nel mondo, nè è certo la prima volta che uomini nobili hanno visto soffrire i loro cari per il solo fatto delle loro idee di libertà e di pace, ma proprio perchè la lotta contro la barbarie è uni-

versale il caso di Sacharov e di sua nuora Lisa è emblematico;

considerato, infine, che l'Unione Sovietica ha firmato l'Atto finale di Helsinki in cui si garantisce tutto ciò che Sacharov chiede e che gli viene negato,

l'interpellante chiede di conoscere in via d'urgenza quali iniziative il Governo abbia intrapreso o intenda assumere a difesa dei diritti del Nobel per la pace Andrej Sacharov e dei suoi familiari e per il rispetto dei diritti umani a cui anche l'Unione Sovietica si è impegnata con la sottoscrizione dell'Atto finale di Helsinki.

(2 - 00370)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

DE GIUSEPPE, MANCINO, ROSSI, JERVOLINO RUSSO, SAPORITO, SPITELLA, GRANELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere le iniziative assunte e quelle che il Governo intenda assumere per richiamare l'attenzione del Governo sovietico sul pericolo di vita dei coniugi Sacharov che continuano lo sciopero della fame tra l'indifferenza preoccupante di quelle autorità le quali, negli ultimi mesi, hanno reso più rigido il controllo sottoponendo lo scienziato e la sua famiglia ad assurde vessazioni.

(3 - 01672)

SAPORITO, JERVOLINO RUSSO, STAMMATI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Due settimane fa i cittadini del quartiere San Basilio di Roma furono costretti a protestare pubblicamente contro l'inerzia dell'amministrazione IACP di Roma che aveva lasciato, fino ad allora, senza riscaldamento le case della zona. In seguito a tale protesta il problema venne risolto.

In questi giorni, in esecuzione di ordini di cattura, sono stati arrestati ed incarcerati una diecina di inquilini di San Basilio che parteciparono alla protesta contro i termosifoni freddi.

Tenuto conto dello stato di allarme e di preoccupazione che si è creato, per questi fatti, nella zona, gli interroganti chiedono di avere precisi elementi informativi sull'intera vicenda e di conoscere quali valutazioni vengono fatte dell'episodio.

(3 - 01673)

SAPORITO, FRACASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In relazione alla grave situazione di precarietà in cui si trova l'amministrazione del Parco nazionale d'Abruzzo per insufficienza di personale, per i ritardi con cui sono erogati i contributi e per il ritardato rinnovo della presidenza e del consiglio di amministrazione, gli interroganti chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per risolvere i gravi problemi segnalati, e in particolare quello relativo ad uno stanziamento straordinario che porrebbe l'Ente parco in condizioni di realizzare i numerosi progetti di tutela e di protezione già da tempo presentati.

(3 - 01674)

PANICO, FRAGASSI. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che la legge n. 733 del 1978, all'articolo 7, prevede l'emanazione, da parte del Presidente della Repubblica, del decreto per l'istituzione degli uffici di sanità marittimi, decreto che il Presidente della Repubblica ha emesso in data 31 luglio 1980 (n. 614);

considerato che l'istituzione di detti uffici ha una grande importanza per le città marinare interessate,

gli interroganti chiedono di conoscere:

per quali motivi, fino alla data odierna, il Ministero non ha ancora deciso di istituire a Manfredonia (Foggia) l'ufficio di sanità marittima;

i tempi che si reputano strettamente necessari al fine di ovviare a tale inadempienza legislativa.

(3 - 01675)

PERNA, BUFALINI, PROCACCI, CALAMANDREI, PIERALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative a un accordo che sarebbe stato raggiunto per l'invio nella penisola del Sinai di truppe dei Paesi della CEE, sulla base di una rinuncia da parte di questi ultimi ad un esplicito richiamo alla Risoluzione di Venezia ed ai riferimenti, in essa contenuti, ai diritti del popolo palestinese, accordo che, se risultasse confermato, costituirebbe una patente contraddizione delle precedenti dichiarazioni del Governo e degli impegni da esso assunti in Parlamento.

(3 - 01676)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FONTANARI, BRUGGER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — A conoscenza che il personale dell'ANAS, compartimento di Bolzano, ha proclamato, a partire dal 30 novembre 1981 ed a tempo indeterminato, uno sciopero generale limitato alle prestazioni di lavoro straordinario, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministero si rende conto delle conseguenze, agli effetti del disagio degli utenti e della sicurezza del traffico, nonchè dell'economia generale delle tre province di Trento, Bolzano e Belluno, della mancata assistenza sulle strade statali (sgombraneve, insabbiamento del piano viabile, rimozione di eventuali massi, eccetera) al di fuori dell'orario ordinario di lavoro (dalle 8 alle 16,30 dei giorni feriali e dalle 8 alle 13 del sabato) in zone di carattere alpino e per l'imminente stagione invernale;

se non ritenga, pertanto, indispensabile ed urgentissimo scongiurare la gravissima situazione provvedendo a dar pratica attuazione agli accordi stipulati, il 10 giugno 1981, con le organizzazioni sindacali, riguardanti il contratto per il periodo 1979-81 e la sistemazione in ruolo degli operai giornalieri;

se, in via provvisoria, non ritenga almeno improrogabile assicurare al Compar-

timento ANAS di Bolzano la copertura finanziaria occorrente per compensare il lavoro straordinario del personale di ruolo, finora riconosciuto in maniera irrisoria, nonchè degli operai giornalieri, ai quali in passato non è stata compensata nemmeno un'ora di lavoro straordinario per mancanza di fondi.

(4 - 02451)

PINNA, GIOVANNETTI, GATTI, MARGOTTO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della sanità.* — Premesso che gli interroganti, già nella scorsa legislatura, si erano fatti carico di segnalare i gravi inconvenienti derivanti ai pastori e contadini dell'alta Marmilla per il processo di inquinamento del « rio Mogoro »;

rilevato, come peraltro di recente segnalato, che l'inquinamento dei corsi d'acqua nell'alta Marmilla sta ormai per raggiungere il limite di guardia;

accertato che quantità ingenti di pesci e anguille galleggiano boccheggianti in preda ad una lenta, ma inesorabile agonia;

valutato che il fenomeno si estende lungo il corso d'acqua che dal rio Croxu Russu, da Villa Verde, ruscella verso Zeppara ed Escardu assumendo il nome di rio Manassa che prosegue prima verso Curcuris con il nome di rio Figu, poi verso Simala con il nome di rio Mamu e solo dopo Gonnostramatza assume il nome di rio Mogoro e, attraversata la piana del Campidano di Terralba, sfocia nella laguna di Marceddì, vale a dire in una delle valli da pesca più famose dell'Isola;

considerato che lungo il corso del cenato rio, dall'alta Marmilla fino al mare, nella parte occidentale dell'Isola, il bestiame (ovino, caprino, vaccino) si abbevera in quel corso d'acqua e che, come risulta dalla protesta dei comuni finitimi al corso d'acqua, questo risulta fortemente inquinato,

gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri competenti non ritengano necessario, urgente ed opportuno, d'intesa con la Regione Sardegna e con i Comuni interessati, promuovere un'indagine accurata per provvedere ad eliminare le cause dell'inquinamento, altamente gravoso e pericoloso non solo per la totale distruzione della fauna

ittica lungo il corso del fiume e all'interno della laguna di Marceddì, ma anche per le migliaia di capi ovini, caprini e vaccini presenti nella zona e che rappresentano una fonte insostituibile nella formazione del reddito in agricoltura.

(4 - 02452)

PISTOLESE, CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANO, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che l'articolo 4 della legge 23 aprile 1981, n. 155, ha stabilito l'inizio delle trattative per il rinnovo del contratto del personale degli enti pubblici, il cui rapporto di lavoro è disciplinato dalla legge 23 marzo 1975, n. 70, otto mesi prima della scadenza del triennio di validità del precedente contratto e, pertanto, fin dall'aprile 1981;

che, con decreto del Presidente della Repubblica 9 giugno 1981, n. 310, sono stati corrisposti, con decorrenza 1° febbraio 1981, miglioramenti economici ai dipendenti civili dello Stato;

che a tutt'oggi, malgrado i solleciti rivolti dalla FEDEP-CISNAL al Presidente del Consiglio ed ai Ministri del lavoro, del tesoro e della funzione pubblica, nonchè ai presidenti degli enti nella delegazione della Pubblica amministrazione, l'osservanza della disposizione di cui al menzionato articolo 4 della legge n. 155 del 1981 è stata disattesa dal Governo,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) i motivi per i quali gli organi responsabili del Governo sono venuti meno all'osservanza di un preciso obbligo di legge, dimostrando una colpevole indifferenza in una delicata vicenda quale è quella delle scadenze contrattuali ed una inaccettabile insensibilità nei confronti della categoria del parastato;

b) i motivi per i quali non è stata attuata l'equiparazione della posizione economica del personale parastatale a quella degli altri pubblici dipendenti mediante l'esten-

sione al primo degli aumenti retributivi corrisposti ai secondi, nonostante l'espresso richiamo fatto dall'articolo 1, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 509 del 1979 ad « una effettiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche di tutti i dipendenti pubblici »;

c) se il Governo è informato del fatto che il ritardo nell'inizio delle trattative e la disparità del trattamento economico giustamente lamentati dal personale del parastato sta determinando un crescente, diffuso e comprensibile stato di tensione nella categoria, esasperata dal blocco delle retribuzioni che risale al dicembre 1978, con la fondata prospettiva di azioni di protesta che potrebbero determinare la sospensione dei pagamenti delle rendite delle pensioni e la completa paralisi dell'attività degli Enti;

d) se rientra nella logica del Governo penalizzare oltre ogni consentita misura una categoria di lavoratori che, tra l'altro, attende ancora il legittimo riconoscimento economico delle 200 ore lavorative annue svolte in più rispetto agli impiegati statali;

e) se il Governo ritiene di poter impunemente eludere una legge dello Stato repubblicano ed il precetto costituzionale che riconosce al lavoratore il diritto ad una retribuzione proporzionata alla qualità ed alla quantità del lavoro prestati;

f) se il Governo non ritiene invece suo preciso dovere provvedere sia all'immediata equiparazione economica dei dipendenti parastatali rispetto a quelli degli altri settori del pubblico impiego — mediante la corresponsione a loro favore degli aumenti retributivi, a far tempo dal 1° febbraio 1981, concessi agli impiegati civili dello Stato con il sopra richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 310 del 1981 — sia all'avvio non più procrastinabile delle trattative per il rinnovo del contratto valido per il triennio 31 dicembre 1981 - 29 dicembre 1984;

g) se il Governo è consapevole del fatto che tutte le responsabilità conseguenti alle azioni di lotta che i dipendenti parastatali sono determinati ad intraprendere, per il riconoscimento dei loro incontestabili diritti e per il rispetto della loro dignità di lavo-

ratori, non potranno che ricadere su di esso qualora persistesse nella sua inadempienza.
(4 - 02453)

PINNA, GIOVANNETTI, GATTI, MARGOTTO, MARTINO, FIORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che la situazione delle campagne in Sardegna, già fortemente precaria per il dilagare degli incendi in tutto il territorio, è andata aggravandosi per la sopraggiunta siccità, talchè diviene ogni giorno più drammatica la condizione dei pastori e dei contadini sardi; rilevato:

che una recente indagine descrive con tinte fosche la condizione della Gallura, ladove la percentuale della piovosità risulta, come si evince dalle dichiarazioni del direttore dell'Ispettorato delle foreste di Tempio, « al di sotto del 150 per cento rispetto alle medie delle precedenti », per la scarsità delle precipitazioni che in Gallura, appunto, non ha precedenti negli ultimi 20 anni;

che nel Sulcis il bestiame rischia di morire per mancanza di pascoli e le colture si inaridiscono in assenza dell'acqua, ciò che impedisce, praticamente, la semina dei campi per l'aridità del terreno;

che nella Baronia il bestiame ricomincia a morire e viene malamente sostenuto con l'acquisto di mangimi e spira già il vento della speculazione con prezzi da capogiro;

che nella Barbagia il pascolo è inconsistente e non si vede traccia del manto erboso, le pecore incominciano a figliare, la moria del bestiame, come in un flagello biblico, è inarrestabile e i laghi di Gavossai e di Gusana hanno ormai raggiunto un tale basso livello che è in pericolo lo stesso approvvigionamento idrico di mezza Sardegna;

che nei Campidani di Oristano e di Cagliari, infine, la situazione è drammatica: il Tirso, il fiume più grande della Sardegna, ruscella a valle con una massa d'acqua del tutto irrisoria e i danni alla produzione futura delle bietole, dell'orzo, del grano e, più in generale, dei seminativi a leguminose sono facilmente prefigurabili ove, soprattutto, persista la siccità che da oltre sei mesi pesa come una cappa di piombo su tutto il territorio dell'Isola;

accertata tale grave condizione, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali urgenti misure si intendono adottare in favore dei pastori e degli allevatori sardi, avuto riguardo al fatto che solo nel comparto ovino e caprino sono presenti, in Sardegna, oltre 3 milioni di capi, vale a dire 1/3 del bestiame presente su tutto il territorio nazionale;

2) quali urgenti misure si intendono adottare, altresì, in favore dei coltivatori sardi, duramente colpiti dalle calamità: il fuoco durante tutto il periodo estivo, la siccità nel periodo autunno-inverno;

3) se, in considerazione della particolare gravità della situazione agricola e degli allevamenti, non si ritiene urgente, utile ed opportuno, onde alleviare, almeno in parte, la condizione dei contadini e dei pastori, assumere adeguate iniziative, d'intesa con la Regione sarda, avvalendosi della legge sulla solidarietà nazionale per le calamità naturali e di ogni altra misura idonea, per venire incontro a dette benemerite categorie, dura-

mente provate — ormai da molti anni — dalle persistenti calamità.

(4 - 02454)

Ordine del giorno
per la seduta di sabato 5 dicembre 1981

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, sabato 5 dicembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (1583).

La seduta è tolta (ore 23,55).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari